





3 2.55h

X

1

2

**COLLEZIONE
I S T O R I C A
DI CASI CHIRURGICI**

**M E T O D I C A M E N T E D I S P O S T I
E C O N N O T E I L L U S T R A T I**

D A

**GIUSEPPE CAVALLINI
D I C E V O L I**

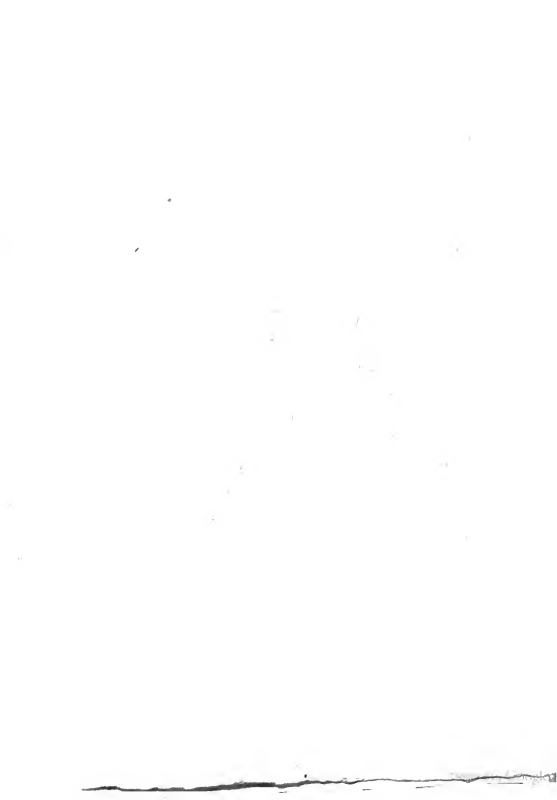
**MAESTRO ED ISTORIOGRAFO DI CHIRURGIA
NEL REG. SPEDALE DI S. M. NUOVA
D I F I R E N Z E**

T O M O I I . P A R T E I .

S O P R A L E F E R I T E .



**I N F I R E N Z E . M D C C L X V I I .
N E L L A S T A M P E R I A B O N D U C C I A N A .
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**







Carol. Juss. fecit

A SUA ALTEZZA REALE
IL SERENISSIMO
PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPTE REGIO D' UNGHERIA, E DI BOEMIA
GRAN DUCA DI TOSCANA
&c. &c. &c.

ALTEZZA REALE



Utto ciò, che inter-
ressa il vantaggio
della misera umanità è omai
noto essere l'oggetto principa-
le

S 2

LETTERA

le delle premure onde l'ALTEZZA VOSTRA REALE si fa la massima occupazione. Quindi è, che con tutto il coraggio ardisco d'umiliare alla R.A.V. queste mie fatiche chirurgiche, che a LEI sono interamente dovute, perchè nate nel Regio Spedale della Sua Dominante da uno, che dopo esser passato per tutti i gradi prefissi nello studio chirurgico, gode quivi attualmente le prerogative di Maestro, e d'Istoriografo in tal Professione. Se la piccolezza dell'offerta è troppo sproporzionata alla grandezza del patrocinio,

DEDICATORIA.

cinio, fo, che non è tale alla benignità dell' animo di V. A. R. la quale saprà in quest'atto valutare unicamente l'intenzione dell' Autore di servire al vantaggio del Pubblico fecondando le sovrane Sue provide mire. Ebbe quest' opera il suo nascimento sotto gli auspici dell' AUGUSTISSIMO SUO GENITORE, e mercè le recenti munificenze della R. A. V. ha l'onore di proseguirsi sotto il di LEI felice Regno, nel quale animando più coll' efempio, che colle leggi, ci dà una ficurezza del ritorno di quell' Età, in
cui

LETTERA

cui la Toscana fu l' albergo
della libera investigazione del
vero , ed i suoi Sapienti l' am-
mirazione dell' Universo . Im-
ploro pertanto la continua-
zione de' benefici effetti della
Clemenza di V. A. R. ed al
Regio Trono profondamente
inchinato le bacio il Real
Manto

Di VOSTR' ALTEZZA REALE

Firenze 5. Giugno 1767.

Umiliss. servo, e suddito
Giuseppe Cavallini.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Resteranno forse sorpresi taluni dell' ingenuità, e candore, col quale procedo nell' esporre l' Istorie, il che assicuro di non aver fatto con animo d' avvilire l' Arte Chirurgica, ma solo per sostituire alla mancanza di nuove scoperte, il racconto de' rischi, che s' incontrano talora fino nelle più semplici operazioni. Quando non si scuopre una strada sicura per giungere ad un fine, non è piccolo sollievo per chi la cerca il sapere quali siano quelle, che ci non debba tenere. Ippocrate non si vergogna di confessare le sue disgrazie, e ciò ha conciliato a questo illustre Uomo grandissima stima, e venerazione. Non
è un

*è un dispregio dell' Arte il mettere in vista
i suoi pericoli, anzi talvolta il limitarne il
potere, è il darle quel grado di perfezione,
di cui è capace.*





DISSERTAZIONE

*Sopra le cause producenti la Cicatrice nel Corpo
Umano , da servire di Prefazione alla
presente collezione d' Istorie .*

IN altra Occasione trattammo delle malattie infiammatorie , e di que' mali cronici , che consistono o in lente infiammazioni , o in effetti secondarj di esse ; L' ordine da noi preso ci obbliga adesso a parlare di quelle malattie , che hanno la loro origine in ciò , che i Medici chiamano soluzione del continuo .

Sconcerti di tal natura non v' ha Autore di Chirurgia , che non ne tratti , ma pochi son quelli , che s' interessano nelle dottrine

a

ad

ad essi appartenenti, tutta spendendo l'opra loro nel dettagliarne la Cura affatto clinicamente.

Se pur havvene alcuno, la prevenzione per un qualche sistema, la confusione delle idee, la mancanza de' fatti, o la mala applicazione di essi, lo rendono poco degno d'un lettore accostumato a ragionare.

E' frequentissimo presso di questi il ricorso alla natura, ma sotto questo nome altro per loro non si comprende, che l'aggregato di quelle cagioni, che Eglino per lo più arditamente si sono imaginati, o che non si son dati la pena di esaminare.

Il Secolo felice, in cui viviamo esige, che questa parte di chirurgia goda ancor essa di quegl' avanzamenti, che la cura d' indefessi Osservatori ha arricchita la Fisiologia, onde sperar si possa di valutare il merito de' varj metodi nella cura di simili malattie.

Per conseguire adunque un tal'intento, è necessario di sviluppare questa oscura ma-

te-

teria , riducendola all' *esame solo* di ciò , che gl' appartiene , ed escludendo il superfluo .

§. II. L' oggetto principale nelle Ferite è di vedere restituita la parte ad uno stato se non eguale , almeno quanto più sia possibile analogo al primiero .

§. L. E consistendo queste Ferite nella separazione del continuo nelle parti animali , lo scopo , che noi doviamo avere , si riduce a vederle o riunite assolutamente , o connesse almeno in maniera , che se ne restituisca la continuità .

§. LI. Questo effetto si chiama cicatrice , opera spontanea della natura , che l' arte può secondare , o interrompere secondo , che ne conosca , o ne gnori le leggi .

§. LII. Due sono le differenze generali delle Ferite , I. perchè possono essere soltanto separate le parti animali , colla demolizione di qualche porzione di sostanza , II. o colla semplice soluzione d' integrità .

§. LIII. Quelle leggi adunque , che noi chiamiamo natura , insistendo alla produzio-

ne della Cicatrice, devono a questa giungere, o col sostituire nova sostanza ove ne sia stata abolita, o col ridurre le parti alla pristina continuità.

§. LIV. La prima di queste potrebbe dirsi propriamente *Vegetazione*, la seconda meglio direbbesi *Riunione*.

§. LV. Per rapporto alla *Vegetazione*, qualunque accrescimento di dimensione ne' Corpi dee dipendere o dall' aumento assoluto della quantità di materia, o dall' aumento della mole.

§. LVI. Ma quest' aumento della quantità di materia dee considerarsi o come una nova generazione di parti analoghe all' antiche, o come una semplice apposizione di materia ove ne manchi, atta semplicemente a restituire una grossolana continuità.

§. LVII. E' costante per altro, che di qualunque genere sia tale aumento, non può essere effetto, che degl' Umore circolanti, perchè soli possono essere un pereante veicolo di nuova sostanza.

LVIII.

§. LVIII. Per rapporto alla prima, qualora fosse questa l'unica sorgente, onde riconoscere si dovesse la *vegetazione*, le necessarie conseguenze sarebbero . I. Che le parti nuovamente prodotte fossero costantemente più molli relativamente all' antiche, che le circondano . II. Che i Vasi destinati a somministrare la materia per la *Vegetazione*, godessero soli della prerogativa di *Vegetare*, e di proseguire il loro accrescimento superiormente all' altre parti di più semplice composizione. III. Che allora la *Vegetazione* farebbe nel suo maggior vigore, quando da' Vasi, che metton foce nell' Area d'una Piaga fluisse perennemente un qualche umore .

§. LIX. Per rapporto alla seconda, le conseguenze esser devono, una notevole differenza dalle parti circonvicine un difetto di sensibilità, e la mancanza de' Vasi, e per conseguenza di traspirazione .

§. LX. L'aumento della mole poi si dee concepire effettuarsi colla distenzione delle
par-

parti, cagionata, o col mezzo di una forza indipendente da qualunque principio meccanico, o da una forza meccanica e conosciuta.

§. LXI. Una distrazione prodotta nelle parti animali viventi da una forza indipendente da ogni principio meccanico non può concepirsi, che come l'effetto d'un fluido elastico, il quale interno alle parti medesime, sviluppandosi, v' eserciti la sua energia (1).

§. LXII. Ma questo secondo le nozioni, che noi abbiamo di simile sostanza, dovendo agire per tutte le direzioni, produrrebbero effetti del tutto diversi da quelli, che s'osservano nelle Cicatrici.

§. LXIII. Adunque niuna forza indipendente da' principj meccanici v'avrà luogo, giacchè la corrugazione (2) unica di tal genere-

(1) Di ciò si resta pienamente convinti dalla figura, che prendono i Flemmoni, ed i Tumori Encefalici, come una specie di distrazione, ed altrove osservammo. Ved. T. I. p. §. XXXIII. R. §. XXIV.

(2) Questa proprietà non è tanto particolare alle parti animali, mentre si verifica in tutte le sostanze tenute in una specie di distrazione, ed è un prodotto dell'elasticità, che si conserva anche dopo la morte.

nere conosciuta negli Animali, totalmente s' oppone all' aumento della mole.

§. LXIV. Quindi è, che qualora supporre si voglia, che la *Vegetazione* si faccia col mezzo dell' aumento della mole, è di necessità ricorrere ad una forza distraente meccanica.

§. LXV. Oltre di questo, tal forza estender dee il suo influsso generalmente a tutte le parti del Corpo, poichè in ogni dove se ne veggono costantemente gl' effetti.

§. LXVI. Sarà dunque questa la forza del Cuore, che estende sicuramente i suoi effetti fino alle parti inorganiche degl' animali (1), e che sola gode di quella perennità necessaria alla conservazione della macchina.

§. LXVII.

(1) Ciò è abbastanza dimostrato dall' accrescimento de' Capelli, de' Peli, dell' Ungue ec. che trovando la struttura adattata delle parti, crescono ovunque, e possono talvolta far crescere per artificio col mezzo d' un inoculazione perchè la

forza del Cuore è per tutto, v. Bonnet sur la végét. Haller Phys. Tom. VIII. Ed in tal occasione mi sia permesso d' avvertire il lettore d' uno sbaglio da me fatto nella Rif. XXVII. ove si considerano i Capelli come sostanze Organizzate.

§. LXVII. Se a questa forza meccanica riferir si debba un tal prodotto, bisognerà convenire, che conseguenze speciali esser ne dovrebbero; I. La densità della cicatrice eguale per lo meno a quella di tutto il resto, poichè supponendosi una forza qualunque distraente, dee produrre eguali le distrazioni (1) per tutta la sua lunghezza; II. La necessità di sospenderfi nelle Ferite ogni *vegetazione* fintanto che i vasi interstiziali non rendonsi più angusti ne' loro diametri affinchè una parte dell' impeto, che loro deriva dal Cuore possa impiegarsi nella distrazione di essi, e delle parti aderenti.

§. LXVIII. A queste due opinioni riducesi la questione da che i Filosofi più non s' ingegnano d' introdurre alla spiegazione degli effetti naturali voci (2) insignificanti, e que-

(1) I Vasi sono il mezzo, altre parti colle quali i Vasi per cui si può comunicare la sono aderenti.

forza distraente, originata (2) I seguaci delle antiche dal movimento del Cuore all' scuole, siccome si contene-

vano

queste sono le conseguenze, che particolarizzano ciascheduno de' due sistemi, e che ne fanno le caratteristiche.

§. LXIX. Quale di essi sia più adattato al nostro soggetto, lo decida l'istoria istessa della cicatrice, colla quale confrontando le ragionevoli conseguenze a ciascheduno attribuite, quella dovràssi preferire, che più s'acosta a ciò, che da la natura.

§. LXX. Seguita appena la soluzione del continuo sia questo con perdita di sostanza, o senza perdita.

b

I. Da

vano col nome della virtù Plastica di spiegare ogni generazione, così co' nomi intendevano di persuadere chi fosse stato curioso d'intendere come succedea la riparazione delle parti. Dicevano Eglino che dalle Vene passava a' Vasi capillari condotto dalla forza attrattrice il Sangue, che in essi pigliava prima il carattere d'umore *funeminato*, poi quello di *Rugiada*, quindi di *Glu- sine*, finalmente quello di *Cambio*. Che quest'ultimo si sceglieva esclusi gli altri dal-

la facoltà addetta ad eleggere, e si assimilava dalla facoltà addetta ad assimilare, e che queste due facoltà adattandosi mirabilmente ad esercitare la loro azione relativamente alla diversità delle parti, facevano del medesimo Cambio un umore proprio a far degl' Ossi, de' Muscoli, de' Nervi, de' Tendini ec. il ridicolo di queste opinioni si veda presso Gio. Bernulli *Diff. de Nutrit* ed altre egualmente erronee presso Castelfo.

I. Da tutte le parti i contorni della Ferita si contraggono, onde maggiore si fa l'area dell'istessa Ferita.

II. L'emorragie, l'infiammazioni, il dolore, la febbre, le suppurazioni relative alla qualità della Ferita, al temperamento (1), al luogo, al clima, sono ciò, che successivamente si osserva.

III. Quindi la detumescenza, il colore più vivace, l'effusione del siero da' labbri della Piaga, e tutti i segni d'estinta infiammazione.

IV. In sequela di ciò la turgenza del fondo piagato, e contemporaneamente l'accostramento delle labbra al centro della piaga.

V. E tanto in tal'avanzamento proseguiscono, che passano qualora le circostanze il per-

(1) Quanto possa influire la qualità degl' Umore per far le semplici Risipole (v. Riss. I.) che talvolta sono malattie di brevissima durata, e senza il minimo cattivo effetto, talvolta s'osservano pertinaci, e fatali.

permettono, ancora oltre i confini, ne' quali si contenevano prima della ferita.

VI. Ma con tal legge, che gl' avanzamenti di esse tanto più divengon minori quanto più vanno accostandosi.

VII. Tutto ciò per altro non serve a promuovere così la loro distensione, che non resti un piccolo spazio nel cavo piagato inaccessibile alle parti d' antica tessitura.

VIII. Quivi appoco appoco s' insinua un' umore gelatinoso, dal quale, addensato, si vede forgere un' Areola affatto nell' esterna apparenza diversa dagl' Integumenti, che rende la continuità alle parti adeguando la superficie (1).

IX. In quest' Areola non s' osservano per lo più promossi Vasi di verun genere a distinzione degl' altri componenti delle parti animali (2).

b 2

LXXI. Il

(1) Ved. il celeb. Wansleben Com. Aph. Boer. T. I. § 294.

(2) Per quanti accuratissimi si sono potuti fare col mezzo di macerazioni, e coll' aiuto ancora di Microscopi

meno incerti, non s' è potuto nell' Areola rendine biancheggiante delle cicatrici scoprire giammai Vaso di verun genere, nè fibre muscolari. Ciò non fa, che io creda assolutamente impossibile la loro

loro

LXXI. Il non vederfi la pronta vegetazione ne' vasi arteriosi (§. LVIII. n. II.) nè la mollezza in ciò che è stato nuovamente prodotto (§. c. n. I.) dimostra, che la rigenerazione delle parti organizzate non ha luogo nella cicatrice.

§. LXXII. Quanto è vero per altro, che non v'ha luogo l'accrescimento sopra mentovato, altrettanto è innegabile, che la differenza dall'altre parti, il difetto de' vasi, e di sensibilità (1) nell'Arcola, sono altrettanto

loro esistenza in tal luogo. ma credo bene, che qualora si osservasse, non è perchè siasi creata la Cicatrice con essi, ma più tosto perchè nel tempo della mollezza del Glutine qualche piccolo Vaso abbandonato d'adesioni nel suo contorno siasi prolungato. Se fosse poi ricercato come resti nutrita questa parte, che si stabilisce inorganica, credo possa risponderli, 1. Esser dubbio se questa parte stessa abbia bisogno di nutrizione. II. Che ella potrebbe ancora nutrirsi d'una specie di suzione, potendosi supplire alla perdita indotta in essa dall'

attrito, o da qualunque altra soluzione coll'andamento prodotto in essa dal continuo aforzo, che fanno i vasi per prolungarsi secondo l'impulso, che ricevono dal Cuore, o veramente per quell'impetro, col quale si presenta all'estremità de' vasi, che gli confinano l'umore, onde ha sortita l'origine.

(1) Tutto questo vien dedotto da reiterate esperienze da me fatte in varie cicatrici non solo d'animali, ma di uomini ancora. In tali occasioni ho potuto osservare, che l'arcola sensibile alle punture che se le fanno rettamente, non dà verun cenno di sen-

tante prove , che l'accrescimento di sostanza inorganica ha luogo nella cicatrice .

§. LXXIII. Ma nella produzione della Cicatrice ammetter si dee ancora il prolungamento delle parti per distrazione , perchè ne' primi tempi , ne' quali si vede notabilmente diminuire il cavo piagato , non si offer-

di sensibilità allorchè venga punta obliquamente , dimostrandosi con ciò , che le parti sensibili sono quelle poste al di sotto , non già le nuovamente prodotte . L' istesso sembra dimostrarsi dalla tardità con cui agiscono i Caustici liquidi su quella parte di Cicatrice , che fu nuovamente prodotta , quale se fosse sensibile , darebbe segni di ciò nel primo momento dell' applicazione . Tali fenomeni da me ritrovati costanti negl' Animali di sangue caldo , sono soggetti ad eccezione negl' Animali di sangue freddo ; Poichè quella protuberanza gelatinosa , che nasce nel cavo residuo alla disarticolazione d' una Falange ne' Granchi (v. Rasmur Hist de l'Acad Roy. 1712.) e che è il principio

dello sviluppo d' un' Articolo preformato dalla natura a guisa de' Denti nel loro Alveolo (v. Haller Phys. T. 8.) è stata da me in più esperienze ritrovata sensibilissima . Ed al contrario in quell' informe incremento , che succede alla demolizione della coda di più *Incertis* , dall' accurato Sig. Abate Fontana Pubblico Professore nell' Università di Pisa , e Fisico all' attual servizio di S. A. R. non fu ritrovato , con molti tentativi , vestigio alcuno di sensibilità , nè d' organizzazione . Ma queste irregolarità come molt'altre , che avvertir si potrebbero , più tosto che distruggere quanto abbiamo stabilito , provano , che la natura ne' suoi prodotti non segue sempre le medesime leggi .

serva differenza nella densità (1) degl' Integumenti (§ LXX. n. I. §. LXX. n. IV.) perchè non vedonsi giammai i vasi oltrepassare il livello delle altre parti che gli circondano nell'atto della vegetazione (§. LVIII. n. II.) ed infine perchè manifestamente gl' Integumenti si distendono, quando i diametri de' vasi medesimi si son resi molto minori, e si distendono più ancora di quello sianli contratti, e con un movimento ritardato. (§. LXX. n. VI.) (2).

§. LXXIV. Dunque l' aumento della Massa inorganica, e l' aumento della mole per distrazione hanno luogo come mezzi nella produzione della Cicatrice.

§. LXXV. E

(1) Ciò risulta parimente dalle esperienze, che si sono potute fare negl' animali di sangue caldo, e negl' Uomini, praticando il compenso di segni impressi co' caustici negl' estremi di vaste Piaghe, a norma de' tentativi praticati dal Saggio Sig. Pallucci ved. meth. curand. Fift. Lacry.

(2) Varie sono le es. use del

moto ritardato delle Cicatrici, la prima perchè le distrazioni debbono sempre scemare per lor natura. II. Poi perchè cresce la densità d' una parte dell' aumento del Glutine. III. Perchè le Fibre convergono. IV. Perchè i Vasi tutti arteriosi diminuiscono di diametro a misura che s' allontanano dal Cuore

§. LXXV. E poichè la comparsa dell' Umore gelatinoso accade solo quando il rifarcimento è giunto quasi al suo fine (§. LXX. n. VIII.) conviene stabilire, che il mezzo principale della Vegetazione è il prolungamento delle parti, e che a questo s' aggiunge per supplemento l' effusione di questa materia.

§. LXXVI. In fatti non farebbe stato possibile, che Fibre convergenti ad un punto, o piccolo spazio, benchè indefinitamente distrattibili, giungessero ad abolire la Piaga, dovendo esse arrivare finalmente ad un segno d' avanzamento, in cui i soverchi contatti debbono produrre una resistenza insuperabile alla forza, che le obbligava a distendersi.

§. LXXVII. Questa effusione adunque intanto contribuisce a terminare la cicatrice, in quanto che le altre parti non godono più della libertà di prolungarsi.

§. LXXVIII. Che se i Vasi arteriesi fossero liberi dall' adesione alle parti circon-

in

vicine, e queste perciò, o per altra cagione non fossero in grado di prolungarsi, o l'adesione (supposte le parti che gli contornano indistrattibili) fosse tale da esser vinta dal perenne impulso, che dal Cuore loro proviene, i vasi stessi allora potrebbero liberamente impegnarsi ancora nello spazio inaccessibile alle parti.

§. LXXIX. Questo è appunto ciò, che si verifica nelle Cicatrici degl'ossi, alle quali le parti organizzate preesistenti mediante la loro rigidità nulla potendo contribuire colla loro distensione, supplisce l'effusione d'un adeguato Umore coagulabile resa perenne da' Vasi, che mancanti di rigidità per l'impulso del Cuore si fanno strada a traverso alla stessa effusione non ancor condensata, o sùvvero per quelle Cellule che necessariamente restar debbono dall'evolazione di quella parte più tenue, onde all'umore gelatinoso già derivarono i caratteri di fluidità.

§. LXXX. La differenza pertanto fra le Cicatrici delle parti molli, e quelle degl'ossi

ossi in altro non consiste, che nelle prime la maggior porzione del cavo piagato resta ripiena di sostanza organizzata, e d'una piccola parte di sostanza inorganica (§. LXXV.) che nel suo principio altro non è, che un Fluido; laddove negl'Ossi a tutta la mancanza supplisce una sostanza inorganica originata dall'effusione medesima.

§. LXXXI. Quest' Umore è ben conosciuto da' Fisiologisti sotto nome di Glutine, e tanto quello, che va a formare la Cicatrice delle parti molli, quanto quello degl'ossi è (da ciò che noi possiamo arguirne per gl'esperimenti) d'una natura quasi medesima.

§. LXXXII. La differente durezza delle parti adunque risulterà da' Corpi, che se gl'aggregano, ed a' quali egli serve di legame.

§. LXXXIII. Il ritrovarsi tal Glutine in tutte le sostanze animali, ed il vederfi queste risolvere quasi ne' loro componenti qualora con artificio s'estraggano, dimostra che egli è il mezzo onde gl'Integranti delle

c

par-

parti più semplici acquistano la coesione. (1)

§. LXXXIV. Il vedersene poi una perenne generazione durante la vita, ci persuade che per esso unito ad una adattata sostanza si vadano a riempire que' voti, che debbon crearsi nelle Fibre allorchè restano distratte, onde siano inabilite a nuovamente contrarsi.

§. LXXXV. Ma se egli è valevole a produrre tali effetti, farà esso ancora il mezzo onde si produce la riunione delle parti secondo oggetto della nostra ricerca (§. LII. LIV.)

§. LXXXVI. In fatti i segni, che costantemente appariscono d'interrotta circolazione nelle Ferite più semplici, il vederli dopo la loro riunione una traccia indicante che ivi fu soluzione del continuo, lo sciogliersi queste all'occasione di qualche malattia, (2) altro non indicano che quanto di sopra asserivamo.

§. LXXXVII. Le

(1) V. Mr. Papyn.

(2) Pringle p. 1. c. 7^a, ed Anson Viaggi attorno al Mondo, osservarono questo fenom-

meno. Il primo in un' Epidemica costituzione di malarie castrensi, l'altro nello scorbuto del suo equipaggio.

§. LXXXVII. Le mirabili riunioni di porzioni di corpi animali affatto distaccate, l'inosculazione di vasi per queste necessaria, nulla s'oppongono a quanto abbiamo stabilito, poichè essendo le parti ovunque sparse di Vasi, non è difficile a combinarsi l'incontro almeno d'un piccolo numero di essi, che servendo sul bel principio a mantenere in Vita quelle che sono già separate col favore dell'adesione prodotta dal Glutine, dà quindi luogo al sistema Vascolare arterioso di farsi nuove inosculazioni, o d'inoltrarsi talvolta dalla parte comunicante col Cuore nella sostanza isolata.

§. LXXXVIII. Quindi è, che la Vegetazione, e la Riunione nascono dalle sorgenti medesime, e sono effetto delle medesime leggi, che presiedono alla Vegetazione generale de' corpi organizzati.

§. LXXXIX. Se queste sospendono talora i prodigiosi effetti loro, e se l'accrescimento degl'Animali è ristretto fra certi limiti, ciò non è perchè i principj onde vegeta restino estinti, ma solo così appariscono per la con-

tranitena d'altre forze, (1) rimosse le quali non tardano i primi a manifestare la loro efficacia.

§. XC. Da tutto ciò è manifesto, che volendo noi dietro alle tracce della natura secondare, o sfuggire di distruggere un tal prodotto, è di necessità prender di mira tutto ciò, che può cospirare, od opporsi alla distrazione delle parti, ed all'effusione del Glutine.

§. XCI. I. La libera comunicazione (2) dell'

(1) Ciò inrender si vuole di quella resistenza a distarsi, che acquistano i solidi a forza di vegetazione, onde deriva il limitato accrescimento d'un essere animale. Non lasciano talvolta di essere queste per altro opposizioni insuperabili, come farebbero gl'effetti d'una avanzata età, che coll'abolire i cavi dei vasi, collo scemare la forza del cuore, coll'indurre inflessibilità nelle parti, col far diminuire l'irritabilità di esse, col variare la secrezione del Glutine in ciò, che riguarda la sua natura, ed in

ciò che riguarda la sua quantità, inabilitano i viventi a questo stupendo prodotto.

(2) Noi abbiamo di sopra stabilito che dalla forza del cuore unicamente proviene la vegetazione delle parti; tutto ciò adunque che farà d'impedimento a comunicarsi all'estremità che han bisogno di vegetare, distruggerà quest'effetto: Ma quest'impedimento di comunicazione di forza altro non essendo che un'impedita circolazione, giacchè per mezzo di questa la forza del cuore si comunica alle parti, si ridurrà questo im-

pedi-

dell' estremità de' vasi arteriosi dalla Ferita al Cuore . II. la vivacità (1) del suo movimento . III. la flessibilità delle parti . IV. la direzione (2). V. la figura, che sia capace de' maggio-

pedimento ad un ostruzione tanto più facile a crearsi ne' vasi recisi, quantochè essi son liberi a contrarsi, e mancanti affatto di tensione . Le compressioni pertanto, e il soverchio accrescimento di moto faranno sempre da considerarsi fortissimi ostacoli alla cicatrice, il primo per l' angustia, che producono ne' vasi, il secondo perchè ne' vasi, che metton foce nel cavo d' una Piaga non più essendo adattati a ricevere indistintamente ogn' umore, s' impegna per essi qualche fluido incapace di circolarvi, onde seguir ne dee, che tutta quella porzione, che è sotto al punto dell' ostacolo oltre al restar vora d' ogni sorte di fluido, nulla risentirà della forza del Cuore . Tutto ciò si verifica nel dolore, aridità, e sospensione di vegetazione nelle Ulcere qualora sopraggiunga una Febbre, o s' aumenti troppo co'

violenti esercizi, o colla mala applicata dieta la forza del Cuore .

(1) Negl' aneurismatici, ed in quegli, che per altra ragione hanno grande il movimento del cuore segue con tal velocità la vegetazione nelle ferite, che conviene talora artificialmente opporvisi per evitare l' irregolare accrescimento, o il soverchio aggruppamento di sostanza capace della produzione de' Sarcomi, e delle deformità nelle Cicatrici . Gr da avvertirsi per altro, che ciò è vero quando il movimento del Cuore non sia eccessivo, poichè allora ingrandendosi alcuni umori in vasi ad essi non destinati ne seguono que' medesimi sconcerti, che si sono avvertiti nella nota di sopra .

(2) Siccome uno degl' impedimenti alle Cicatrici nelle Ferite semplici è la naturale contrattilità delle Fibre, e queste Fibre sono tanto più con-

giori contatti (1). VI. l'assenza di forze interne, ed esterne, che renitano al prolungamento, sono ciò, che possono essere giovevoli alla Vegetazione in quanto che ella consiste nel prolungamento delle parti primigenie.

§. XCII. I. Un certo dato diametro (2) ne'

contattabili quanto più sono estese in lunghezza, perchè in ragione della lunghezza è il numero degl' integranti, che tendono ad accostarsi, le Ferite in una parte, che composte non sia di Fibre spirali fatte per la direzione della sua maggior lunghezza saranno meno difficili alla riunione.

(1) Le Piaghe di figura orbicolare sono le più tardive a onnipamente cicatrizzarsi. Il primo tra gli Scrittori di Medicina, che abbia avvertito questo fatto è stato *Cassio* settatore d' *Asclepiade* citato avvantaggiatamente da *Celfo* (1. 1. pract.) a cui visse poco avanti o contemporaneamente, e rammentato da *Galeno* de composit. medic. local. lib. 9. e da *Strukenio* composit. 120.

(2) Quando i Vasi son rilasciati, ed il loro diametro è grande in vece del Glutine

deposmano nella superficie Ferita, o piagata del Sangue, o sanie ec. In tali casi assicurati dell' assenza d' infiammazione, e che il vizio sia meramente locale il far' uso de' leggieri corroboranti, tali da diminuire i diametri, e fargli divenire adattati secretori del Glutine non può esser che vantaggioso. Ma quando o per la troppa facilità a contrarsi, o per l' esilità de' diametri medesimi i corroboranti fossero capaci d' abolire affatto ogn' esito a questi vasi arteriosi, allora da essi si dee temere l' infiammazione della Ferita, o Piaga §. XVI, XXVIII. e dar luogo coal anco ad altri vizj locali non determinabili da fare arrestare più sensibilmente la vegetazione perchè da essi vasi non stilla più il Glutine non essendo adattati a separarlo. Questo è il caso in cui

ne' Vasi arteriosi, II. la quiete, (1) III. la rara medicatura, (2) IV. la vicinanza delle parti, (1)

cui sembra convenientissimo il compenso di mutar la superficie col mezzo d' una nuova Pterica, affinchè passando i vasi per i diversi gradi di corruzione, giungano finalmente a quello, in cui divengano secretori del Glutine. Che questa metamorfosi di secrezioni si dia, è dimostrato dal passaggio, che fanno le Ferite abbandonate al corso della natura, dall' *Emorragia* alla fusione d' un *Siero* tinto, da questo ad una *Ulcera*, e dalla *Ulcera* ad un Umore capace di coagularsi. Di più lo dimostrano la produzione delle callosità per la pura compressione de' vasi cutanei, e parimente i vasi stessi cutanei, che sotto la rete malpighiana son sanguigni, e che diminuendo i loro diametri per puro effetto della conica loro figura, o per cagione delle diramazioni, separano poi quell' Umore, che va a produrre l' Epidermide ec. Questo metodo per gran tempo negletto che co' suoi felici prodotti fa attualmente distin-

guere la nostra scuola, era già notissimo a' tempi di Galeno, e da esso ne viene attribuita l' invenzione a Tefalo. Ved. Gal. meth. med. fel. Cap. I.

(1) Di questa condizione facilmente se comprende la necessità qualora si trattasse, che ne' primi momenti della riunione delle parti, ogni qualunque azione, benchè leggera, è capace di rimetterla nell' antica soluzione di continuo per la fluidità tutt' ora permanente nel Glutine, o per la sottigliezza di quelle prime membrane, che ne risultano.

(2) L' utilità di questo metodo era conosciuta fino a' tempi d' Andromaco Medico di Nerone, attestando Galeno (lib. de compos. Med. secund. loc. lib. 6. cap. 4.) che un tal' Asclepiade altimenti detto *Pharmacus*, o *Marco Terenzio* l' usava con felicità. Il predetto Galeno volendo esporre le ragioni della sua efficacia, dice che la rara medicatura dà luogo al medi-

ti, (1) V. l'assenza di certe secrezioni (2) opposte al coagulo, sono le condizioni necessarie per fare agire il Glutine in quanto che Egli supplisce alla distrazione nella Cicatrice.

medicamento d'acquistare un certo rapporto col corpo malato, ragione non intelligibile nel nostro secolo, e solo rispettabile per la sua antichità. Il Magati (cap. de rara vuln. med.) in tempi più felici ne rinnovò il progetto appoggiato sopra pluvibili fondamenti. Chiunque è in grado di giudicare di questo metodo, quali limiti debba avere, quando possa esser proficuo, quando nocivo ec. può rilevarlo da ciò che abbiamo osservato n. 2. p. XXIII, e Rist. XXVI.

(1) Tal requisito non è meno essenziale degli altri due sopra riferiti particolarmente nel caso della semplice soluzione d'integrità, mentre trattandosi d'un'opera da farsi da un fluido stillante da vasi, non può questi se non nelle vicinanze de' vasi, pe' quali è spinto, conservare la prima sua direzione, e per conseguenza annettere a propri luoghi le parti già separate.

(2) Noi abbiamo avvertito altrove (§. LXXXVI.) che alcune secrezioni valesvoli sono a disciogliere le sostanze più agglutinare, ed i coaguli ancora più forti. Queste sono principalmente. I. la Saliva, II. la Bile, III. l'Umor lacrimale, IV. e forse ancora quel vapore esalante dal Polmone.

1. Le Piaghe delle Fauces sempre di difficile guarigione. 2. Le Ferite non mai cicatrizzanti del Fegato, e le Piaghe di quegli Intestini, che sono più soggetti all'inondazione della Bile. 3. Le Piaghe delle Palpebre, del sacco, e de' punti lacrimali costantemente croniche. 4. L'ulcere del Polmone, e dell'aspra Arteria quasi sempre fatali, pate che tolgono di dubbio l'enunciata asserzione.



DELLE FERITE

OSSERVAZIONE CCLXXVII.



A un istrumento incidente contrasse Caterina Orsolini di Firenze, quinquagenaria, di temperamento sanguigno, una *ferita* nel tratto laterale interno della gamba sinistra segnatamente tra il *malleolo* di quella parte, e la *sura*. Ella era meramente cutanea, patallala alla gamba medesima, e quattro pollici di sua lunghezza. La fasciatura unitiva, da me praticata quasi subito seguito il caso, fu l' espediente, a cui m' appresi unicamente, e la solida riunione riscontrata nel quinto giorno, dopo levato

Tom. II. Par. I.

A

l' 2p-

OSSERVAZIONI

l' apparecchio, smentì l' incredulità de' parenti colla sua efficacia ⁽¹⁾.

OSSERVAZIONE CCLXXVIII

FRancesco Mariani di Firenze d' anni 23. restò ferito nella patte media posteriore del braccio sinistro con strumento della natura sopra mentovata, per lo che portatosi al nostro R. Sp. il dì 5. Aprile 1760. potemmo riconoscere essere tal ferita con semplice lisione d' integumenti, onde la sola fasciatura unitiva fu bastante per guaritelo senza che compatisse segno veruno d' infiammazione.

OSSERVAZIONE CCLXXIX.

TAle ancora fu l' esito d' una simile, benchè più lunga *ferita* nella patte posteriore del *dorso* poco sotto la *scapola* destra nella persona di Caterina di Santi Silvestri di Firenze d' anni 35. e sanguigna di

(1) Si avverta, che per render più attiva detta fasciatura unitiva, feci un taglio longitudinale nel mezzo ed uno de' lembi per far passare l' altro

lombo, e prevenire così gli stentamenti, e l' ineguale pressione, che sempre mai risulta dall' intrasciatura spirale della fasciatura comune.

di temperamento, che il dì 19. Novembre 1760. presentossi al nostro R. Spedale. In questa il ferro era penetrato da tre dita trasverse sotto la cute, senza internarsi per altro nella sostanza muscolare, e servì la summentovata fasciatura per liberarla da simil male in tutto il dì 6. di Dicembre, benchè nel terzo comparisse una leggiera tumefazione dolorosa, che naturalmente disparve.

OSSERVAZIONE CCLXXX.

CUtanea pure era la *ferita*, che per una caduta si fece nella testa Antonio Marini di Firenze d'anni 7. cachetico di temperamento. Estendevasi questa per il tratto di quattro dita trasverse, ed intersecava ad angoli retti la *sutura sagittale* poco distante dalla coronale, senza per altro scoperta di *cranio*. Mi valse in tale occasione dell' uso del vino facendo agire la fasciatura, chiamata comunemente il *Berretto d' Ippocrate*, da fasciatura unitiva, e in tutto il settimo restò cicatrizzata senza alcun cenno d' infiammazione.

A 2

OS-

OSSERVAZIONE CCLXXXI.

NE' diverso fu l' esito d' una *ferita* semplice lata due pollici, a livello della *sutura* frontale con scopertura di *cranio* in un Uomo sessagenario, di temperamento flemmatico, che comparve al R. Sp. il dì 12. Aprile 1758. L' unica differenza della cura fu, che invece del vino fu fatto uso delli spiriri acidi vegetabili, e la fasciatura fu totalmente unitiva, giacchè permettevano il luogo.

OSSERVAZIONE CCLXXXII.

IN Francesco Becattini dal Ponte a Rignano, di temperamento flemmatico, e pingue di corporatura, in età di anni 28. ad una *ferita* di flebotomo, sopraggiunse l' infiammazione nel braccio sinistro il dì 15. Giugno 1761. e tanto produssegli di gonfiezza, che l' articolo avea sicuramente la mole tripla del naturale; si trattò questa con buon effetto col metodo altrove esposto ⁽¹⁾, e nel

(1) Ved. Tom. I. Par. I. Oss. LXXV.

nel diminuire la tumefazione, senza che se gli amplificasse notabilmente la *ferita*, comparvero nel settimo giorno in abbondanza le marce, delle quali sgravatosi lentamente, restò percettibile il distaccamento della cute da' sottoposti muscoli. Questo ci necessitò a far uso di fasciature compressive, col mezzo delle quali in tutto il dì 10. Luglio rimase pienamente sanato.

OSSERVAZIONE CCLXXXIII.

Non di così benigno corso fu la *ferita*, che un Uomo d'anni 47. verso la fine di Luglio 1761. si fece nel dito medio della mano destra, benchè semplice, e minutissima, poichè sopraggiuntali gravissima infiammazione accompagnata da febbre ardente, ed affanno, risentirono gli effetti di questa tutta la mano, ed il *cubito*, ove si fece una suppurazione, che produsseglì la carie delle falangi, e l'ingrossamento scirroso degl' integumenti ad esse sovrapposti. Tali effetti ci obbligarono pertanto alla disarticolazione di detto *dito*, ma benchè l'ulcera successiva desse cenno ne' primi giorni-

giorni di semplicizzarsi, nulladimeno nel dì 28. detto si rinnovò l' infiammazione nell' ambito consueto, che non potè dileguarsi se non colla suppurazione, che limitossi al dorso della mano suddetta. Dopo di ciò andò sempre migliorando di condizione, e nel dì 29. Luglio restò libero da ogni sconcerto.

OSSERVAZIONE CCLXXXIV.

UN piccolo Bambino in età di anni 7. venne al R. Sp. il dì 16. Aprile 1765. con una *ferita* nella fronte, prodotta da un istrumento incidente. Ella avea per base il *Pericranio*, senza per altro esser lacerate le sue pareti. La lunghezza di tal ferita non oltrepassava i tre pollici, e nascendo dalla radice del naso s' alzava verso la *coronale*, sempre però mantenendo il parallelismo colla *sutura frontale*. Fu pensato subito a tenere a contatto le sue pareti colle fila, e fasciatura, ma l' infiammazione, e corruzione insorta, obbligò me, che fui destinato a dirigerne la cura, a far ricorso alle docciature d' acqua semplicissima riepida,

da; e all' apposizione delle fila in essa immerse, e con ciò rimase terminata lodevolmente la cura, onde parti sanato il dì 13. Maggio consecutivo.

OSSERVAZIONE CCLXXXV.

Con due ferite semplici, ma profonde nella parte esteriore, ed inferiore della gamba sinistra, parallele tra loro, e per la direzione verticali, venne al R. Sp. il dì 11. Agosto 1763. un Uomo quinquagenario di Firenze, di temperamento sanguigno. Comparve l' infiammazione nel terzo giorno, che in quella riguardante la parte anteriore della *gamba* si limitò a produrre un tenue stillicidio marcioso, ma nell' altra formò una bene estesa cancrena, quale separatafi, finalmente ebbe per effetto un' ulcera, che conservatafi per qualche giorno rosseggiante, fu nuovamente seguita da fierissima infiammazione, sicchè suppurando anco all' interno, filtravansi le marce tra' muscoli, provenienti da ogni spazio sensibile della *gamba* medesima. In tale stato di cose non avendo io, che ne dirigevo la

cu-

cura, coraggio, nè motivo di tentare alcuna prova, dopo un lungo corso di febbre, e suppurazioni, dovè finalmente soccombere.

OSSERVAZIONE CCLXXXVI.

A Una ferita di *salasso* sopraggiunse l' infiammazione il dì 12. Maggio 1754. nel braccio destro in un Uomo sessagenario di Firenze, che ritrovavasi al Reg. Sp. per malattia di medica appartenenza, e che passando detta infiammazione allo sfacelo il dì 21. suddetto, dopo varj corsi di febbre, emorragie, affanno, e convulsioni, lo costrinse finalmente a morte.

Tutte le parti molli, ad eccezione del muscolo *deltoide* di detto articolo sfaccellate, il lobo polmonare sinistro infiammato, ed il destro affatto corrotto, furono l' otride osservazioni anatomiche, che furono fatte nel cadavere di questo infelice.

RIFLESSIONE XXXIII.

L' *Idea generale della soluzione del continuo, sotto di cui si annoverano e le ferite; e quella*

è quelle malattie, che dopo un corso d' infiammazione producono la distruzione d' una qualche parte, ha fatto sì, cred' io, che i Greci abbiano indifferentemente usato il termine d' ulcera, e di ferita senza menoma distinzione ⁽¹⁾. L' oggetto del Chirurgo essendo in tutti questi casi l' istesso, non sembrano le distinzioni de' nomi molto interessanti ⁽²⁾. E quelle piccole differenze risultanti dalla cagione, o da certi accidenti particolari, o non cadono sotto l' ispezione chirurgica, o cadendovi, non sono di molta importanza. Comunque siasi, bisogna convenire con loro, che dalle forze naturali unicamente risulta la guarigione di queste ⁽³⁾,

Tom. II. Par. I.

B

co-

(1) Ved. *lpp. de cap. vulnerib.* ed altrove, *Galen. comm. Charter. T. III. p. 120. ec.*

(2) Ciò intender si dee in rapporto alla pratica chirurgica, la quale in ambedue i casi ha per veduta la sola cicatrizzazione, ma per chiarezza nelle Scuole si dice *Ferita* la soluzione del continuo delle parti molli recente, e cruenta; *Ulcerà* o *piaga* poi qualunque soluzione di continuità delle parti molli con purulenza, ved. *Plannero lott. Chirurg.*

§. 335. e 336. *De Gorter Chir. n. 1194.*

(3) Ved. *Galen. Lib. III. de comp. medic. per gen. Etenim in vulneribus iuxta membra longitudinem fissis deligatura vulnerati musculi partibus iuvicem contrahendis sufficit: Aulicenna (p. 463. H. 2.) vulnus in quantum vulnus secundum sapientem non indiget nisi ligatura aggregante labia. Celsi lib. 5. cap. 26. *Licetque sint peregrinae, & conquistae, & compositione medicamentis vulnus curare.**

Cell.

come delle altre malattie ⁽¹⁾, e che solo l'arte può influirvi col far tali le circostanze delle parti già segregate da dar luogo alla natura medesima di agire con efficacia in lor vantaggio.

OSSERVAZIONE CCLXXXVII.

DAll' attrito d' una dura sostanza restò in tutto il dorso della mano destra, in tutta la parte esteriore del cubito, e del braccio

Cels. Magati (cap. xxiv.) *Ulnaris agglutatus est opus non practici cuiuspiam Medici, sed ipsas naturas.* Io. Cora. *Abbr.* pag. 157. n. 14. *Si morbum unquam medicatrix uulnrum possimam ea (natura) est ec.* Non ostante le assicurazioni di questi rispettabili Autori, una solitissima turba di Medici, e Chirurghi non per poche libree d' pregiudizi, seguendo forse la orme del malizioso, ed impostore (vedi *Daniel Chre* Histoire de la Médecine da pag. 971. a 979.) *Paracelsus*, fanno uso di infiniti generi di medicamenti più o meno composti, e più o meno dannosi secondo i varj paesi, e le Scuole, *Olia Aserianna* includevano tra queglii, che poco riconoscevano l' efficacia della natura nella cura

della ferite ancora *Asclepiade* di Bitinia, il quale, dic' egli, nell' occasione di ridersi d' *Apocrate*, perchè confidava molto alla natura le malattie, chiamava la medicina degli antichi una meditazione, o studio della morte. Ma ritenendo essere stato questi un Filosofo dottissimo de' suoi tempi, che esercitava la medicina, e chirurgia a Roma con quella semplicità non differente al metodo della moderna Scuola Toscana, e che dall' istesso *Celsus*, e da *Plinius* altre cose falsamente (Ved. *Antonio Cocchi* Dile. sopra *Asclepiade* Opera postuma) gli sono state attribuite, sono perciò portati a riguardare l' asserzione di *Celsus* per assai sospetta.

(1) Ved. *Ris. V. p. 62. N. 1.*

70 patimente destro, lacerato Pietro Feducci di Firenze, quadragenario, e stemmatico di temperamento. Portatosi al Reg. Sped. il dì 15. Marzo 1762. ed osservatosi, che tutta la malattia consisteva nella demolizione della *cuticola*, ed in alcuni luoghi anco di qualche porzione della *cutis*, si stabilì doverli referire questa malattia alla specie delle *escoriazioni*. In fatti coll' uso delle fila, nelle più spaziose, e delle pezzette semplicemente imbevute nella posca, nelle rimanenti, si vide perfettamente sanato il dì 29. suddetto.

OSSERVAZIONE CCLXXXVIII.

Non differente fu il successo d' una simile malattia, che contrasse Antonio Ricci di Firenze, sessagenario, in tutta la parte esteriore del *cubito* sinistro coll' apparenza di varie stric. Venne al Reg. Sped. il dì 19. Luglio 1759. ed osservatosi, che la malattia non eccedeva gl' integumenti, fu giudicata perciò di piccolo momento. Contuttociò suscitossi assai maggior dolore, che nel caso sopra descritto, e delle tracce

12 OSSERVAZIONI

d' infiammazione intorno alle sopraddette strie. La cura fu diretta come nel caso di sopra, ed ebbe quasi l' istessa durata.

OSSERVAZIONE CCLXXXIX.

Della medesima categoria ancora fu la malattia, colla quale venne al R. Sp. un Giovine suburbano il dì 17. Febbraio 1761. il di cui sito era nella parte media esteriore della gamba destra, e la figura d' un *Romboide*, posta obliquamente alla medesima gamba, da' cui angoli inferiori partivano raggiungendo alcune linee di minutissime lacerazioni dell' *epidermide*. Ella fu trattata coll' istesso metodo, e guarì coll' istessa felicità del caso sopra descritto, tolto che nel terzo giorno sentì il malato grave dolore, ma questo ancora svanì spontaneamente senza lasciar conseguenze.

OSSERVAZIONE CCXC.

Non così fortunato fu il corso della cura nella persona d' Antonio Subbiani di
Fi-

Firenze, sessagenario, e sanguigno di temperamento, che avendo per simili cause a' sopradetti contratte varie *escoriazioni* nella *guancia* destra, e nella *fronte* il dì 24. Febbraio 1765. dovè soffrire l' attacco di varie *erisipela*, nascenti dalla parte lacerata, unitamente a varj corsi di febbre, onde fu necessario procedere ad una missione di sangue, e rendergli familiare l' uso delle posche, ma finalmente il dì 12. Marzo, restò pienamente guarito.

OSSERVAZIONE CCXCI.

EQualmente felice fu l' esito d' analoga malattia, che avea contratta un Giovine contadino in occasione d' esser caduto da un' altezza di quattro braccia in una siepe, e che venne al Reg. Sped. il dì 15. Aprile 1757. Era egli in età d' anni 16. sanguigno di temperamento, e adusto di costituzione. Le parti escoriate si riduceano alle susseguenti, la *faccia*, la parte anteriore del *petto*, i *dorsi* d' ambedue le *mani* unitamente a' *cubiti*; e alle *gambe*. Avcangli apposte le chiatate nella *guancia*

cia destra; e nella parte media esteriore della *gamba* patimente destra per garantirsi dalla sortita del sangue, la quale, per quanto s' intese, non era di gran conseguenza. Furongli queste quivi levate nel settimo giorno per essersi veduto fluire da esse un siero purulento d' apparenza. La febbre fu tenuissima, e di breve durata; e la cura, ad eccezione d' un salasso fatto dal braccio subito che presentossi al suddetto Spedale alla dose di otto once, fu sempre condotta coll' uso delle posche, e partì perfettamente sanato il dì 2. Maggio consecutivo.

OSSERVAZIONE CCXCII.

MA più terribile fu il corso d' alcune escoriazioni, che Gaetano Pasquini di Firenze d' anni 30. sanguigno, riportò dal soffregamento d' una ruota in ambedue le *gambe*, e specialmente nella parte anteriore di esse; poichè trattate queste colle cose balsamiche da chi non potea rispondere delle conseguenze, vi s' indusse una rapida infiammazione, che in breve tempo rese
mor-

mortificate le patti escoriate, e impiegò molti giorni di cura, prima che coll' uſo delle docciature, e delle poſche, ſe ne veddeſſe la guarigione.

OSSERVAZIONE CCXCIII.

FAtale poi, ed affatto inaspettata fu la fine d' una malattia appartenente a queſta claſſe, che avea contratta per tutta la parte anteriore della *gamba* ſiniſtra un Uomo Fiorentino, che venne al Reg. Sped. il dì 17. Febbraio 1755. La ſola *Epidermide* ſi diſtaccò onninamente in detta parte, e la *cute* avea ſoſſerto in varj punti alcune per altro minutiffime lacerazioni, eſſendo ſtato cauſa di tale ſconcerto il ſoffregamento di due ferri, tra' quali incautamente ſciivolò. La ſua figura era imperfettamente rettangolare; e la prima medicatura fatta in ſua caſa, ſi riduceva alla ſemplice applicazione delle chiarate precedute da abbondanti lavande vinoſe, per mondare la *ferita* da varj piccoli gruppi di ſangue; ma una fieriſſima infiammazione occupante tutta la rotondità del-

della *gamba*, accompagnata da molestissimo dolore, e da febbre ardente; la cancrena di tutta l' altezza degl' integumenti nella parte lacerata comparì rapidamente; le convulsioni recorrenti; l' affanno nell' undecimo, e finalmente la morte nel decimoquattro, furono le lacrimevoli conseguenze, delle quali potemmo essere inutili spettatori a fronte de' tentativi praticati per riparare ad effetti sì sorprendenti. Tutto ciò si ridusse all' uso continovo delle posche, e a due missioni di sangue nel tempo dell' infiammazione, e a' bagni, ed a' lenitivi erbacci dopo sopravvenuta la cancrena.

La sezione anatomica della *gamba* affetta ci pose sotto gli occhi; tutti gl' *integumenti*, ed i muscoli, *gambiere anteriore*, e *lungo estensor comune* delle dita, cancrenati unitamente alla superficie della *tibia*, e nella cavità del *petto* i *polmoni* al sommo infiammati.

RI-

RIFLESSIONE XXXIV.

Tutte le ferite, che risultano da una superficiale lacerazione degl' integumenti, da' Chirurghi vengon comprese sotto il nome di escoriazione ⁽¹⁾. La tessitura di tali integumenti o è fornita di molte ramificazioni nervose, ed allora le parti escoriate essendo dotate d' irritabilità, e sensibilità §. I. N. 1. sono suscettibili d' infiammazione, e di tutti i funesti effetti, che da essa possono derivare; o questi sono sprovvisti di nervi, ed in tal caso la malattia è semplicissima, perchè incapace di conseguenze. I compensi, che in simili casi suggerisce la ragione, e l' esperienza, sono tutti quei ⁽²⁾, che o tem-

Tom. II. Par. I. C pe-

(1) *Excoriatio est ruptio, quae accidit in superficie cutis per passum laceransum.* Ved. *Avic. regim. univ.* in vulg. ec. L. 4. fen. 4. T. I. *de excoriatiom.* Sotto questo medesimo nome si intendono ancora l' *ulcere*, che hanno la medesima sede, a quasi la medesima qualità. Ved. *De Gorr. Chir. rep.* Lib. 7. cap. 11. n. 125. *Encyclop.* Article de M. le Chevalier de Jaucourt,

(2) *Echidena* negletto da tutti gl' Istoric di Medicina (ved. *Cocchi Chir. Grace.* pag. 80. 3.) Medico, e *Carosico* asiaticissimo (ved. *Giovannak Sat.* VI. v. 372.) che assercì in Roma la sua professione sotto il Principato di Traiano, propone in tali malattie la calca viva, e maura ec. si ved. *Gaf. de comp. med.* par. gen. c. 14. T. II. p. 390. *Avicenna* propone

perando i prodotti della sensibilità, e irritabilità, o allontanando tutte quelle cagioni, che posson servire d'impedimento alla coalescenza delle fibre già rotte, cospirano al principale oggetto della natura, quale è quello della cicatrice.

OSSERVAZIONE CCXCIV.

Contusa fu la ferita, che per una caduta fecesi nel nostro Reg. Sp. una Donna sessagenaria il dì 25. Luglio 1760. e questa interessando i soli integumenti, cominciava dalla *sutura lamdoide*, quindi proseguiva lungo la *sutura sagittale* sopra il *sinapite* sinistro, donde si estendeva in figura semilunare presso la *sutura coronale*. I suoi accompagnamenti quasi immediatamente consecutivi alla caduta, furono, una notevole celerità di polso, e di dolore, che a poco a poco si dileguarono, e
la

mi era disciolta nel vino, ammoniac disciolto nell'acqua, o nel vino, *Paste Egin.* con tutto che fiorisse quasi 500. anni avanti ad *Avic.* pure quasi è uniforme in ciò al medesimo

Juan, Guimberth. Aderuaci Medici de veteri, & nova medicina propone l'aceto, il che corrisponde al presente metodo della nostra Scuola.

la consueta fasciatura, e le fila, furono i primi tentarvi da noi fatti. Nel terzo fu trovata riunita la *ferita*, ma comparve una traccia risipolare, che esprimevasi a tutta quella parte laterale del capo, e questa dileguossi felicemente coll' uso delle posche.

OSSERVAZIONE CCXCV.

Non diversamente terminò la cura della *ferita* con considerabile contusione, che da una caduta riportò un piccolo Ragazzo Fiorentino nella parte esteriore, ed inferiore del *cubito* destro, posta per lo lungo all' *articolato* medesimo, non oltrepassando l' altezza degl' integumenti, e la latitudine di quattro pollici. Venne al R. Sp. il dì 17. Gennaio 1765. e appostati unicamente la fasciatura alquanto unitiva, e le docciature delle posche reiterate, alla comparsa di un ricorrente piccol dolore nella parte ferita, finalmente da me tolto l' apparecchio il dì 29. suddetto trovai onninamente cicatrizzata la *ferita*, ed il nostro Infermo partì il giorno appresso affatto sanato.

C 2

OS-

OSSERVAZIONE CCXCVI.

ALtra simil *ferita* con scopertura dell' *osso* frontale, effetto pur essa d' una caduta, ci convenne vedere in una Donna pletorica d' anni 28. che presentossi al nostro Reg. Sped. il dì 25. Gennaio 1755. La sua figura era l' appresso. Tenevasi in arco dall' uno all' altro esterior *ermine* de' sopraccigli, roccando nella sua maggior elevazione la *futura* coronale, prendendo da essa origine altra appendice di *ferita*, che rettamente scendeva a guisa di asse alla radice del *naso*. Fatte le consuete diligenze per mettere al contarro gl' *integumenti* separati, non vedendosi nelle prime esplorazioni vestigio alcuno di marce, fu differiro fino al settimo l' allontanamento dell' apparecchio, nella quale occasione fu trovata riunita perfettamente quella parte di *ferita*, che costituiva la curva, apparendo solo una tenue suppurazione in quella, che rettamente dalla coronale scendeva alla radice del *naso*, e le suppurazioni ancora di questa parte, quasi cessarono
in

in tutto il nono, in cui trovatafi essendo una tenue *escoriazione* nella *ferita* cicatrizzata, si fe ricorso all' unguento mondificativo, e in tutto il diciannovesimo restò perfettamente sanata.

OSSERVAZIONE CCXCVII.

E Parimente una *ferita* contusa, circolare sopra l'*arco* zigomatico sinistro, fu quella, che io potei osservare in un piccolo Bambino d' anni cinque, che dopo aver suscitato nel soggetto un corso di febbre risipelatoza con rossore, e tumefazione, contigui alla suddetta *ferita*, suppurò abbondantissimamente, e fu del tutto guarito senz' altro mezzo chirurgico, eccetto che l' uso delle fila.

OSSERVAZIONE CCXCVIII.

NE' diverse erano le condizioni d' una *ferita*, che una Donna sessagenaria avea casualmente ricevuta dalla caduta d' un corpo duro, da una considerabile altezza nel *sincipite* sinistro. Ella era lunga quattro pol-

pollici, parallela alla *sutura* sagittale, colla scoperta del *pericranio*. Fui necessitato a principiare la cura da una missione di sangue non tanto pel riguardo, che meritava simil *ferita*, quanto perchè alla paziente crasi, dopo la caduta, indotto uno stupore da far temere delle sinistre conseguenze. Ciò non ostante la febbre, e le suppurazioni furon tenuissime, e nel breve corso di 24. giorni ebbe prosperissimo termine la cura sempre condotta coll'uso del vino, in cui aveano incomprendibil fiducia l'Inferma, e quei, a' quali ella apparteneva.

OSSERVAZIONE CCXCIX.

Più serio successo minacciava una *ferita* d'attenenza a questa serie, che da una caduta avea contratto nella parte laterale esterna della *coscia* sinistra Lorenzo Bonfini di Firenze, giovine d'anni 25. *atrabilare* di temperamento. Pentagona era la figura di questa *ferita*, ed interessava tutta l'altezza degl'integumenti, e porzione ancora de' muscoli sottoposti, *fascia-lata*

ta

14, e vasto esterno. Una grandissima opaca tumefazione, un dolore lancinante, e la febbre ardente, furono gl' immediati sintomi, che sopravvennero a questo Infermo, per togliere i quali fu d' uopo, che io ricorressi a una missione di sangue dal braccio, la quale non avendo mostrata sensibile efficacia, ripetei il giorno appresso alla dose di 10. once. Tutto dispatte nel settimo, e solo prolungò la cura, che finì per altro felicemente nel quadragesimoprimo dalla caduta, uno stillicidio di marce cruenta, e la separazione degli angoli della *ferita*, che eran divenuti cancrenosi. Il locale contegno chirurgico da me tenuto, furono le fila, e le pezzette, e queste ultime sempre immerse nella polca tiepida.

OSSERVAZIONE CCC.

AD una simile *ferita* trasversale al piano esterno tondeggiante del *radio* sinistro, soggiacque un Giovane Milanese di temperamento sanguigno in età di anni 16. In abbondanza da essa sortì fuori la *pingue-*

guedine, ed impedendone il contatto de' lembi, m' obbligò a ricorrere alla cucitura ⁽¹⁾ *cruenta* (2). Fu grande l' infiammazione, che indi provenne, e terminando questa in una ristretta cancrena, mi diè molto da sospettare; ma separatasi questa felicemente, con esito non meno felice, intrapresi la cura dell' *ulcera*, che ivi rimase;

OSSERVAZIONE CCCI.

UN Uomo quinquagenario cachetico di temperamento da istrumento contundente contrasse una *ferita* con contusione lungo il lembo inferiore della mascella inferiore

accan-

(1) Parrà forse strano a taluno, che io in simil caso sia proceduto alla cucitura *cruenta*, ma considerando I. che molti Autori insegnano di trattare ancor le *ferite* con contusione per prima lenizione; II. che in ogni *ferita* si possono dare tali complicanze da dover derogare talora dalle consuete leggi dell' arte; III. che la direzione della *ferita* non era in stato di vantaggio nè della fasciatura univiva, nè della cucitura secca; IV. e che la gran quantità di *proger-*

dies arrovesciati sopra le tra loro molto allontanate pareti della *ferita* dovea giustamente far temere de' devastamenti; sarà dunque forza il convenire, che l' aver posto nel caso nostro un punto alla metà della *ferita* non sia stato un deviare dalla ragionevolezza.

(2) Per cucitura *cruenta* intendosi nelle Scuole di Chirurgia quella, che fatta con ago, e filo incerato produce la riunione scambievolmente degli estremi lembi d' una *ferita*.

accanto alla *glandula summaſſillare ſiniſtra*. Ella era profonda, e di figura ellittica, non molto ſpazioſa. Venne al R. Sp. nel meſe di Marzo 1765. e trattata ſemplicemente, dopo lievi ſuppurazioni la malattia preſe apparenza tale da far ſperare ottimo e ſollecito fine. In viſta di tutto queſto il noſtro Infermo non volle più quivi prolungare la ſua permanenza, ma appena allonranato dal Reg. Sped. la nuova infiammazione, corruttela cancrenoſa inſorta nel reſiduo del male, e l' emorragia per bocca l' obbligò a ritornarvi. L'eſplorazioni chirurgiche ſchiarirono, che l' emorragia ſuddetta riconoſceva per ſorgente la comunicazione del male eſterno colla bocca, giuſto tra le gengive, e l' *alveolo* del primo *dente* molare. Il male ſempre andò prendendo de' veloci avanzamenti, e divenuto il malato d'aſpetto cadaverico, aſſannoſo, irreparabilmente mancò di vita il dì 27. Aprile ſuddetto.

RIFLESSIONE XXXV.

La ferita contuſa aliro non è, che una ferita complicata o d' altre ferite occulte, o

Tom. II. Par. I. D di

di distrazione ne' vasi, e fibre d' ogni genere, il che produce talvolta l' effusione del sangue ne' cavi cellulosi ⁽¹⁾. Tali ferite non negasi contenere in loro un maggior vischio, e doverfi riguardare con occhio più cauto; ma non è per altro da disperarsene la riunione ⁽²⁾, come faceasi dagli Antichi, giacchè il fatto ci avverte della possibilità della cicatrice senz' altro passaggio ⁽³⁾, ed altro metodo, che quello praticato nelle semplici dissoluzioni del continuo.

OS-

(1) Ved. Rist. III. e XXXII.

(2) Questo è credibile, che sia il caso della contusione risultante da mera occulta distruzione, non già da una vera lacerazione interna delle parti. In fatti: *Spaccate* colle contusione vi annette ancora la separazione del continuo, quando egli vuole in queste ferite dichiarare inevitabile la suppurazione: *Necesse est* (dice egli Lib. de vulnib. cep. pag. 187. T. 2. 15.) *carnes contusas, ac diffusas putreficere, ac put fieri* &c. onde senza vera lacerazione interne verisimilmente debb' essere stata la ferita veduta riunirsi coll' uso de' corroboranti (ved. le Rist. III. e XXXII. accennate qui sopra alla N. 1.) de Gio. Dole: *Placenta magna cum contusione vehementi, solo*

applicato spiritu maricalli, spiritu salis ammoniaci saturato, observavimus curata absque ulla subsequente pure. Ved. Encyclop. Chir. Lib. I. cap. 3. pag. 19.

(3) Gli Autori, che progettano di trattare simili ferite, come l' altre semplici, cioè per prima intenzione, sono, *Cels. Magati* lib. 1. cap. 33. pag. 59. cep. 61. pag. 128. &c. in *Append.* cep. 4. pag. 131. *Mr. Bellef. Chir. d' Hopit. T. 1. par. 1. chap. 8. pag. 50. par. 3. chap. 4. pag. 283. Tom. II. pag. 151. Donisio Andrea Santassaei Dilucid.* T. I. pag. 323. 343. T. II. pag. 101. 278. 365. 369. 370. Tom. III. pag. 85. 86. Tom. IV. pag. 103. 121. 148. *Ant. Bacciacini Dissing. Chirurg.* pag. 5. *Dow. Celsini Difol. de' dritti del Magati* cep. 1. p. 4. &c.

OSSERVAZIONE CCCII.

D' Una *ferita* leggermente lacerata ammalato presentossi al nostro R. Sp. Francesco Borgia il dì 20. Settembre 1769. Ella era collocata sopra il *sincipite* sinistro all' estensione di quattro dita trasverse, non retta, ma semilunare, quasi tangente esterna della *futura* lamdoide. Le materie acide vegeabili, e la fasciatura esposta al num. 280. bastarono per renderlo sanato in tutto il dì 15. detto, non essendo comparso alcun vestigio d' infiammazione.

OSSERVAZIONE CCCIII.

Filippo Ristori abitante nelle vicinanze di questa Città, in età d' anni 33. di temperamento flemmatico, contrasse una *ferita* lacerata nel *capo*, da un calcio di cavallo, la figura della quale era l' impressione del ferro stesso, ed estendendosi dalla *futura* coronale, andava a ferrarsi all' occipite, laddove la *sagittale* confina colla *lamdoide*. Erano i lembi della *ferita* ar-

D 2

rove-

rovesciati, e a tutto ciò si aggiungeva la scoperta del *pericranio*. Le semplici fila immerse nell' acqua fresca, e la fasciatura unitiva suddetta, furono bastanti a produrne in tutto il settimo la riunione.

OSSERVAZIONE CCCIV.

Non così semplicemente potè trattarsi una *ferita* alquanto lacerata di figura semilunare, che Bastiano Matucci di Firenze di anni 36. sanguigno di temperamento, e adusto di costituzione, da un istrumento tagliente, e lacerante contrasse il dì 22. Giugno 1765. nella *palma* della *mano* sinistra, per quasi tutto il solco della prominenza carnosà, che riguarda la base del *pollice*, con allontanamento delle parti divise per la pura natural contrazione; ed il ragionevol timore, che quel' o ancora di più si aumentasse per opera de' movimenti della parte, m' obbligarono a valermi della *cucitura cruenta*. Il felice successo riscontrato sicuro nel dodicesimo giorno comprovò essere stato l' espediente.

te non contrario a' pteccetti dell' arte , non essendo comparso, che un tollerabile ricorrente dolore nel fine del secondo giorno . La detta *ferita* non fu scoperta, che nel quinto, e nel decimo secondo giorno, e le semplici fila con fasciatura retentiva, furono gli altri mezzi da me praticati.

OSSERVAZIONE CCCV.

UNa nobil Bambina in età di anni 7. per una percossa sopra l' angolo di un legno il dì 17. Aprile 1760. si fece una *ferita* lacetata nel sopracciglio sinistro di base triangolare, di lati ineguali, e profonda a foggia di piramide, che terminava nella cavità dell' *orbita*. Furonle immediatamente apposte delle materie untuose; ma sopraggiunta l' infiammazione, ne assunsi la cura, che terminai lodevolmente nel quarto settenario con le docciature, e con le fila, benchè senza sfuggire copiose interne suppurazioni.

OSSERVAZIONE CCCVI.

LAcerata patimente fu la *ferita*, che con istumento contundente si fece Luigi Cambini di Monticelli di 4. anni il dì 14. Novembre 1763. un dito trasverso sopra il *sopracciglio* sinistro, serpeggiante, e quasi parallela al medesimo, profonda quanto comportano gl' *integumenti* di quella parte. Il balsamo detto *Innocenziano*, e la fasciatura, che obbligava il labbro inferiore della *ferita* al contatto del superiore, furono la prima medicatura, che io praticai; nè essendo quindi comparsi altri sintomi, levai l'apparecchio nel quinto giorno, in cui ritrovai la *ferita* internamente riunita, ma per altro esternamente coperta di tenuissima suppurazione, il che mi diè coraggio di seguitare l'istesso metodo, e col mezzo di esso, in tutto il dì 29. restò stabilmente guarito.

OSSERVAZIONE CCCVII.

COn molta lacerazione era la *ferita*, con la quale venne al nostro R. Sp. il dì 1.
Mar-

Marzo 1763. un Giovine Fiorentino d'anni 22. di temperamento sanguigno. Principiava questa dal *malleolo* esteriore della *gamba* destra, e saliva obliquamente alla *corda magna*, ove era il suo termine. Toltò il balsamo, praticai l'istesso metodo dell' Istoria sopranarrata, ma non fu possibile lo sfuggire una tenue suppurazione, svanita la quale, partì sanato il dì 25. suddetto.

OSSERVAZIONE CCCVIII.

NE' dissimile fu quella, con cui venne al nostro R. Sp. un Giovane Fiorentino in età di anni 13. di temperamento sanguigno, occupante la *guancia* sinistra, inflessa, il cavo della di cui figura riguardava l'angolo della *bocca* da quella parte, ed interessava unicamente gl' *integumenti*. Riuniti con un punto i vertici de' labbri, e fasciata retentivamente, sopraggiunse l' infiammazione, che mi obbligò a far uso di piccole fomenre, ma non ostante non furono bastevoli ad evirare una suppurazione tenuissima sotto il lembo superiore.

riore. Questa disciolse la piccola cucitura; ma pure cicatrizzò perfettamente la piaga senza norabile deformità.

OSSERVAZIONE CCCIX.

Con una *ferita* sopra il sinistro *sincipite* prodotta da caduta, con lacerazione, e scopertura del *parietano*, presentossi al nostro R. Sp. il dì 26. Agosto 1763. Gaetano Faini di Firenze. Semicircolare era il taglio, che nel punto della sua maggiore elevazione avea per tangente la *sutura* sagittale. Ebbi forte ragione di credere, che fossero distaccati dalla naturale adesione gl' integumenti, onde non fui dubbioso di valermi della consueta fasciatura unitiva, che tolta nel quinto, mi presentò un ottimo aspetto nella *ferita*, ma nel settimo giorno quivi comparve un' espansione rispolare, che quindi si estese alla *fronte*, e *guancia sinistra*, unita a febbre non mediocre. Ciò ebbe per conseguenza una suppurazione manifestarsi coll' esito delle marce da un punto della *ferita*, la quale ciò non ostante restò perfettamente cicatrizzata in tutto il decimoquarto.

OSSERVAZIONE CCCX.

Colla scopertura dell'osso, e lacerata, era la ferita nella parte media anteriore della gamba sinistra, per la quale portossi al nostro R. Sp. Pasquale Castagnoli di Capraia il dì 8. Settembre 1760. La sua figura era quadrangolare, e riunita per mezzo di cucitura cruenta, sopraggiunseli quindi una strepitosa suppurazione, che discioltine i punti, passò a farsi un' ulcera spaziosissima, e questa ancora semplicizzata verso la metà di Dicembre, restò poscia eeleremente sanato.

OSSERVAZIONE CCCXI.

Contemporaneamente al caso sopra descritto, altro simile presentossi a noi in un Giovane Fiorentino d' anni 26. differendo solo nella figura della ferita, che in questo soggetto era triangolare, e nel luogo. Ciò per altro non bastò per sfuggire le varie fasi dell' infiammazione, che succederono nel caso sopradescritto; ma finalmente.

Tom. II. Par. I. E nal.

nalmente l' ottimo esito c' indennizzò de' timori, che sul principio ci avevano con ragione angustiato.

OSSERVAZIONE CCCXII.

UN Bambino d' anni 6. da una caduta riportò una *ferita* lacerata nella *fronte*, la cui figura poteva considerarsi d' un triangolo ottuso al vertice, che cominciava dalla metà della *futura* frontale, e s' impegnava nella *tempia* destra, avendo la sua base quasi tangente del sopracciglio. Le fila semplici, e negli ultimi tempi unite all' unguento bianco, ultimarono felicemente la cura in tutto il dì 15. Maggio 1764. vigesimoquinto giorno dalla caduta, benchè i piccoli ricorrenti ammarcimenti inferiori nel decorso della malattia minacciassero di essa più lunga durata.

OSSERVAZIONE CCCXIII.

RESTÒ ferito il dì 13. Maggio 1764. un Giovane Fiorentino d' anni 27. da un istrumento contundente, e insieme un
poco

poco tagliente nella regione lombare sinistra, e la *ferita* non più profonda degl' *integumenti* conservava per tutta la sua lunghezza, che era di quattro pollici, il parallelismo colle coste. Le suppurazioni abbondanti ne' primi giorni non tolsero, che nel tempo medesimo, e colla medesima cura riferita di sopra, restasse perfettamente sanato.

OSSERVAZIONE CCCXIV.

Venne al Reg. Sped. il dì 11. Maggio 1764. un Giovane Fiorentino con *ferita* similmente lacerata della lunghezza di tre pollici, rettilinea, che avendo origine dalla radice del naso, andava avanzandosi verso la *coronale*, stando di mezzo al sopracciglio sinistro, e alla *sutura* frontale. Non oltrepassava questa l' altezza degl' *integumenti*, sicchè una fasciatura unitiva nella prima medicatura, e l' uso delle fili, e lavande semplicissime, in sequela di qualche suppurazione, che sopravvenne, furono bastanti per terminarne felicemente la cura, il totale compimento della quale

E 2

non

non ottenessì prima del dì 7. Giugno consecutivo.

OSSERVAZIONE CCCXV.

UN piccolo Bambino all' età d' anni 5. di temperamento flemmatico, contrasse da una gran caduta una *ferita* lacerata nella *guancia* sinistra, che cominciando dalla metà della *palpebra* inferiore di detta parte sopra il muscolo *orbicolare*, andava in linea retta ad intersecare l' *arco zigomatico*, estendendosi alla falda superiore del *massetere*. L' uso semplice del vino, e delle fila, fu valevole a terminarne la cura, nel termine di 27. giorni, non ostante, che comparissero nel corso di essa varie piccole suppurazioni.

OSSERVAZIONE CCCXVI.

UNA simile *ferita*, ma nella *fronte*, colla scoperta del *perieranio*, si fece il dì 2. Aprile 1760. Raffaello Calò di nazione Ebreo, che intersecava la *futura frontale* in maniera da fare acuti gli angoli

goli al vertice superiore, ed inferiore. Questa medicata con *alcool* replicatamente, fece replicato corso d' infiammazione, quale onninamente svanì all' uso delle docciature d' acqua pura tiepida; e poscia, up tale svanimento diè luogo alla bramata cicatrice, dopo per altro leggerissime suppurazioni.

OSSERVAZIONE CCCXVII.

IACOPO Ciacchi di civile estrazione, in età di anni 9. da una caduta riportò il dì 12. Febbraio 1763. una *ferita* nella *frons* del carattere della sopra esposta, intersecante ad angoli retti la parte più superiore della *futura* frontale. La cucitura secca ⁽¹⁾ fu il mezzo, di cui mi servii per tenerne raccolti i lembi, ma l' infiammazione sopravvenuta gli cancrenò totalmentec, —

(1) Questa cucitura è composta di un filo col mezzo di qual-
detto per distinguere dalla cu- che forte glutine, e rimes-
citura cruenta più volte no- tere al contatto col le par-
minata di sopra. Consiste nel- ti distaccate collo stringere le
l' adattare nelle vicinanze di legaccia ad esso connesso per
una *ferita* porzione di pan- tale effetto.

te, e quindi diè luogo a varie abbondanti suppurazioni provenienti dalla parte superiore senza lesione veruna di cute; ma finalmente ben ripurgata l'ulcera, rimase perfettamente sanato.

OSSERVAZIONE CCCXVIII.

Peggiori conseguenze ebbe l'infiammazione, che sopravvenne a una ferita di natura simile alla sopra descritta, che fecesi nella *palma* della *mano* destra un Uomo sessagenario della campagna, che venne al Reg. Sped. il dì 17. Dicembre 1760. poichè dopo eccessiva tumidezza della medesima *mano*, e porzione del *cubito*, si sfacelarono i *diti*, indice, e medio, che fu d'uopo disarticolare in debito tempo. Le piaghe, che indi successero a questa operazione, costarono molto redio al Professor curante per ridurle alla planisibile sanazione, praticando i mezzi altrove avvertiti.

OS.

OSSERVAZIONE CCCXIX.

AD un Giovane della campagna di anni 21. di temperamento sanguigno, e pingue di costituzione, per dipendenza di caduta il dì 12. Maggio 1762. creossegli una *ferita* nel mento di natura non dissimile alle sopra descritte, della lunghezza di due pollici, con scopertura del *perioftio*, di figura rettangolare, e parallela alla *sinfisi* di quella *mascella*. Le lavande vinose, e l' apposizione della chiarata fu il primo ricorso praticato senza ricerca di approvazione chirurgica. L' infiammazione, che avea al sommo inumidite le pareti della *ferita*, il dolore intenso, che costantemente lo molestava e che riconosceva la sua epoca fino dall' ingresso del terzo giorno del male, e la febbre ardente, lo costrinsero finalmente a ricetearne. Tre salassi dal braccio da me fatti con generosità nel decorso di due giorni, cioè sesto, e settimo dalla caduta, l' uso delle docciette di acqua semplicissima tiepida con
l' ap-

l' applicazione assidua degl' impiastri emollienti non servì ad impedire la nascita della cancrena ne' lembi, e ad arrestarne i progressi, mentre ella si estese per il tratto di due dita e mezzo trasverse per tutta la circonferenza della *ferita*, e che la separazione di essa ottenuta col medesimo metodo diede luogo ad una piaga, che comprendeva uno spazio assai rimarcabile. Le suppurazioni ausiliari del distaccamento della crosta cancrenosa cospirarono a rendere familiare la comparsa dell' emorragia, la quale per altro ad eccezione della prima volta, fu sempre di poco momento, e sempre opportunamente riparata colla conveniente compressione. E' bensì vero, che l' infermo ritrovandosi sprovvisto di forze, ed arraccaro da qualche ricorso di passeggiata infiammazione alle *fauci*, si era posto in grandi angustie, ma il correttivo di tutto questo fu la celere mondaizione ulcerosa, e la rapida vegetazione, per frenare la quale fu d' uopo ricorrere agli escarotici: ed in fatti coll' uso di essi nell' indigenze, e delle fila asciutte, niente più successe, che non fosse desiderabile.

RI-

RIFLESSIONE XXXVI.

DAl nome di ferita lacerata ci si presenta l'idea della più composta ferita, giacchè ella è un complesso d'irregolari divisioni del continuo sparse quà, e là in una data superficie. Da quest'istessa idea si può dedurre, che deve ella essere stata in tutti i tempi uno de' più importanti oggetti della Chirurgia per la difficoltà, che in essa trovassi alla riunione. In fatti l'ineguaglianza di profondità ne' varj solchi, o punti lacerati, le diverse parti, che si espongono all'ingiurie dell' Atmosfera, ed i diversi vasi, che ivi restano o recisi, o spogliati d'una porzione de' loro involucri, non potendo produrre, che strani, e disparatissimi effetti, han fatto sì, che sempre difficile, ed irregolare ne sia stata la cura. A tutto ciò se si aggiungano le differenze de' temperamenti, del clima (1), dell' epidemiche costituzioni

Tom. II. Par. I.

F ni

(1) I varj climi esigendo varie medicature, perchè essi producono la lassa, o rigida costituzione de' solidi, la mag-

giore, o minore irritabilità di essi ec. (Mandet-Let. in Itin. pag. 118. Fitzgerald. pag. 3. Bousquet Diff. de la diff. de l'Indiv.

Acad.

ni ⁽¹⁾, non sembrerà strano di trovare una serie infinita d' Autori, che proponendo metodi differentissimi per la cura di queste, si prometta ciascheduno egualmente un felice successo. I primi tempi, de' quali abbiamo contezza, e' indicano, che in tutte le ferite, aliro fare non si soleva, che usare della semplice acqua ⁽²⁾. Forse fecero questo indotti, e dall'a-

nalo-

Acad. Paris. Petr. Palfier. Exper. de Physiq. Tom. 1. pag. 178. Sant. Med. Stat. Boerh. Aph. §. da 24. a 37. & in Praelect. Acad. T. VII. §. da 746. u 755.) ed essendosi oramai accomunati i metodi tutti delle varie Nazioni, si sono ancora confusi tra di loro, e sono stati il soggetto di mille dispute. Pure quanto è vero, che generalmente parlando un metodo, che convenga nel clima della Zona torrida, non può convenire nella Zona frigida (Vpp. L. de Aere et. Luccra. L. 6. Cello lib. 1. Pisoni Illor. del Brasil. lib. 11 cap. 20.) o temperata in molti casi, altrettanto è indubitato, che nel caso in cui i temperamenti, o par-

ticolari Stagioni (Sydenh.) addegnano le differenze de' climi, possono convenire anche i metodi stranieri, sempre per aliro in relazione della indigenza. Pertanto sull' incertezza, nella quale si trovavano i Chirurghi, non forse compatibile se si applicavano ora ad uno, ora ad un altro metodo, sempre coerente per aliro alle loro particolari esperienze, come si veda dalla contraddizione tra Aleng. Bibl. Chir. lib. 18. cap. 7. Fabric. de Aquap. de vuln. lib. 11. part. 11. cap. 8. Heister. Inst. Chir. lib. 1. part. 2.

(1) Sopra di ciò parleremo nella Rilevisione alla Ferite con perdita di sostanza.

(2) V. Omoro Hist. L. 21. v. 845.

— Θερὰ πὺν δὲ ἰδὼν ὑπέχευε βοείας.

Ἔνθεν μιν ἐκτανύσας, ἐκ μηρῶ τὰ μνη μαχαίρῃ
Ὁρῶ βίλας· περιτευκνέας ἄτ' αὐτῷ δ' αἷμα κελαινὸν
Νιζ' ὕδατι λιαρῶ ἐπὶ δὲ ἔριζαν βαλε μικρὴν,
Χερ·

malogia, che poteva tirarsi dalla guarigione delle ferite di molti animali (1), e dal non avere ancora gli uomini idea della composta Farmacia, e forse ancora dalla felicità, che era l'effetto del semplice vitto (2) nelle cure de' mali. Questo costume si continuò fino a' tempi d' Ippocrate (3),

F 2

ma

Χερσὶ διατρίψε, ὀδυνήσαντες, ἢ οἱ ἀπάσας
Ἔσχα' ὀδύνας. τὸ μὲν ἔλκεα ἐλέγξει, παύσεται δ' αἷμα.

... . *Femulus autem ut vidis, substravit pelles bubulas.*

Ibi ille porcellis, e ferule excidit cutem

Acutum solum perimmarum: ab ipsa autem sanguinem atrum

Ablatis aqua tepida: & radicem immisit amaram,

Manibus contritam, dolores adimentem, quae ei cuncllos

Sedavit dolores. Volens quidem fectum esse, cessavitque sanguis,

La radice amara, della quale qui vi parla Omero, è l'Aristolochia, come crede *Lin. da Capua* Vol. 1. Regionum. 1. pag. 13. e Rag. III. pag. 177.

(1) Ved. *Leonard. da Capua* l. 6. pag. 12.

(2) Ved. *Strabone* rer. Geogr. pag. 816. *Voyages de Mr. le Chevalier Chardin en Perse.* Bonetti Medic. Settent. lib. VI. p. 130. vulner. curat, apud Aethiopes Contrast. Social. chap. viii. Recueil. des Voyag. qui ont servi &c. in part. 1. Voyag. de *Toungfou*

en Levant. *Thevenot* Relation d' un Voyage fait en Levant chap. xxxi. Cecchi *Vitto Pittag. Istor.* degli Stab. Europ. in Americ. vol. 1. part. 2. Costumi degli Amer. cap. 1. Ed è osservabile, che quelle nazioni, che più si accostano nel vitto alla semplicità naturale, con la pura applicazione di erbe ebe spessissimo guastano delle ferite, che ne' Paesi nostri trovansi essinate ai metodi più giudiziosi.

(3) *Ipp. de unidior. sive Hquidoe. usu. De morb. mulier.* Lib. 2.

ma ulteriormente a misura, che crebbero le sistematiche nozioni, allontanandosi anche i Chirurghi dalla naturale semplicità, caddero in quell'orribile confusione, in cui si vedono a' tempi di Galeno (1). Non avea mancato Celso (2) di rammentare l'utilità dell'antico semplicissimo metodo; ma invasa posteriormente dalla barbarie (3) la Medicina, tanto si accrebbe la confusione, che non è facile il ravvisare ne' tempi consecutivi, se oltre gli effetti semplici della natura, altro contribuì alle vantate guarigioni di simili malattie. A due metodi generali per altro ridur si possono i tentativi, che i Chirurghi per che facessero in quest'età per garantirsi da' brutti effetti delle ferite lacerate (4), e da questi metodi ne sono poi nati

va-

Lib. 1. n. 89, Lib. de Fistul. Lib. de Chirurg. officina, e parimente Erasistrato presso Plutarco Symp. Decad. 4. q. 1. Sil. Ital. lib. VI. v. 91. Nunc pugnat vulnere lymphæ, Virg. Lib. 2. Aeneid. vers. 833. Vulnere siccat lymphæ. Athen. II. Deipnos. cap. 4. Præterquam quod aqua sanguis ablati solebat, duplex insuper eius usus in curandis vulneribus. Si enim si pendat quæ cruer, frigidam; si

misigandus dolor, calidam adhibeant etc. Plinius lib. 11. p. 545. Ista. Orig. lib. 13. de diversis aquis. Prosper. Alpino de Medic. Aegyptior. lib. III. cap. xix. etc.

(1) Lion. da Capua l. 6. pag. 23.

(2) Lib. 5. cap. 26.

(3) Vesl. Tom. 1. P. II. Rist. XXVI. pag. 35. not. 1.

(4) Distinguit dalla pratica di Chirurgia due diversi oggetti nella cura delle ferite; id

varj sistemi, che tuttora praticati si vedono ne' diversi paesi. Questi sono l'uso delle materie spiritose, e l'uso delle materie oleose ⁽¹⁾. Nel primo si comprendevano l'apposizio-

il primo consiste in quelle guarigione, che senza previa soppurazione risulta della riunione delle parti già separate, l'altra nel risanarsi dopo il corso d'infiammazione, e suppurazione, nel qual caso vani sono gli sforzi per riunire le parti esattamente, ascendovi d'unpa la cicatrice. Sembra che al primo si riducessero tutte le ferite semplici, giacchè in esse ben si vede ogni disposizione alla spontanea guarigione, ed al secondo le ferite lacerate, che se noi giudichiamo dall'apparenza non possono prima risaldarsi di quello, che sono distrutte dall'infiammazione, e soppurazione tutte quelle parti irregolari, che ne costituiscono la superficie (§. 1111.) Pure talvolta per una benignità della natura vedonsi in certe condizioni cicatrizzare le ferite ancora lacerate senza il previo corso di soppurazione, e colla semplice apposizione de' labbri (Plünke par. 1. cap. 6. relet. general. delle malatt. della Camp. nelle gren. Bret. 1745. e 1746.) Quindi

è, che cosa strana sarebbe l'escludere dalle mte in tali malattie il primo (§. 1111. e 1112.) oggetto, detto da Pratici prima intenzione per abbracciare un altro partito chiamato seconda intenzione, che oltre la durezza, non è lontano da molti rischi totali poco contravvelli per i Curanti. Ved. Mr. de la Motte Tom. I. Obs. 45. pag. 209.

(1) Guida de' Cavalieri Scuola- lare di Bertrana nell'anno 1363. essendo già provato si sforzò di ridurre ad ordinato sistema le Chirurgia de' suoi tempi, onde nel darne una breve istoria, divida quelli due sopra enunciatî metodi generali, in cinque sette a norma delle varie Scuole. Ei chiama prima scuola quella di Regorio, e Rolando, che co' suoi seguaci si servivano de' cataplasmi; la seconda quella di Bruno, e di Teodorico, che praticavano li spiriti; la terza quella di Guglielmo di Saliceto, e di Lanfranco, che facevan uso degli unguenti; la quarta quella de' Germani, o Ultramontani, tra' quali erano in

zione delli spiriti, balsami, vino, e tutto ciò, che capace fosse di corrugare; nella seconda, l'olio, il grasso d' animali, impiastri di tal natura ec. Sembra a prima vista pieno di contradizione il contegno de' Medici, e de' Chirurghi in questo stato; ma se si riflette alle varie ridette condizioni del temperamento, e del clima, si troverà la lor condotta non del tutto irragionevole, supposta sempre la barbarie de' tempi. In vero se si supponga, che a loro si presentasse una ferita con languore delle parti da unirsi, non sembrerà strano, che a questo occorrer dovessero con de' corroboranti ⁽¹⁾, qualora non avessero voluto abbandonare la ferita ad un corso cronico, o pericoloso. Se poi combinato si fosse, che una simile ferita in un temperamento dotato di somma sensibilità, rigidità ec. non fosse

in voga gli olij, lane ec. la quinta quella della Plebe, la quale avea varj ricorsi inefficaci *ved. cap. universi*. Sopra di che è d' avvertirsi, che tanto ha forza il pregiudizio negli uomini di tutti i tempi, che i metodi già riferiti, non ostante che incompatibili fossero con tutti i casi, pure da' Chirurghi praticati furono generalissimamente, e talvolta lo

fano, non prendendo altra norma i medesimi Chirurghi, che dalla setta trionfante, la quale talvolta non manca d' essere erronea.

(1) *l'ulcera, a laxitate partium, pus magna copia generant, corroborata autem ulcera tollitur puris copia.* Ved. *Carol. Linn. Amoenit. Academi. seu Diss. var. Phys. Medic. Botan. de calc. geneti. cap. 3. n. 20.*

fosse neppure indifferente al contatto dell' aria, ed i corpi in essa compresi fossero nocivi alla riunione, scorgeasi allora, che non affatto inconveniente era da riputarsi l' uso delle materie untuose ⁽¹⁾, le quali olivie il difendere dall' appulso dell' ambiente le parti ferite ⁽²⁾, ammolliano ancora le fibre talvolta rigide più del bisogno, ed introducono in loro l' abilità a prolungarsi, necessaria condizione per vegetare (§. LXIX.) Questi due metodi hanno tuttavia gran vigore in quei Paesi, dove molto si vogliono far valutar gli effetti dell' arte nel curare le malattie; ma la Scuola Italiana non adottò certamente un tal metodo per il più sicuro, poichè ebbe fino nel 1570. chi ⁽³⁾ contro la corrente

(1) La semplice apposizione delle materie untuose rendendo più dissensibili le fibre, non è disprezzabile in Chirurgia, avvertendo per altro di non introdurre queste materie immediatamente nella ferita medicata per essere soggette a mille mutazioni, specialmente derivanti dal calore, e dalla miscela (ved. M. Aurel. Severino trimemb. Chir., p. 210. Mengi Bibl. Chirurg. lib. XVII. cap. 7.

(2) Nihil, Van - Swieten

comm. in Aph. Boer. §. 204.

(3) Questi fu Filippo Palazzi discepolo del Faloppio, di cui esiste tutt' ora un Libro assai nominato su questo soggetto stampato in Perugia al parere de' più Savi nel 1570. Si può credere, che egli riconoscesse non già dal suo Maestro questa dottrina, ma dal P. D. Tiberio Mariani da Perugia dell' Ordine Silvestrino, che commissionato dal Pubblico nell' anno 1532. medicava tutte le ferite coll' acqua,

rente osò di mostrare la preferenza, che dar si dovea al semplicissimo metodo dell' acqua, e della rara medicatura (§. LXXXVI.) Ciò per altro non era bastato a correggerne l' abuso (1), se sotto la scorta del celebre Redi un altro Chirurgo (2) non avesse riassunto un metodo sì vantaggioso in moltissimi casi, quale finalmente dopo infiniti contrasti ha potuto radicarsi principalmente in Toscana, avvalorato dall' autorità di qualche moderno (3), che ne ha esposti i vantaggi.

OS-

(1) *Amato Lusitano* curat. 100. *Amiraglio Pareo* in Introd. ad Chir. cap. 24. de impostor. curat. *Ferri* lib. 6. de vuln. Schol. ad Obs. *Andrea della Croce* Chir. univ. si dimostrano contrari sotto il ridicolo pretesto, alcuni, che in esso si contenesse del superfluo, altri per non averne potuto vedere notabil vantaggio.

(2) *Giuseppe Cignani* Cerusico alla Corte di Toscana, Amico del Redi nel suo Libro sopra le Annotazioni pratiche Chirurgiche del Trattato dell' *Ulceri d' Ippocrate* stampato in Firenze nel 1690. alla prima nota espone il metodo sopraddetto covalidato da' fatti, ed accettato in sequela da' più illuminati, ved. *Smurbr.* Tratt. delle virtù medic. dell'

l' acqua comun. *Sauvassani* Dilucid. Fific. Medic. Tom. L. dec. 8.° ult. cc. *Oreste* *Mud.* dell' acqua. *Ant.* *Cocchi* uso dell' acqua fredda presso gli Antichi. *Virg.* *Cocchi* buon uso dell' acqua fredda nelle malattie tanto interne, quanto esterne, con Appendice del *Baglivi.* *De-Haen* T. 9. cap. 6. §. 2. e più estesamente nell' Epist. de cuncta 1765.

(3) Ved. le Osservazioni di *Ant.* *Benevoli* Chirurgo assai rinomato, stampate in Firenze nel 1747. Tratt. Chirurg. dello sperimentatissimo Sig. *Nannetti* sopra la semplicità del medicare 1761. *Mr. Tenon* v. Estr. della Lettera. Eorop. T. IV. 1765. Ottob. Novemb. Dicemb. Stor. dell' Acad. delle Scienze,

OSSERVAZIONE CCCXX.

Contusa, e leggermente lacerata fu la *ferita*, per la quale Francesco Tonini della Campagna di Prato, di temperamento flemmatico, presentossi al nostro Reg. Sp. il dì 15. Ottobre 1754. Interessava questa per altro unicamente gl' *integumenti* passando da una parte all' altra del *sincipite* destro, intersecando co' suoi estremi quasi che ad angoli retti le due suture, *sagittale*, e *squamosa*. La prima medicatura, che fugli fatta in sua casa, fu l' applicazione delle chiarate, ed una specie di *fasciatura* unitiva. Se gli tolse questo apparecchio immediatamente, e intraprese la medicatura delle fila immerse nello spirito di vino assai flemmoso, e rinfrescate ogni giorno, nel settimo restò libero onninamente.

OSSERVAZIONE CCCXXI.

L' Istesse felicissime conseguenze ebbero le varie, per altro non grandissime *ferite*
Tom. II. Par. I. G del-

della natura sopraddeſſa, che per una caduta, una Donna quadragenaria Fiorentina, ſtemmatica di temperamento, e di riſpettabile eſtrazione, contraſſe il dì 17. Dicembre 1764. nella guancia deſtra. Le fu ſuggerito da alcuno, che caſualmente trovoffi a tale avvenimento, a voler far uſo della ſola polvere d' archibuſo, per mezzo della quale in ſoli dodici giorni reſtituiſſi nella più perfetta ſalute, non eſſendo ſtato intercetto l' ottimo coſo della malattia, che da momentanee minutiffime zone riſipolari attorno a qualcuna delle *ferite*, ove era ſtata maggiore, e più profonda la lacerazione, e dalla difficoltà d' abolire la nigredine prodotta dalla polvere ſteſſa. Io fui piuttosto ammiratore, che agente in queſta cura, alla quale con tutto che chiamato, la ſola iſtruzione di chi progettò dal principio il ſopraddeſſo metodo fu inviolabilmente eſeguita.

OSSERVAZIONE CCCXXII.

Nella perſona di Gio. Baſiſta Arrighi dal Ponte a Riſfredi, venuto al noſtro R. Sp.

Sp. il dì 7. Gennaio 1755. giovane vegero, e pletorico, avemmo luogo di osservare una *ferita* simile ne' suoi caratteri alla quì sopra narrata, che cominciando dal *sopracciglio* sinistro, si elevava per il tratto di quattro dita trasverse nella *fronte* obliquamente, e quindi descendendo, si ripiegava in forma di *triangolo* scaleno, la di cui base corrispondeva, e nella dimensione, e nella direzione, alla metà del *sopracciglio* opposto, ove era manifesta la scopertura dell' *osso* frontale. Fu all' Infermo fatta una piccola emissione di sangue dal braccio, e riuniti con le cautele dell' arte nostra gl' *integumenti*, gli furono applicare le fila immerse nel solito spirito, che rinfrescare per l' aridezza di tutto l' apparecchio, furono bastanti a riunire esternamente in tutto il dì 12. la *ferita* ad eccezione di quella parte, che costituiva il *triangolo*, donde sortirono per qualche tempo delle matce, che separavansi sotto i già esteriormente riuniti *integumenti*; ma queste ancora cessate al cessare della circostante tumefazione dolorosa, diedero finalmente luogo ad una sicura cicatrice.

G 2

OS-

OSSERVAZIONE CCCXXIII.

CON due contuse, e lacerate *ferite* venne al nostro Reg. Sp. il dì 22. Ottobre 1756. un Uomo sessagenario. La prima di queste era nella *fronte* colla scopertura dell' *osso* sottoposto; e l' altra cominciando dall' *arco zigomatico* sinistro, traversava il *naso* per un piano rettilineo, ed avanzandosi circa due dita nell' opposto lato al livello medesimo, dopo una piccola evoluzione descendendo, passava a tagliare a tutta sostanza il *labbro* superiore vicino all' angolo della *bocca*. Si frapponevano alla *ferita* molti grumi di sangue, onde il primo compenso fu di trattarla con lavande vinose tiepide, e quindi riunirne le labbra col mezzo di *cruenta* cucitura, per poi passate all' uso delle fila impregnate nell' acqua tiepida; e questi compensi furono valevoli a liberare in breve tempo, e dopo miti suppurazioni l' Infermo d' ogni sconcerto, essendone la dolente tumidezza il principale.

OS-

OSSERVAZIONE CCCXXIV.

A Maddalena N. di Firenze di civile estrazione, di temperamento sanguigno, in età di anni 27. dopo felice gravidanza, nell'atto di partorire il dì 17. Giugno 1760. restò inchiodato circa alla metà del clauastro vaginale il capo del *Feto*, cui volendo sviluppare con la propria forza, e co' premii, si fece una strada dal *perineo*, onde risultòne una *ferita*, che nell'atto della distrazione presentava l'esterior faccia in una figura triangolare, la quale posteriormente cangiòssi in una curva irregolarissima, adattandosi alle varie rughe della parte ⁽¹⁾. Il cordone umbilicale seguì senza frangersi la strada del *feto*, onde bisognò ritrarnelo per facilitare la venuta della seconda. Piccola fu l'emorragia di questa *ferita*, che fu ritrovata passare accosto l'intestino *Retto* per quello strato di *cellulare*, che riempie lo spazio intermedio ad esso, ed alla *vagina* ⁽²⁾. Furono fatte
imme-

(1) Vedeasi la figura posta alla fine di questo Volume.

(2) Io fui semplice spettatore di quella malattia, e ciò per

immediatamente delle iniezioni di miele rosato sciolto nel vino, e quindi apposti de' flosci fluelli di fila inzuppati in questo liquore. Comparve nel terzo la febbre con aumento notabile di tumidezza, e dolore, ristretti per altro alla *ferita* soltanto: Ma nel settimo dileguaronfi questi sintomi, e l' *ulcera*, previe alcune piccole suppurazioni, che si sgravavano dal *perineo*, s' andò sempre più semplicizzando, finchè nel sessantesimo giorno restò perfettamente guarita, solo lasciandole una difficoltà allo sgravio delle fecce intestinali, quale in breve tempo sparì (*).

OSSERVAZIONE CCCXXV.

DOpo aver ricevuta nel giorno precedente una *ferita* contusa, e lacerata nella parte inferiore della cavità dell' *ascella* al livello dell' elevazione anteriore, prodotta dal muscolo *gran pettorale*, presentossi un

Gio-

per un atto di gentilezza usati dal Sig. *Falchi* celebre Professore di Chirurgia in questa Città, ed esplicitissimamente nell' Ostetricia, il quale presiede a tutto il corso della

malattia, che si deferisce.

(*) Avvertasi, che questa Signora ha partorito altre due volte sempre felicemente contro l' aspettativa di molti, neppure eccettuando i Professori.

Giovane Fiorentino in età di anni 25. al nostro Reg. Sp. il dì 23. Agosto 1760. Era allora già insorta l' infiammazione, e ciò non ostante dal Giovane Chirurgo dopo la consueta abluzione col vino, fugli fatta la cucitura de' lembi. Fu tale lo strepito dell' infiammazione, che si estese a tutto il braccio, e quivi ancora nel debito tempo si fecero abbondanti suppurazioni, che ebbero lo sgravio loro per la *ferita*. Fu vano ogni medicamento per trattarne i progressi, e mancò ancora del suo effetto il supposto specifico balsamico nominato altre volte (1). Ardentissima era la febbre, che accompagnava tali sconcerti. ed era molto in forse la vita di questo Infermo, se a poco a poco cessando gli ammarcimenti, e l' altro apparato dei sintomi, non avesse la natura da per se sola supplito ai difetti dell' arte.

OSSERVAZIONE CCCXXVI.

Con una *ferita* pur' essa contusa, e lacerata nella *fronte*, di figura quadrangolare,

(1) Ved. Tom. I. p. Oll. 134.

re, quasi rettangola, la di cui metà intercetta tra la diagonale in lato destro, e la base, che era tangente de' sopraccigli, conservava sani gl' integumenti, essendo nell' altra metà lacerati, o distrutti. Fu fatta la solita cucitura nelle circostanze, che accennammo di sopra, e gli effetti furono a un dipresso gl' istessi: Poichè l' infiammazione, e suppurazione si estesero fino al *vertice*, dove bisognò fare un taglio per dare sfogo alle matce, che quivi si erano fatte un ampio ricettacolo. Guarì pur esso finalmente, e rimase con una cicatrice, che un poco lo deformava.

OSSERVAZIONE CCCXXVII.

PArimente d' una simile *ferita* ammalato venne al nostro Reg. Sp. Ranieri Guiducci il dì 25. Novembre 1760. nella parte media anteriore della gamba con scopertura della *tibia*. Ella era effetto d' uno strumento contundente, ed aveva una figura quasi rettangolare. Le fila furono la prima medicatura, ma non servirono queste ad impedire la cancrena delle pareti in-
fiam-

fiammate; che spontaneamente sepatatasi diè luogo d' intraprendere la cura dell' *ulcera*, che non senza difficoltà cedè alle nostre premure.

RIFLESSIONE XXXVII.

DA ciò, che è stato detto nelle due precedenti Riflessioni, facilmente si può intendere non solo la natura di queste ferite contuse laterate, come ancora il metodo loro curativo, a cui per altro non dee aver rapporto alcuno quello dell' Off. 325. 326. per le ragioni più volte allegate (1). Fatta considerazione poi agl' integranti del medicamento descritto sotto il num. 321. che costituiscono un assorbente, e corroborante insieme, quantunque sia cosa popolare, pure non manca di ragionevolezza, mentre oltre l' essere in parte uniforme a quel che si è stabilito altrove (2) non lascia d' essere avvalorato dal lungo uso di qualche Nazione, come assicurano Autori di sommo credito (3).

Tom. II. Par. I.

H

OS-

(1) Ved. Tom. I. part. I. Rif. V. e Tom. I. part. II. pag. 158, not. 1.

(2) Ved. Rif. VI. e XXXV.

(3) *Thevenot Relat. d'un Voyage fait au Levant. Des Remedes*

OSSERVAZIONE CCCXXVIII.

Comparve al nostro Reg. Sp. il dì 8. Settembre 1760. Sabatino Gori, che avea contratta una *ferita* da un morso di cane creduto comunemente arrabbiato, nella parte media anteriore della *gamba* destra, lunga tre dita trasverse, ed a livello della cresta della *tibia*. Essendone stata a me commessa la cura, previe le subitanee *scarifica-*

medes qu'ont les Mores dans les maladies chapitra 111111. Et une fois je vis un More, qui y avoit esté fort maltraité de coups de baston sur le visage qui y avoient fait des grandes ouvertures, comme si c' estoit d' un taillant d' une espée, il y mit dessus devant moy de la poudre a canon avec du coton par dessus. Et deux jours apres, que nous le vîmes, il n'y paroissoit presque plus rien. E' però vero, che facendo generalmente uso di simili particolari composti in alcuno di questi Paesi, non è possibile, che non incorran talora in quegli inconvenienti, che risultano dalle differenze de' essi, come ovverissimo nell' antecedente Rilezione. In fatti nel-

l' Isola di Milo siccome giova molto nelle malattie cutanee (*Tournef, Voyage du Levant T. I. lettre IV. descript, de l'isle de Milo*) un forte corroborante proprio dell' istessa Isola, che stilla a gocce da una grotta marittima, e che *Plinius* chiama *alume liquide*, così essi mele e propolite estendono tali mire fino a' carbuncoli, che frequentemente, ed epidemicamente invadono la parte più secondaria della gola de' negati. Tutto questo dipende da ignoranza della Nazione. ved. *Tournef* l. e. *Tournef* l. c. descript, de l'isle de Naxos, & de Milo, Ou n'y trouve ordinairement que des Chirurgiens très ignorans François, ou Italiens.

rificazioni, e *combustione*, la direffi colle sole fila, e fasciatura retentiva, ma sopraggiunta una fierissima infiammazione, e suppurazione, devastò questa l'ambito della *ferita* fino alla scoperta della ossa. Finalmente semplicizzossi l'*ulcera*, cui non fu necessario per tirare a buon fine, che poche volte l'uso degli escarotici.

OSSERVAZIONE CCCXXIX.

PRODOTTA parimente da morso di cane sicuramente arrabbiato (1) fu la *ferita*, colla quale il dì 11. Febbraio 1754. venne al nostro Reg. Sp. un piccolo Ragazzo di Firenze di anni 10. Ella era alla merà posteriore del *cubito*. Non furono trascurati i mezzi più opportuni consistenri nelle *scarificazioni*, e piccole *missioni* di sangue con una coppa; dopo di che fu passato alla *combustione*. Sopraggiunse l'infiammazione, e quindi le suppurazioni, che spaziando anco fuori della parte scarificata, disposero

H 2 la .

(1) La certezza di ciò fu rilevata dall' essersi noi assicurati, che avendo questo me-

desimo animale morso altre persone, perirono queste irreparabilmente idrofobe.

la *piaga* ad una perfetta cicatrice, come in fatti in breve tempo successe.

OSSERVAZIONE CCCXXX.

IL Sig. Pietro Centofanti di Cevoli, quadragenario, adusto, e sanguigno, essendo il dì 13. Settembre 1763. stato morso alla caccia da un *cane* nel polso destro, in pochi giorni restò della *ferita* perfettamente sanato, e solo rimasegli del sospetto, che questo *cane* fosse attabbiato per non essersi ne' giorni consecutivi più veduto pel Paese. In tali circostanze sentissi la notte del dì 25. sudetto un calore all' *articolo* stato ferito, che con velocità spandendosi prima inferiormente alla *gamba* di quella parte, e poscia superiormente alla *testa*, gli confermò il sospetto, d' essere egli attaccato d' *Idrofobia*, e tutto spaventato fuggì dal letto, poscia di casa urlando disperatamente, e già patendogli d' aver orrore al vitto, ed alla bevanda, per dodici interi giorni da questi quasi totalmente si astenne. Dopo tal termine non verificandosi tutto ciò,

ciò, che gli prometteva il timore, fu più facile di persuaderlo a cibarsi, ma non fu possibile di rimuovere gli effetti del passato sconcerto, che si ridussero a orribili convulsioni alla *testa*, alla *gola*, ed al *basso venire*, avendo queste per sintomi gli abbagliori d'occhi con punture circostanti, *tialismo*, vomito, sudori, e grandi strature, in fine de' muscoli *sterno-mastoidi*, talvolta ancora fuggiva dal letto, ma questo rarissimamente. Nel mese di Maggio 1764. avendo saputo, che il sopradetto animale ancora viveva, bastò per la restituzione della sua salute, avendo quindi acquistata la calma de' suoi timori, altra reliquia de' quali non osservandosi, che qualche raro, e leggiero insulto di nervi folito a manifestargli sotto l'aspetto di vertigini (1).

OSSERVAZIONE CCCXXXI.

Giuseppe Papi di Firenze d'anni 54. d'abito di corpo escarneo, e robusto,

VEN-

(1) Questo fatto fedelmente mi è stato comunicato da chi assisteva alla malattia, sopra

la quale più volte sono stato ricercato del mio sentimento.

venne al nostro Reg. Sped. il dì 3. Luglio 1757. cogli appresso sintomi: Truce, ed acceso il volto, furioso con occhi aperti straordinariamente, e rilucenri coll'ottore alle bevande, e febbre ardentissima. Il deposito di chi l'aveva assistito era, che essendo stato morso da un cane sul dorso della mano destra, ove allora vedea una cicatrice triangolare, nel dì primo del mese suddetto era stato sorpreso da un deliquio, quindi da smanie, e furore, e l'altra serie d'accidenri sopra riferiti; fugli fatta una missione di sangue dal braccio, la quale servì certo a renderlo meno delirante, non già a togli l'orrore a tutto ciò, che è bevanda. Finalmente dopo varie alternative di delirio, e di quiete, e varj ricorsi di vomito di bile portacea, attaccato dalle convulsioni nella mandibola inferiore, morì nel quatto giorno dell'insulto d'*Idrofobia*.

Esaminando il Cadavere, si ritrovò la superficie del corpo tutta macchiata di punti rossi poco dissimili dalle petecchie, ma più particolarmente nelle parti superiori, ove alcune se ne annoveravano di

co-

colore assai fosco; e la sezione ci pose in vista I. la superficie interiore del *peritoneo*, degl' *intestini*, e dei *muscoli* aridissima, e questi ultimi di colore acceso. II. gl' *intestini* infiammati a segno da poterli ben rintracciate con occhio nudo le minute propagini de' vasi bianchi, essendo questi ripieni di vero *sangue* a loro straniero. III. l' adesione di essi al *peritoneo*, essendosi contratto, e nascoso l' *omento* tra il *ventricolo*, ed il *colon*. IV. il *ventricolo* anch' esso mostrare come iniettate di *sangue* tutte le diramazioni dei vasi coronarij, del *mesenterio*, e del *mesocolon*, ed in particolare quelle dell' *epiploastron*. V. il *fegato* infiammato, massime nella sua parte gibbosa, rendendo all' occhio nudo manifesti i piccoli racemi, e pennicilli della sua più minuta composizione vascolare. VI. la *vescica* cistifellea gonfia, e piena di bile. VII. la *milza* poco mutata dal suo stato naturale. VIII. i *reni* infiammati nella guisa, che si è rimarcato del *fegato*. IX. le tuniche della *vescica* orinaria, l' *uretra*, ed i *corpi cavernosi* molto coloriti. X. i *polmoni* passati al maggior grado d' *infiam-*

fiammazione, e nella parte loro posteriore liquidi, e quasi cancerenosi. XI. i vasi della *pleura*, il *tronco*, e le diramazioni della vena *azziga* molto pieni di sangue. XII. nella cavità del *pericardio* esser una norabile scaturità di linfa, e questa sanguinolenta. XIII. l'orecchietta destra, ed il destro ventricolo del *cuore* eccessivamente pieni di sangue, di dove si estrasse anche un *polipo* di rimarcabile grossezza quasi da per tutto fibroso. XIV. il sinistro ventricolo del *cuore*, ed i tronchi principali, tanto arteriosi, che venosi vicini ad esso, occupati da grossi gruppi di sangue. XV. e nella faccia esterna del *cuore*, vedeanfi turgidi i vasi coronarj, ed al di dentro, alterato nel colore, che tendeva al fosco. XVI. le tuniche de' grossi tronchi arteriosi, e venosi vicino al *cuore*, e le loro *valvole* sparse d' innumerabili minutissimi vasi rossi. XVII. il tratto dell' *aspera arteria*, occupato da materia bianca spumosa, e le fibre muscolari, che ne commettono gli anelli cartilaginei, mirabilmente infiammate. XVIII. la *faringe*, il tratto dell' *esofago*, e la tunica vellutata del *ventricolo*

al

al sommo infiammate. XIX. il *diaframma* assai colorito, tanto nella parte riguardante la cavità dell' *abdome*, che del *torace*, dimostrando turgidi, e pieni i vasi frenici di sangue. XX. gli ossi del *cranio* tanto nel lor tavolato esterno, che nell' interno, di un colore molto rossigno, specialmente la sostanza *diploide*. XXI. le *meningi* leggermente infiammare. XXII. la sostanza corticale del *cervello* aver sofferto gradi molto avanzati d' infiammazione. XXIII. la sostanza midollare del medesimo sparsa di punterelli dimostranti la sua infiammazione. XXIV. i ventricoli, che si scoprirono per mezzo di un taglio orizzontale, mancanti dell' ordinaria linfa. XXV. i due globi del *cerebello* aver sofferto l' istessa mutazione del *cervello*. XXVI. il *plezzo coroide* esternamente ripieno di sangue i suoi vasi.

RIFLESSIONE XXXVIII.

Per Idrofobia ⁽¹⁾ intendosi in generale quella malattia, che agli uomini vien comu-

Tom. II. Par. I.

I

nicata

(1) Con altri nomi è stata chiamata questa malattia da' diversi Medici. Da *Cello Aurel*,

Aerofobia. *Pantofobia*. Del *Boerhaave* rabbia canina, e gli ammalati Idrofobi, *aquifugi* ec;

nicata dagli animali affetti da rabbia. Prende ella il nome dall' orrore all' acqua, che i pazienti in essa acquistano, benchè questo sintoma si trovi non esserle particolare (1). Se valutar si dovessero le prove negative, bisognerebbe convenire, che la sua epoca non è delle più antiche (2). Qualunque sia la verità sopra questo, non vi ha dubbio, che ella

(1) Questo sintoma i Medici lo riscontrano talora nelle febbri acute, Emisricce, nella Cefalalgia, Freutide ec. come si può vedere in Baerbaav. Aph. Vaafricren Comment. §. 1129. Sauvages Nosol. method. ec.

(2) Plutarco sull' autorità del Filosofo Alessandro ci assicura, che per la prima volta comparvero al tempo d' Asclepiade l' Elefantiasi, e l' Idrofobia, cioè intorno alla metà del secolo xxix. da Ippocrate non se ne trova realmente fatta menzione, poichè la parola Greca βραχυπνίας significa dover raramente n. i.) come avverte il dottissimo Sig. Bragiani de Ven. Anim. Adquis. ma nell' Iliade d' Omero trovandosi in più luoghi specificata la vera malattia della Rabbia, come presso Cel. Aarrel de acut. morb. e M. Jannes Diss. univers. è credibi-

le, che questa sia sempre stata endemia almeno di qualche paese, e che il silenzio d' Ippocrate sia da attribuirsi alla costituzione de' luoghi, ove egli esercitò la Medicina, essendo questa malattia spontanea degli animali non comune ad ogni luogo, come dimostrano chiaramente tutta la parte Meridionale dell' America, e moltissime isole, non escluse alcune dell' Arcipelago, e fino l' intera provincia della Romania, ved. Biblioth. raisonn. 1750. Avril, Mars Juîn. pag. 422. ec. ma potrebbe anche pensarsi, che l' asserzione d' Alessandro sia stata mal intesa, e che voglia più tosto significare, che Asclepiade abbia considerata l' Idrofobia, o prima, o meglio d' ogni altro, ved. Ant. Cocchi Diss. sopra Asclep. Oper. post. pag. lxxv.

ella sia uno de' più orribili, e tormentosi mali, che soffrir possano i viventi, come può rilevarsi dall' Istorie già esposte. In tutti i tempi presso tutti gli Autori, che trattano di tal materia, è stato procurato di rilevarne la causa, ma non essendo giammai a veruno riuscito di rintracciarla, han ricorso a' tentativi clinici per ritrovarne qualche specifico, e sono stati talvolta delusi i Medici da certi casi equivoci, che ne' replicati esperimenti han dimostrata l' inefficacia dell' arte, e la falsità delle loro lusinghe. Ciò ha prodotto, che il più moderno metodo sia stato il più accreditato, e si sia così dato luogo agl' impostori di tirar partito dalla disgrazia comune (1). In fatti non si potrà

I 2

mai

(1) Gl' innumerabili rimedi da prendersi internamente proposti su questo soggetto in generale riduconsi, 1. a polveri, e tra queste sommamente vien commendata quella di gran- che in preparazione misteriosa, alla quale talora si univa una parte d' incenso, e di radica di Gensiana polverizzata, *Galeni* (de simpl. med. facultat. lib. xi. c. 1. num. 34.) dimostra una stima particolare di questo simedio, che confessa

aver imparato da *Escirius*, che ei chiama suo Concittadino, e Maestro. Il. All' uso frequente degli strouatori, e chile- ri insieme, Aviere essendone *Gimlia Bassi* discepolo, e Set- tatore d' *Astesiade*, ved. *Galeni*. III. A radiche di rose salvatiche sommamente celebra- te da *Plinio* (ved. lib. 8. c. 41. l. 25. c. 2.) e agli an- tidoti composti d' aromati da *Scribanio Larga*, che visse sotto l' Imper. *Claudio*. ved.

Rum.

mai stabilire prima della comparsa de' crudeli sintomi quali soggetti morsi dall' animale abbiano contratto il veleno senza contare sulla dubbiezza dello stato degli animali supposti talvolta falsamente rabbiosi (1). *Quello,*

num. 271. 173. pag. 120. IV. Alla docciatura, od immersione nell' acqua fredda dopo suscitata l' *Idrofobia* da Crifo (lib. 5. c. 27.) e da altri dopo il ritrovamento di detti bagni da *Ast. Alisa* Madio d' *Augusto*. V. All' immersione nell' acqua mistissima dopo il fatto raccontato da *Elmanzia* (in capit. de mena. idea §. 47.) VI. a' frequenti salassi, e all' uso dell' aceto. Molti altri metodi si trovano descritti dalla maggior parte de' Medici, che poi per sicuri specifici ne' diversi giorni sono vanitati. Ma tra quanti con somma fiducia dell' inventori sono stati comunicati al pubblico, non ve n' ha uno, di cui la nostra Scuola non abbia sperimentati i suoi finiti eventi, e non questi sia decaduta, ved. *Ast. Cocchi* Bagui di Pisa.

(1) Non v'è prognostico in Chierurgia, in cui sia facile ingannarsi quanto in quello dell' *Idrofobia*. Gli antecedenti necessari, discutendo dell' no-

mo, sono = il morso d' un animale arrabbiato, o il contatto della saliva di esso ec. Primieramente bisogna determinare 1. se quell' animale ha realmente collaimita in tali circostanze. 2. se qualunq. tale si supponga, le emulsioni della parte scritta ec. sieno tali da permettere la comunicazione dal veleno per mezzo della saliva. Il primo non è facile a dimostrarsi, mentre sarebbe d' uopo farne con agili esperimenti necessari; l' Istoria 330. fa fede di tal dubbiezza, mostrando ella, che un forte timore d' esser idrofobo può mantire i segni di quella malattia, e benchè non possa farla reale, come da qualche Autore è stata malamente asserita, pure è valvole a indurra i Medici in gravissimi errori; il secondo poi ancora è più dubbio, potendosi benissimo occuparsi, che la resistenza de' panni, e della cute medesima ec. escluda talvolta dal dente dell' animale, che morde tutto quello, che può

lo, che sembra oramai fuor di dubbio, si è, che l'azione di questo veleno possa consistersi in certa maniera in tutte le sue fasi corrispondente all'azione di que' veleni, che si ricevono per inoculazione, come dimostrano I. la possibil comunicazione di esso per tutti i mezzi, per i quali si può introdurre in un animale un veleno, II. l'intervallo di tempo tra 'l morso, e le conseguenze, proporzionale per lo più alla minor resistenza della parte ferita (1); III. l'incominciamento degli sconcerti dal luogo, onde fu inferito, quando ancora ciò fosse stato col mezzo d'una lacerazione, e questa cicatrizzata (*). Se fosse lecito d'indurre dal primo, e secondo, che questo veleno s'annidasse lungamente

può esservi di venticinque, ved. Sauvages Dissert. sur la Rage, Mr. Tissot Avis au peuple sur la santé chapeau de Rage.

(1) Le ferite nella bocca, ed il semplice contatto della saliva avvelenata alle labbra di persone sane, sono capricci della più folle credenza idiosincrasia, ved. Sauvages l. c. Mr. Tissot l. c.

(2) Tutti gli Osservatori unanimi convengono, che tal malattia comenci dalle turgidezze, e dolore della cicatrice, la

quale il più delle volte disinghiessasi, che poi si estende il dolore a guisa de' reumi, e quindi ne succedono la tristezza, la prostrazione delle membra, il tremore, l'occorre alle bevande ec. e nell'inoculazione del Vajuolo le incisioni cominciano ad ulcerarsi nel quarto, e quinto giorno, cioè quando la malattia vuol dichiararsi, euanzionandosi quelle come le ordinarie, e casuali ferite, qualora il contagio varioloso non si sia comunicato.

gamente nel luogo della ferita (1) senza comunicarsi all' universale circolazione, si potrebbe sicuramente prevenire la morte di molti infelici con mettere in opra anche nel secondo grado del male tutto ciò, che la Chirurgia propone per impedire la comunione d' una parte infetta coll' altre sane, e benchè con minor sicurezza, ciò, che vanta la Medicina di più efficace per tirar fuori dal corpo le materie peccanti. Queste sarebbero le legature (2), le scarificazioni (3), le suzioni (4), i caustici

(1) Da ciò, che è stato riferito nella Nota superiore, parrebbe ragionevole si fissare che questo veleno si trattenga negl' integumenti nascosto, e quieto, e che abbia bisogno d' un tempo illimitato per rendersi capace d' entrare nell' universale circolazione; benchè l' intervallo di tempo più ordinario, che corre tra' l' morso, e l' orrore all' acqua, ultimo mortal sintoma dell' *Idrofobia*, sia di circa quaranta giorni, Riccardo Mead, Meadon, exposuit, venenorum de cane rabido.

(2) Le legature son proposte da Celfo (l. c.) ma comuni si refero nel caso di ferite pro-

dette da animale velenoso dopo la scoperta della circolazione del sangue pubblicata dall' Arveo nel 1635.

(3) Le scarificazioni sono costanee alle combustioni, e ero esse adatte al caso nostro dal medesimo Autore, come sotto si avverte.

(4) Le suzioni alle ferite si fanno o colle ventose dette comunemente *coppette*, o colle *sanguisughe*, chiamate dal volgo *mignotte*, o colle labbra succhiando. Le prime si trovano proposte, e praticate da Ippocrate (ved. de offic. Med. ed altrove) presso gli Arabi poi furono in maggior uso, e l' adottò a simili ferire Erasistrato.

Asclepiade. La seconda da *Themison* di Laodicea fondatore della Setta Metodica, che fu discepolo d' *Asclepiade*, e che viveva verso la fine del secolo aaaa. Egli con tutto che *Cel. Aurel.* non l'abbia notato, sembra essere stato il primo ad introdurre in Medicina, mentre non se ne trova fatta menzione alcuna da' Medici a lui anteriori, quantunque però vi sia tutta l'apparenza, che la pratica delle *sanguisughe* riconosca per sorgente la casualità de' villani nello stare a piedi nudi nell'acqua, ved. *Clerc Hist. Med.* lib. 4. part. 2. cap. 1. I Metodici consecutivi faceano grand' uso di questo rimedio unitamente alle *coppe* scaticate, di rado usando i salassi, mentre applicavano piuttosto le suddette *ventose* dopo la caduta spontanea delle *mignatte*. *Oribasio* (lib. 7. cap. xxi.) fa menzione di questa operazione, che dice averla cavata da *Antyllus*, e *Alermano* ambedue della Setta Metodica. Il succhiamento per mezzo delle labbra alle *ferite*, molto fu praticato da *Paracelso*, e *Mazzone* al riserire d' *Omara*, che ha conservate le memorie di questi soggetti, i quali per altro secondo *Celso* non medicavano, che le *ferite*, poichè nel far di essi menzione dice: *Homerus non in pestilentia, neque in qua-*

ritis generis morborum aliquid attulisse auxilii, sed vulceribus tantummodo ferro, & medicamentis mederi solites esse proposuit. Esaffrate propone nelle *ferite* fatte da cane rabbioso il succhiamento, ed i *Philli* Popoli della Libia in Affrica erano in ciò eccellenti, e forse unici nella fama, con tutto che da *Plinio*, e *Strabone* venga riferito esservene altre Nazioni, onde non con tutta l'esattezza disse *Lucano* (lib. IX. v. 89.)

• • • • *gens unica terras incolit, a sacro serpentum innuata mosu*
Marmaridae Phylli: per lingua potentibus herbas.

Talmente radicata, e nota era la lor reputazione, che fino gli stranieri feriti andavano da' *Philli* a farsi succiare le lor *ferite* temute avvelenate. ved. *Clerc Hist. Med.* lib. 3. p. 2. c. 2. *Sil. Italico* (lib. 1.) parlando d'uo certo *Atyr* Medico Affricano, dice, che la sua perizia arrivò a superare fino levare il veleno da' serpenti medesimi, non dichiarandosi se colla manuale operazione, o cogli incantamenti, co' quali per ciò, che ne dice il medesimo *Lucano* (l. c. v. 930.) ne cominciavano la cura.

Saepe quidem possit nigris infecta medullis

Ex-

72 OSSERVAZIONI
ci ⁽¹⁾, le combustioni, le cauterizzazioni ⁽²⁾,
le

*Extantata fugit: Sed si quod
cardies cadit
Vires, Et ellisum, infumque
exire repugant
Tam super incumbens palin-
tia venter lambit
Ore venena trahens, Et fit-
cas densibus artus,
Extrahantque tenens gelido
de corpore mortem
Expuit.*

(1) *Palmaria* (de morb. cno-
tis, pag. 212.) fo il primo,
che propoese in simili casi
l'applicazione del *præputium*
rosso, il quale rodendo, non
solo venisse ad ampliare la
piaga, quanto ancora irritan-
do, gli umori vi concorressero
con maggiore affluenza, talchè
l'intruso veleno cessasse espul-
so; dipoi dal *Boerhaave* Aph.
§. 1143.) da *Franc. Falise*
pag. 125. et.

(2) La *combustione*, o *ustione*
è operazione antichissima, la
quale è stata in grand' uso a'
tempi d'*Ippocrate*, servendosi
fino gli Sciti, ed i Sauramati
lor vicini per acquistar maggior
stiraciz (ved. lib. Chir. offic.
e de aere locis, & aquis &c.)
In maggior reputazione però
è stata tenuta presso gli Arabi,
supponendo, che istintivamente
contenesse una divina virtù di

fuoco (ved. *Aibac*, lib. 1.) o
gli Egizj contemporaneamente
in ciò l'imitarono al som-
mo (*Presp. Alp. Med.*, Ae-
gypt. lib. 3 cap. 12.) e
per più secoli è stata detta
ustione Arabica ved. *Disser-
tate Hilli*, Sten. Capr. 1. 2. 73.)
Dopo la morte d' *Ippocrate* el-
la alquanto islinguì, poichè
Aristotele (lib. 4. meteor. cap.
2.) ed altri la limitarono sol-
tanto a certe particolari ma-
lattie, onde da *Celfo*, e da
Galeno si trova proposta par-
zialmente. A peggiori condizio-
ni si è trovata questa opera-
zione dopo che la Scuola Ara-
bica restò quasi estinta, mentre i
Medici Latini barbari successori
poco la valutavano, e nell'età
nostra raramente occorre perla
in esecuzione. Gli strumtori,
de' quali *Ippocrate* servivasi per
talo scopo, erano, ora ferro
ardente, ora fusi di bollente in-
tinti in olio bollente, ora una
specie di fungo, che si es-
bruciava sulla parte, ed ora se-
la di lino. Tra gli Storici di
Medicina v'è questione sopra
quest' ultimo compagno. *Syde-
sam* paragonando questa manie-
ra di cauterizzare a quella da-
gli Indisoi, i quali si serviva-
no d' una molla detta *Mura*,
viene agli an conseguenza a
di-

le amputazioni (1), i bagni (2), i diaforetici, i Mercuriali (3), e tutto ciò, che è valevole ad assrefcer le forze del cuore, ed aumentare le evatuazioni per gli emissarj cutanei. Ma noi non ci possiamo assicu-

Tom. II. Par. I. K rare

dichiarare, che era di solo filo lino, e favorisca tale opinione il dotto *Mercurius* (1. G. var. livres des diverses leçons) che crede essere stato solo filo, o stoppa. L' avvedutissimo *Daniel Clerc* Hist. Med. lib. 3. p. 1. cap. 28; esaminando la parola Greca *ῥιμνίον*, che significa Tela fatta di fil di lino non stata imbiancata da ranno, concludendo, che fosse panno di lino nuovo, come faceano gli Egiziani (ved. *Prosp. Alp.* l. c.) i quali prendevano un poco di cotone oleoso, e l' involtavano in una pezzetta di lino a guisa di piramide, e messo fuoco alla parte appuntata, s'li applicavano la parte larga sul luogo, che voleano cauterizzare, tenendola ivi appoggiata, finchè fosse seguito l' effetto ricercato. I motivi poi, perchè alcune nazioni preferiscono essa alla combustione, son riportati dal *Kempfer* Hist. de l' Empire du Japon T. III. c. IV. Relation du Mss, excellent caustique des Chinois, & des Japonnois. Tale compenso fu adattato a

simili ferite da *Erasistrato* scolare di *Crisippo* Medico Coideasa, che visse nell' Olimpiade cxxxi, che corrisponde all' anno del Mondo 3714. essendo già in gran reputazione nel Regno di *Tolomeo Filadelfo* per essere stato egli unitamente ad *Erasilo* suo contemporaneo il primo a far sezioni ne' corpi umani, eccettuando ciò, che faceano per l' imbalneazione gli Egiziani.

(1) Il primo a risolversi per tale crudele, ma necessario tentativo fu *Erasistrato* (l. c.) e dopo di esso con più chiarezza viene avanzato da *Mr. Sauvages* ved. l. c.

(2) I Bagni caldi, i quali sono tanto antichi, che l' istoria loro gareggia co' tempi favolosi (ved. *Clerc* l. 1. p. 1. c. 2.) vengono commendati da *Celse*, e da molti altri consecutivamente.

(3) Circa l' esperienze, che sono state fatte in casi simili coll' uso del Mercurio, sopra d' ogni altro Scrittore, merita esser letto *Mr. Tisser* l. c.

rare della realtà del nostro pensare in faccia a tante stravaganze, che in simili casi s' osservano. Tra queste non è da tralasciarsi l' Idrofobia ricorrente ⁽¹⁾, effetto, per quanto ci assicurano quei, che ne han date l' istorie, del morso d' animali arrabbiati curato nel suo principio. Ma non farebbero forse ancor queste Idrofobie immaginarie? L' Istoria 330. ci fa vedere quanto è facile l' ingannarsi trattandosi ancora di pazienti illuminati, e non soggetti a vani timori. La ricorrenza periodica potrebbe forse smentire il nostro per altro moderato scetticismo, se ad esso non ci determinassero, oltre infiniti casi, i famosi racconti degli effetti della Tarantola ⁽²⁾ ec.

OSSERVAZIONE CCCXXXII.

A Una Religiosa d' anni 29. sanguigna, casualmente s' introdusse un ago sottile nella mammella destra per la parte riguardante

(1) Ved. Philosoph. Transact. Abstr. Tom. III

Apparuit iterum redactis vestigia morbi.

(2) . . . quous rediens se adducere solitas,

ved. Lym Tarant.

dante lo sterno, ma che naturalmente, ed incautamente s'approfondò alla parte opposta. Si rispolò tutta la superficie della medesima *mammella*, e dopo sparita la detta espansione rispolare, esplorata non senza difficoltà la posizione dell' ago, ne feci l' estrazione nell' appresso maniera. Procurai di assicurarmi delle due estremità coll' esame della parte esteriore, e queste ritrovate, le fissai tra 'l *pollice*, ed *indice* della mia *mano* destra, sicchè premendo col primo dalla parte della cruna, non mi fu malagevole d'estrarnelo per la sua punta già fatta comparire colla direzione del secondo *dito*, fuori degl' *integumenti*, da' quali non era molto lontana. Disparvero dopo di ciò tutti gl' incomodi, onde la sola apposizione per tre giorni d' una *faldella* di pomata di rose servì per ultimare felicemente la cura.

OSSERVAZIONE CCCXXXIII.

DI tal compenso non si potè far uso nella persona d' un Uomo Fiorentino quinquagenario, a cui il dì 29. Febbraio 1761.

K 2

1c-

restò un frammento di lisca di pesce nel-
l'estremità superiore del *pollice* della *mano*
destra, poichè presentatosi al nostro R. Sp.
fu d' uopo procedere ad una piccola dilata-
zione della *ferita*, dopo di che con facilità
si potè portar via con adattato strumen-
to. Fra le conseguenze più rimarcabili fu-
rono, lievi suppurazioni, sicchè la *piaga*
in breve si cicatrizzò col semplice uso di
fila asciutte.

OSSERVAZIONE CCCXXXIV.

Non poco diversamente procedè la *feri-
ta* contratta per simil cagione nel *dito* indi-
ce della *mano* sinistra da Giovine Fioren-
tino d' anni 30. sanguigno, e adulto di
costituzione. Non è possibile congetturare,
quanto s' occultasse il corpo straniero in
detto *dito*, poichè egli stesso levatone
quanto gli era accessibile, lasciò il rima-
nente alla natura. L' infiammazione, il
dolore, la febbre, e molte suppurazioni
ne furono gli effetti immediati, poscia la
corruzione ossea della prima, e seconda *fa-
lange* lo costrinse alla cisteca de' Professori,
de' quali fu opinione esser di mestiere co-
min-

minciarne la cura dalla difarticolazione di tutto il *dito*. Esso volle continovate a far uso de' popolari ricorsi, onde dopo moltissimo tempo, separarosi l'osso morbofo, la *piaga* cicattizzò, restando il *dito* immobile, e mirabilmente contratto.

OSSERVAZIONE CCCXXV.

LA difarticolazione di tutto il *dito* indice della *mano* destra fu inevitabile nella persona di Gaspero Scalfi suburbano di anni 47. di temperamento flemmatico, che venne al Reg. Sped. il dì 12. Dicembre 1760. Anco in questo soggetto la dimora d' un corpo estraneo acurissimo produsseli tutto quell' apparato di sintomi già descritti nell' Istoria superiore, solo rimarcandosi una maggiore tumefazione estesa anco sopra il dorso della medesima *mano*. I bagni ricpidi, e gli empiastri erbacci servirono solo a porre il malato in stato da poter vantaggiare della detta operazione; e le fila unitamente agli escarotici nell' indigenze, furono i mezzi, co' quali terminai lodevolmente la cura.

OS-

OSSERVAZIONE CCCXXXVI.

Con una *ferita* circolare nella *sura*, prodotta da archibufata, venne al nostro R. Sp. un Uomo quadragenario il dì 29. Novembre 1758 La palla non molto approfondata, fu estirpata con adeguato strumento, e le fila, e la fasciatura retentiva furono la medicatura usata in questo caso; ed avendo una tenue infiammazione, e suppurazione separata l'escara, prodotto quasi sempre immediato di tali *ferite*, e ridotta l'*ulcera* semplice, in breve tempo guarì.

OSSERVAZIONE CCCXXXVII.

Sulla fine di Luglio 1761. venne al nostro Reg. Sp. un Uomo di vilissima condizione con una *ferita* d' un colpo d' una palla nella parte laterale interna della *massella* inferiore, che dal dextro lato trapassava il pavimento inferiore delle *fauci*, forando nel mezzo la *lingua*, quindi l' arco del *palato*, i seni *maxillari*, e il lembo infe-

inferiore dell' *orbita* con rottura anche di quegli' *integumenti*. Un tratto di mania l' avea portato a così maltrattarsi, ma da questa per altro risorse, allor quando sopraggiunse la suppurazione, che abolita l' escara, ed allontanati i frammenti ossei, diè luogo a una vegetazione rapidissima, per la quale in breve tempo si videro ripieni quegli antri, che la rottura degli *ossi*, e la palla aveano potuto produrre. Le semplici fila, e la fasciatura retentiva furono il mezzo, col quale fu condotta la cura a un fine sì felice.

OSSERVAZIONE CCCXXXVIII.

Bartolommeo Bucci di Cafaggio venne al nostro Reg. Sp. il dì 23. Agosto 1756. con una *ferita* d' archibuso carico a munizione nella *guancia* destra con scopertura notabile della *mandibola* inferiore, ed un' altra nel *collo*. La prima era poligonata, e la seconda posava sopra la *carotide*, presentando nella sua figura un rettangolo, la di cui maggior lunghezza era trasversale al *collo*. Le lavande di vino, e le fila
in

in esso inzuppate unitamente alle frequenti unzioni d' olio rosato, furono la medicatura d' ambedue. Fluiua ne' primi giorni del siero, che fu valevole ad allontanare l' escara, ma comparfa una nuova infiammazione, si produsse una nuova cancrena, che sempre più dilatossi. Sopraggiunse al fine il delirio, per cui gli fu fatta una missione di sangue dal braccio con sommo giovamento, ma all' attidezza dell' *ulcere*, unitesi le convulsioni, dovè finalmente soccombere.

Colla sezione scoprii, che la botta era penetrata fin sotto l' arco della *clavicola*, lacerando tutta la pinguedine, e la sostanza muscolare, particolarmente del grande, e piccolo *pettorale*. Ambedue i lobi del *polmone* molto infiammati, ed in specie il destro, il quale intorno la *ferita* era realmente sfacelloso.

OSSERVAZIONE CCCXXXIX.

Venne al nostro Reg. Sped. una Donna quadragenaria il dì 16. Febbraio 1762. con due *ferite*. La prima era nel *scapite* fini-

sinistro del genere delle *contuse lacerate*, l'altra sul dorso della *mano* destra, ed estesa alle *dita* indice, e medio, prodotta da combustione. La prima fece il corso consueto, e fu curata col metodo, e coll'esito istesso delle sopradescritte; l'altra, che nel secondo giorno infiammossi, e suppurò poi nel quinto, fu curata con le posiche, e semplici fila unire talora all'unguento bianco, ed ebbe pur essa un ottimo fine.

OSSERVAZIONE CCCXL.

NE' diversa fu la *ferita*, che parimente da combustione nel *cubito* destro riportò Francesco Puliti di Siena in età di anni 45. il dì 12. Marzo 1762. Si coprse questa d'un'escara cancrenosa, della quale spogliata coll'uso de' bagni, lasciò un' *ulcera*, che finalmente cicatrizzò nel vigesimo nono col puro aiuto dell'unguento mondificativo.

OSSERVAZIONE CCCXLI.

Non così felice fu l'esito d'una simile *ferita*, che interessava la faccia interna.

Tom. II. Par. I.

L

d'am.

d' ambedue le *cosce*, e porzione delle *gambe* veniente da combustione in una Donna quinquagenaria, che perciò venne al nostro R. Sp. il dì 28. Novembre 1757. poichè nel quarto comparvero le convulsioni, le quali crescendo a misura, che spogliavansi d' escara le vaste *piaghe*, le tolsero finalmente la vita. L' unguento rosato su' primi tempi, e quindi l' unguento bianco, erano stati gli unici medicamenti, co' quali tentata ne aveamo la cura.

OSSERVAZIONE CCCXLII.

UN Uomo quadragenario, e adusto di costituzione, comparve al R. Sp. il dì 14. Novembre 1760. essendogli si incarcerato un piccolo osso di lepre nel principio dell' *esofago*. Fu questo respinto per mezzo d' una candela nel *ventricolo*, ma avendo per la sua scabrosità escoriato l' *esofago*, si credè quivi in seguito dell' operazione una tumescenza infiammatoria, che velocemente si estese anco all' *esetno*, e per tutta la parte anteriore del *collo*. In tale stato di cose fu ricorso a varie *missioni* di sangue, ed
al-

all' uso delle *fomente*, e de' *gargarismi* semplici. Da ciò ne risultò la soluzione del male nel solo corso di nove giorni dalla scacciatore di quel corpo istanteo.

OSSERVAZIONE CCCXLIII.

L' istessa operazione feci a un Giovane Fiorentino, che ne' primi giorni di Giugno dell' anno sopradetto comparve al Reg. Sped. con una albicocca, che se gli era incarcerata nelle *fauci*, all' occasione di volerla riprender per giuoco dopo averla gettata in aria ad una notevole altezza. Egli partì subito da questo luogo, onde restano ignoti gli ulteriori successi.

RIFLESSIONE XXXIX.

Che i Corpi stranieri siano una fortissima remora alle cicatrici, non v' è bisogno di raziocinio per dimostrarlo, e già s' è stabilito altrove ⁽¹⁾. Ma non possiamo omettere i mezzi, co' quali ne' diversi tempi, e presso le diverse Nazioni si è procurato di rimuoverli

L 2

dal-

(1) Ved. la Pref. di questo Volume.

dalle parti ferite. Questi mezzi per lo più dovean dedursi dalla figura de' corpi, e dalla profondità, alla quale immergevanfi, e questa figura, discorrendo di quelle ferite, che contrar si sogliono nelle guerre, ha corrisposto sempre agli strumenti, quali sono la freccia, ed ogni genere di corpo proiettile. Critobulo coetaneo di Platone, ed eccellente Medico ⁽¹⁾ di

Fi-

(1) Non dee sorprendere se il nome di *Medico* venga talora adoprato in luogo di quello di *Chirurgo*, mentre fuo al tempo di *Erefo*, ed *Erasistrato* (Cels. l. 1. in Praef.) erano indistinti esercitando il primo anco la *Chirurgia*, e *Farmacia*; ma crescendo in immenso le operazioni chirurgiche, e ridotta posteriormente la chimica nel suo giro creduto, ed il *Medico* dovendosi applicare a varj altri accessori, che eran necessari, menzi concorrenti alla *Medicina*, alla si separò in tre parti distinte già nominate di sopra. Ridussesi in tal congiuntura il *Chirurgo* ad esercitare quelle parte più libera della *Chirurgia*, abbondando le varie particolari ispezioni a' più esercitati io ella. Poche col lasso di tempo acco per il *Chirurgo* furono necessarie delle divisioni, che

occamai essele si sono fino al numero di otto, cioè 1. *Chirurgia* ministra, o cullaria della *Medicina*. 2. La *Dentaria*. 3. La *Comune*, o *Valeriana*. 4. L' *Ocularia*. 5. L' *Eruiaria*. 6. La *Liotomica*. 7. L' *Ostetricia*. 8. L' *Afrodisiaca*. E da avvertirsi, che il salasso, le frugazioni che faceano con un istrumento detto *Prigil* delincato dal *Mercuriale*, l'unzioni, l'applicazioni degli unguenti, degl'impiastrici resinosi detti *Drepanici*, o *Phlebotomi* per svellere della cute il pelo ec. le frizioni alle giunture e alle altre parti del corpo nonstate da *Seneca* (Epist. 66.) a svelmente l'altre operazioni riguardanti le *Gymnastica* subordinato alla *Medicina* eran riservate a certe persone, che non avean diritto di chiamarsi *Chirurghi*, nè *Medici*, e solo si distinguevan col nome puramente dene-

102-

Filippo, e poi d' Alessandro, ambedue Re di Macedonia, e che visse nell' Olimpiade ottantesima, cioè 32. anni dopo Ippocrate, dilatava col taglio simili ferite per estrarre da esse senza distrazione i dardi, o frecce, e fece con ciò felicissime cure tanto al primo ⁽¹⁾, che al secondo ⁽²⁾. Diocle, che fiorì al tempo d' Aristotele, o poco appresso, e che fu il più famoso Medico dopo Ippocrate stesso ⁽³⁾, anzi che gli successe nella reputazione pubblica, soddisfaceva all' istesse indicazioni con una macchinetta costrutta a foglia d' uncino, e che fino a' tempi di Celso ri-

tante la loro manual professione, cioè *Flebotomisti*, volgarmente *barbieri*, in antico *Diffores*, *Fricatores*, *Iatraliptae*, ovvero *Aliptae* in Greco, e *Pulleres* in Latino, che erano schiavi. *Drapacibae*, e *Alipitorj*, *Trallatores*, o *Trastatrices* quando in ciò s' impiegavano le donne, come si riccontra in Marziale.

*Percussis agili corpus arte
Traditrix*

*Mannique dellam spargis em-
nibus membris.*

lib. 3. Epigr. 81. E quasi tu-
cchi quasi varj uffici dopo, che

gl' Imperadori Romani abbracciarono il Cristianesimo, e che cessero degli Spedali, furono dati ad un genere diverso di persone detti *Parabolaui*, cioè azzardosi (ved. *Carl. Aarst. acutor.* lib. 2. cap. 35.) e secondo il Petrarca Ciela-
tori, eteduti poi erroneamente Medici dal titolo assegnutoli di *Curatores*, che solo spiega, che egli doveano aver cura degli infermi. Ved. *Cleric Hist.* de la Medic. lib. 1. p. 3. cap. 2.

(1) Ved. *Plin.* lib. 7. cap. 37.
(2) Ved. *Q. Curt.* lib. 9. cap. 18. pag. 369.

(3) Ved. *Theod. Prife.*

riteneva il nome del suo inventore ⁽¹⁾ Teflalo, che viveva sotto l' Impero di Nerone, ne comanda espressamente l' estrazione senza assegnarne la maniera. Celso medesimo ⁽²⁾ descrive succintamente tutti gli strumenti a tal oggetto ritrovati da' suoi antecessori, ma preferisce l' uno all' altro nelle varie circostanze, proponendo talora la contrappertura delle ferite per facilitare l' intento, e rammenta l' uso comodo delle mollette, o piazzette per portar fuori i suddetti corpi stranieri, la varietà de' quali unitamente a quella degli Istrumenti, si può vedere delineata in diversi Autori ⁽³⁾. Synalo ⁽⁴⁾ unitamente con altri Medici Latini fidati forse sull' efficacia della natura preoccupavano in simili casi la mente de' più creduli colla loro fantastica magia posta in ridicolo da Asclepias.

(1) Ved. lib. VII. cap. V.

(2) l. c.

(3) Ved. Barth, Maggini, Franc. Rota, Alph. Ferrius, e Leon Botallo, de Sclopetis, & Torment. Venerum natura, & curatione. *Ann. della Croce Tratt. 2. Dilegno, degli Istr. Lour. Hariss, Chist. T. 1, Tab. IV.*

(4) Synalo era Medico d' A-

nibalte, coetaneo benchè alquanto più giovine di Cesare, di cui era imitatore secondo l' asserzione di Sil. Italico nel medicare le ferite nell' Armata d' Annibale medesimo.

--- ferrumque e corpore cantu
Exigere. Et somnum toro misisti
Chelydro,

Antiquat. cunctos, lib. 5.

piade ⁽¹⁾ nella stessa guisa appunto che co' superflui medicamenti s' impone al d' oggi a chi più del dovere confida nell' arte.

OSSERVAZIONE CCCXLIV.

UNa Ragazza Fiorentina d' anni 9. mi si presentò il dì 5. Maggio 1765. perchè io intraprendessi la cura di quell' organico difetto esteriore detto *labbro leporino*, che
con-

(8) L'Arte Medica io Roma sempre v' è stata (v. *Dissoluto d' Alicarnasso* l. 10. , e *Cicerone* Offic. l. 1. cap. 42.) benchè ciò s' oppone al sentimento di *Plinio* (Ved. lib. 29. cap. 1.) Fu alla ne' primi tempi esercitata da' soggetti del paese coo la semplicità *Pitagorica*, (ved. *Clerc Hist. Méd.* p. 2. l. 1.) fuo all' arrivo in detta Città d' *Arcagato*, che fo il primo Medico Greco, che capitò a Roma sotto il Consolato di *Lucio Emilio*, a di *Marcio Livio*, l' anno DXXXV. della fondazione della Città. Fu egli g. ato universalmente, odo gli fu data la Cittadinanza dal Pubblico, il quale a proprie spesa gli comprò una bottega sul Canto d' *Acilio* par esercitarvi la sua professione; della quale furono sul princ-

pio assai contenti i Romani, onde se oe introdussero altri della medesima nazione; me in progresso vedendo esser grandissime le loro ardittezze nel tagliare, bruciare ec. insorse in tutto il popolo ou tale aborimento per quelli sanguinari, che dovettero aglino scegliere il partito d' uo volontario esilio, e quindi riorse l' antica semplicissima medicina praticata da' pastori, come si legge in *Catone*, che visse 70. anni dopo *Arcagato* (ved. de *Re Rustica* cap. 150.) Se le fin qui enociate istorie è tanto vera, questo sembra probabile, pote esser superflua la questione, che dura ancora fra' modaroi (ved. *Agrappa* da vanitata scientiarum, *Essai de Montagne* &c.) se i Medici siano, o no, stati discacciati da Roma.

consiste in una fissura nel labbro per lo più superiore della bocca, benchè talvolta s' osservi ancora nell' inferiore. Era situato in questa sotto la *narice* sinistra, e la distanza delle pareti della già detta fissura era tale da scoprire i due *denti* incisivi corrispondenti della *mandibola* superiore. L' oggetto di questa cura essendo di adeguare questa irregolarità col procurarsi artificialmente la vegetazione in quella parte, è necessario distruggere secondo il sentimento de' *savj*, la *cute*, che ne limita i progressi, con produrre, come essi dicono, la *ferita* cruenta. Adunque io demolii quel che direbbesi *frenulo*, e poscia abolii tutta quella parte d' *integumenti*, che facevano la convessità delle due porzioni di *labbro* separato, quindi con tre punti di cucitura accostai le pareti ferite al mutuo contatto, e le feci la fasciatura unitiva a due capi lasciando alla natura il resto. Fu sì felice nell' esito, che nel quinto giorno fu in grado di liberarsi dall' apparecchio, e nel duodecimo restò perfettamente guarita, non essendosi veduta in tutto il corso della cura, che una piccola tumefazione, e qualche

che gocciola di marcia stillante dal medio punto.

OSSERVAZIONE CCCXLV.

ANronio Cantini di Marignolle, quinquagenario, per una caduta contrasse il dì 15. Luglio 1765. due *ferite* orbiculati, interessanti tutta l' altezza degl' *integumenti*, nelle due parti più prominenti della *fronte* sovrapposte a' *cigli*. Le semplici fila, previe miri suppurazioni, servirono a renderlo perfettamente sanato in tutto il dì 10. Agosto consecutivo.

OSSERVAZIONE CCCXLVI.

A Giuseppe Ramalli di Campi giovane d' anni 12. dal soffregamento di un mozzo di carro nel tempo, che egli era stretto a una parete, fu arrasa una porzione dello *scroto* nella parte anteriore sinistra, che estese nello strapparli la sua lacerazione fino al principio del *perineo*. Si presentava la *ferita* in figura di romboide, ed il *testicolo* era rimasto nudo, e sciolto, fino a tutto

Tom. II. Par. I. M il

il cordone spermatico sommanente rilassato. Le fila, e la fasciatura retentiva furono la prima medicatura, e ad eccezione di un poca di febbre non nacque verun sintoma. Nel quarto se gli tolse l'apparecchio, e ritrovossi il *cordone spermatico* nella sua naturale contrazione; ed il *testicolo*, che a poco a poco ripigliava la sua adesione nel fondo dello *stiro*, e da' lati dell' *ulcera*, vegetando a grado a grado, cicattizzò perfettamente in tutto il dì 11. Settembre 1760. cioè nel quadragesimo terzo dalla sua venuta al nostro R. Spedale.

OSSERVAZIONE CCCXLVII.

S Offerse dalla ruota d' un carro parimente una lacerazione nel *malleolo* esterno destro un Uomo sessagenario di temperamento flemmatico il dì 27. Agosto 1763. e nel giorno istesso fu presentato al nostro Reg. Sped. ove fatte le dovute osservazioni fu rilevato, che la *ferita* interessava unicamente gl' *integumenti*; questa era di figura rettangolare obliquamente descendente per la parte esteriore del *calcagno*. La
feb.

febbre sopraggiunta in tal caso fu conseguenza d' una rumefazione dolorosa inerte, e circostante alla *ferita*, la quale avendo dato luogo ad abbondanti suppurazioni, furono queste seguite da una spaziosissima *piaga*, che lodevolmente trattata con fila asciutte durante gli ammarcimenti, e coll' unguento mondificativo per il restante della cura, felicemente giunse al termine il dì 28. Settembre consecutivo.

OSSERVAZIONE CCCXLVIII.

Proveniente da una percossa era la *ferita* con perdita di sostanza, di figura quadrilatera alquanto irregolare, che avea nella *fronte* Filippo Tulini di Firenze da me visitato il dì 4. Dicembre 1763. L' età, ed il temperamento promettevano ottimo successo, ed in fatti ad eccezione d'una esuberante vegetazione, che convenne trattenere, e rimuovere con vino stitico, niente occorse in tutta la cura, che non fosse uniforme al nostro desiderio.

OSSERVAZIONE CCCXLIX.

UN Uomo sessagenario, abitante nella campagna, sano, e robusto, comparve al R. Sp. il dì 8. Aprile 1766. con una *ferita*, che principiava dal processo *mamillare* destro e sulla norma della futura *lamdoide* andava a trovare la *sagittale*, e con essa avanzandosi anteriormente circa sei *pollici* formava un triangolo scaleno terminato da una linea congiungente il detto punto col processo *mamillare* soprannominato. In tutta l' *area* circoscritta da' limiti assegnati vi era una tal perdita di sostanza da render scoperto il *pericranio*, che riveste l'osso *parietale*. Furono i primi effetti d' essa l' *infiammazione*, e la *suppurazione*, onde restò semplicizzata la *piaga*, ma essendosi in tal occasione avvertito, che i contorni di essa *ferita* erano per una porzione distaccati dalle parti loro sottoposte, si dovè demolirla perchè ne impedivano la *vegetazione*, e ciò rese la *piaga* più vasta, e più irregolare. In sequela di ciò sull' avanzarla della *vegetazione* si poterono osservare cer-

te macchie di color livido sparse quà e là nel campo della *piaga*, che talvolta si combinavano coll' impallidimento della medesima, e ci facevan temere di corrucciola, talvolta spogliarsi della lor sordidezza si uniformavano nel colore al resto della superficie. S' avvertì, che tali vicende corrispondevano ad una costituzione australe dell' aria; e ad un' epidemica inclinazione alla putrescenza ⁽¹⁾ di tutte le malattie. Ciò non ostante dopo un lungo uso delle lavande semplici, delle fila, e degli escarotici parti sanato perfettamente il dì 10. Agosto.

OSSERVAZIONE CCCL.

UNA simile *ferita* mi si presentò contemporaneamente in Francesco Gamucci di Firenze, la di cui sede era nella parte destra superiore della *fronte*, e la figura quadrilatera quasi rettangola. Nove giorni di fiera tumefazione precederono leggiere suppurazioni

(1) In fatti fino per tutta la Città furono frequenti le febbri acute putride, le corru-

nioni nelle *ulcere* ec. non eccezzando neppure quelle non accessibili all' atmosfera.

zioni, dopo le quali semplicizzata la *piaga* ebbe le stesse vicende riferite nell'istoria di sopra, e solo questa si particolarizzò colla comparsa, e permanenza sulla *piaga* medesima di certe strie opache, sopra le quali nacquero delle piccole *idatidi*, che spontaneamente rompendosi, gettavano del fluidissimo icore. Guarì pur essa felicemente avendo io condotta la cura non diversamente dalla sopratiferita.

OSSERVAZIONE CCCLI.

Con una *ferita* d'abolita sostanza nella parte posteriore del *collo*, di figura ellittica, il di cui asse maggiore era nel piano della sezione circolare del *collo* stesso, venne al R. Sped. un Uomo quadragenario abitante poco lontano da questa Città. Dopo abbondantissime suppurazioni s' inatidì la superficie della *piaga*, benchè si trovasse sempre l'apparecchio impregnato d'una materia sierosa fetentissima. In tale stato mantenessi fino al sesto giorno contando dall' inatidimento, dopo di che una manifesta corruzione disfecce tutto lo strato pinguedinoso,

dinoso, cui riesciva d' estrarre in tanti sottilissimi stracci, ma che per altro diede luogo a semplicizzarsi la *piaga*, onde ne provenne un' ottima eguale vegetazione, e la totale guarigione finalmente. Il metodo, con cui procedei in questa cura, della quale era io il direttore, si riduce all' uso frequente delle docciature d' acqua tiepida, a lenitivi erbacei, e alle fila negli ultimi tempi.

OSSERVAZIONE CCCLII.

UNa ferita d' analoga figura contrasse il dì 24. Settembre 1765. nella parte media e laterale interna della *gamba* sinistra Angiolo Paoletti di S. Maria a Cintoia. Fu condotto a questo R. Sped. l' istesso giorno di tal successo, e la *ferita* fu seguita da lente suppurazioni, che avendo lunga durata furono vevoli a diminuire sensibilmente le forze al nostro Infermo. Sopraggiunse in fine il dì 28. Marzo 1766. la corruzione che rese spaziosa a segno la *piaga* da spogliare tutta la *gamba* dagl' *integumenti*, e consumare in buona parte i *muscoli*. Grande

de era la *febbre*, onde il dì 13. Aprile comparve la diarrea, quindi l' affanno, ed a misura, che l' infermo andava languendo, tutto il *piede* diveniva all' eccello edematoso, e la vasta *piaga* s' inacidiva, talchè dovè soccombere il dì 21. suddetto, quantunque la cura non fosse stata diversa dal caso superiore. La superficie interiore della *pleura* sparsa da qualche stria di marcia, ed ambedue i *lobi* del *polmone* al sommo infiammati, ed in parte sfacciosi, fu ciò, che ci fece vedere la sezione anatomica.

OSSERVAZIONE CCCLIII.

NE' diverso esito ebbe la malattia di Simone Bardi contadino delle vicinanze di questa Città, benchè le prime apparenze ci promettevano ogni felicità. Fu egli il dì 11. Marzo 1766. percosso da una gravissima pietra sul dorso del piede sinistro, dal che insorse un movimento tale in tutte le parti ossee che compongono il *piede*, che andò a crearsi una *ferita* con perdita di sostanza, di figura irregolarmente circolare, nella pianta del *piede* vicino alla radice delle

le dita, indice, e medio. Questa ferita ben lungi da confermarci ne' timori concepiti, previe piccole suppurazioni, cicarrizzò felicemente. Ma un dolore, che sempre avea l'Infermo rimarcato intimo al *piede* a poco a poco facendosi più esterno produsse la tumefazione universale dell' *articolo*, poscia un' ardente febbre, e una suppurazione che spontaneamente si fece strada per due distinte aperture di faccia a' due *malleoli*. Questa diè poco dopo segni di corruzione, che avanzandosi devastò dalla parte interna, una gran porzione d' *integumenti* del *piede*, e dalla parte esterna molto s'approfondò la *piaga*. Varie furono le alternative d' infiammazioni, e corrottele particolarmente nell' *ulcera* interna, onde consumatosi tutto ciò, che v' era di parti molli passò a consumare le parti stesse ligamentose, e cartilaginee, quindi ne insorse rapidamente un vasto *sarcoma*, per i solchi del quale vedeanfi sgorgare le marce provenienti dalla parte più interna del *piede*, e dal profondo dell' *articolazione*. Contemporaneamente a ciò si vedde una gonfiezza edematosa, che nata nel *piede* medesimo andò a grado a grado dilatando i suoi confini a segno di

tendere edematosi lo *siroto*, le *mani*, e la *faccia*. La febbre seguiva coll' istesso ardore con cui comparve, e gli abbondanti sudori erano un troppo eccessivo dispendio per le sue forze. In tale stato dopo mature riflessioni, e reiterati consigli presi da gl' uomini più accreditati nell' arte, si convenne di cercare, se possibil fosse, lo scampo colla demolizione della *gamba*; il che eseguì il dì 19. Maggio coll' allacciatura dell' *arteria* per non esporre colle forti fasciature a gravi rischj una parte edematosa: si tenne il malato sopra un piano inclinato per dare così libero sgorgo a' fieri travasati, che mediante il non aver serrati gl' *integrimenti* potevano fluire colla maggior liberrà. In fatti tanto corrisposero i primi effetti alle nostre misure, che nel quinto giorno dall' amputazione, era svanita affatto l' edema in ogni parte scemò notabilmente la febbre, ed il malato si rese vivace, e desideroso di vitto. La *ferita* spogliarasi appena col mezzo di benigne suppurazioni dalla lacerazione, dette segni di vegetare, e s' avanzò in questo fino al ventunesimo giorno, nel quale sopraggiuntagli la diarrea, crebbe la febbre,

impallidì la *piaga*, si sospesero immediatamente l'orine, si fece nuovamente anasarcatico per tutto il corpo, e così procedendo fino al vigesimonono, in esso cessò di vivere. La cura delle *piaghe* fu condotta come ne' due casi superiori ad eccezione, che in questo fu ricorso all'uso continuato de' bagni locali. Nell' *articolo*, che fu tagliato si trovò quasi affatto disgiunta l'articolazione della *gamba* col *pie-de*, confuse le *cartilagini* solite a rivestire i capi degli *ossi*, essendo que' del *metatarso* in gran parte distrutti, e nella sezione del cadavere, uno stravasoamento d'acqua nel *basso ventre* e nel *torace*; tutta la possibile adesione de' *polmoni* alla *pleura*, la superficie polmonare sparsa da per tutto di piccoli tubercoli d'un pollice di diametro suppurati nel loro apice, ed induriti verso la base, e che nella loro adesione colla *pleura* stessa rompevano sovente detta membrana ⁽¹⁾.

N 2

RI-

(1) Qualora ci fosse stato subito l'ammalato prima della comparsa dell'infiammazione non avremmo forse eluso un momento la contemplazione della percossa sofferta da un grave sasso da un'altezza di circa 80,

pie di, dalla parte composta di *ligamenti*, *oss*, in somma di parti tutte, che dovean ricevere l'impressione nel suo maggior vigore a proporre la mutilazione della parte.

RIFLESSIONE XL.

L' *Incominciarsi la corruzione* ⁽¹⁾ *dall' impallidimento, o lividura, e dall' aridezza della superficie piagata, dimostra, che a qualche distanza dall' estima superficie sono già ostruiti i vasi, (§. XVII. e §. XXVIII.) che nel cavo di essa l' irroravano. Le conseguenze, che indi ne seguono fanno chiaramente vedere, che all' ostruzione succede l' infiammazione, e la suppurazione, e che questa oltre l' indurre un notabil grado di corruzione ne' fluidi stagnanti, produce anche il disfacimento di quella porzione di solidi, che più non comunicava col cuore. Questi sono i sicuri effetti, da' quali noi possiamo indurre bensì, che tutto ciò che è valevole a produrre un ostruzione nel sistema de' vasi arteriosi esalanti nel cavo di una ferita e d' una piaga può esserne la cagione, ma non possiamo determinare come certe stagioni, certe condizioni nell' ambiente, certi luoghi determinati ec. possano influire a produrre un simile fenomeno.*

(1) Questa nelle Squole vien detta anche Gangrena omi-

da ved. il sequacissimo Sig. Taccosi Dissert. de Gangr.

no. Si comprende benissimo come un istantanea mutazione delle qualità sensibili dell'aria possa produrre delle gravissime alterazioni nel sistema vasculoso già detto, ma come poi queste egualmente succedano in una costituzione affatto opposta, e per lo più costantissima, è ciò che tiene vanamente occupata la mente de' Filosofi, che vorrebbero rintracciarne la causa. Benchè questo sconcerto possa esser cagionato da un principio epidemico ⁽¹⁾ acquistato dagli umori medesimi per qualunque ragione, che non è diuopo minutamente di esaminare ⁽²⁾ ve ne sono per altro alcune, che dalle particolari affezioni della

pia-

(1) La possibilità di questo prodotto vico messa fuori di dubbio dall'osservazioni di Kril sopra il risorbimento della parte usanti dagli animali, o sia l'accrescimento di peso per semplice imbibizione. A questa cagione stessa riferimmo (Rist. XI.) la stravaganza dell'Episteme, ad a questa introduzione di materie peccanti attribuisce il Sig. Fauswiler (Comm. in Aph. Boer. T. V. morb. Puerper. §. 132.) la morte delle Puere in uno Spedale ove erano moltissimi feriti, come sembra averlo dimostrato la diminuzione di tal mortalità in esse al

diminuire il numero di detti feriti, e la total cessazione allorchè restarono queste da quelli separate; ciò servire dovrebbe per render più cauti i Chirurghi nella cura delle malattie anco più semplici, e meno arditì a pronunciare ne' loro Referti sopra il pericolo della Ferita, che il più delle volte può nascere per simili alterazioni. Ved. Coll. Haller. Chir. T. IX. Diss. CXXIV.

(2) Ved. *spp. de morb. Epidem. sydenham de morb. Epidem. Gio. Huxam observ. de aere, & morbis Epid. Pringle observ. sopra le malattie d'Armata ec.*

piaga unicamente riconoscono una tale degenerazione. Questa potrebbe in loro succedere o col mezzo di un' angustia nata dall' azione dell' ambiente soverchiamente freddo, o dal lasciarsi da questo ambiente medesimo sullo spazio piagato⁽¹⁾ quelle materie, che o impediscono il prolungamento de' vasi, (§. L. XXVI.) o ad esso si frappongono, sicchè angusti, ed ostrutti restino alfine. Che l' atmosfera possa avervi gran parte, oltre i fatti, che ne danno sicura prova, serve avvertire non esser l' aria capace di sostenere fluttuante, che una data quantità di umore diviso in vapori⁽²⁾ e che quell' umore destinato alla traspirazione di una piaga non può esserli indifferente qualora dall' aria già impregnata di parti umide, o animali, o vegetabili, o palustri⁽³⁾ sia ivi lasciato ad acqui-

(1) È stato supposto da alcuni che la causa della corruzione siano alcuni insetti, ma per quante diligenze si sieno fatte, non ci è mai fortito di vedere neppur la semplice molecole semoventi in qualunque genere di marcia, o di altro umore artificialmente corrotto, come può vederli dalla Serie d' esperimenti posta alla fine del presente Volume disposta a schiarire la natura

delle marce, e della quale in seguito se ne darà la continuazione.

(2) Vedi *Crisis* l. 2. c. 1. *Arbitrarius* cap. IV.

(3) Questa può esser la causa delle frequenti corruzioni scopertesi da un certo tempo in quà negli Spedali di Bologna, la qual Città continuando assai da vicino colle paludi prodotte dall' espansione del

acquistare que' caratteri, che la quiete, e la miscela di umori può determinarli. (1) Quindi è che negli Spedali dove questa succede frequentemente vi sarà sempre quest' incapacità nell' aria d' accogliere in se la particolare traspirazione delle piaghe, e così facile sarà ad accadere tutto ciò, che di sopra accennammo. (2) I metodi della cura sono stati varj per

del Reue, può ricevere ne' tempi del maggior caldo per mezo de' venti, che passano sopra la medesima, quantità d' esalazioni acquose e d' altro genere di qualità maligna, dal complesso delle quali s' induce nell' ambiente la disposizione calda, e umida, la quale facendo l' avviso di *Spocrate* dispone gli umori del corpo umano alla putredine, onde non dee errecare meraviglia se ivi anco le semplicissime ferite degenerano sovente in cortuttele fatali, come c' avverte il Sig. *Tacani* 1. e, e come recentemente ancora m' ha assicurato per lettera il celebre Sig. Dott. *Marchesini* Medico accreditatissimo in quell' istessa Città.

(1) *Ved. Rifl. XXXVI. pag. 47. n. 1.*

(2) Il nostro Reg. Sped. ne' passati tempi è stato soggetto a funeste influenze di tali con-

zioni, onde si diede luogo a varj *Chirurghi* di proporre specifici di diversi generi, e furono trovati dagl' Intendenti ommamente inefficaci se non dannosi. Il vero metodo di allontanare la frequenza fu ben ritrovato nel togliere tutta quella esiguo, che davano la sorgente a tali malattie coll' introdurre misfmi pestilenti nello Spedale, o col non escludere quelli, che ivi dall' esalazione degl' inferni continuamente si generano, v. *Havam*. l. c. Ciò si ridusse ad allontanare nel 1748, sino fuori della Città il Campo Santo posso tra dua Spedali, ed accrescere la ventilazione dell' aria purgata in essi. Il primo fu opera della Regia munificenza dell' Augustissimo Cesare Francesco I. di sempre gloriosa ricordanza. Il secondo fu special cura del prefato Commisario Illustr. Sig. Cav. *Fran-*
cesco

per lo più relativi alle costituzioni epidemiche putride ma tutte riduconsi alla semplice cura dell' infiammazione, e suoi effetti (1).

OSSERVAZIONI CCCLIV.

Domenico Cappelli di Firenze d' anni 35. avendo ricevuto una ferita con strumento tagliente laddove il muscolo deltoide s' attacca all' *Acromion* sinistro, larga quattro pollici, e penetrante nell' articolazione con essa si presentò al Reg. Spedale il dì 7. Dicembre 1765. Ivi fatte le necessarie osservazioni fu ritrovato oltre il taglio trasversale de' Muscoli ele-

vatori

cecco Maggio degnissimo nostro Superiore, che per ottenere un sì vantaggioso intento, dopo aver promosso l' uso tanto salubre de' suffumigi, e la più costante necessaria (v. *Pringle* p. 3. c. 6.) interior pulizia degli Spedali, in alcuni luoghi di essi aprì fino al suolo gli antichi fiasconi, ed altri simili fece costruire nuovamente; e ne isoldò quanto gli fu possibile il recinto, e così restò lvi anco, mirabilmente favorita la *vegetazione delle piaghe* la quale ordinariamente è tardissima negli Spedali, come avverte l' *Illu-*

stris. Sig. Dott. *De Lagus* Archiatro di S. A. R. in quella sua dotta Opera intitolata *Hist. Medic. morb. Epid. five febriis petech. quae ab anno 1757. sepe fluente usque ad ann. 1759. Virum grassata est &c.*, ed *Hist. Medic. trium morb. qui anno 1760. frequentissime in Nisacum. &c.*

(1) Nel Tomo, in cui trattarasi delle Piaghe s' esporranno i varj, e differenti metodi, di cui si parla, e che sono stati, o sono attualmente in uso; giacchè lvi tal materia sarà più estesa, ed affatto esclusa.

vasi del *braccio*, reciso ancora, nella parte corrispondente, il *ligamento* capsulare. Fu riunita con tre punti di cucitura la *ferita*, e previe piccole traccie d'infiammazione, che non passarono per altro a suppurarsi, restò nel settimo, contro ogni spettazione, del tutto guarito, e solo rimaseli una specie d'immobilità nell'*articolazione* suddetta, che dileguandosi appoco appoco perfettamente svanì.

OSSERVAZIONE CCCLV.

Gio. Batista Amorosi di Firenze d'anni 18. stemmatico di temperamento, nell'atto che dovea esser dimesso dal nostro Regio Spedale, ove s'era presentato fino il dì 3. Ottobre 1766., per esser già quasi guarito d'una *ferita* con perdita di sostanza, posta sul dorso del *pie*de destro, estendendo la sua lacerazione esteriormente fino al *calcagno*, per uno strano accidente cadde, e distrattosi nuovamente la medesima parte, ne ricevè una riguardevole *ferita* penetrante nell'*articolazione* del *pie*de colla *gamba* per il

Tom. II. Par. I. O trat-

tratto di tre pollici di lunghezza. Il dolore, la tumefazione, e qualche leggiera traccia di corruzione comparsa nei primi tempi fecero assai temere dell' impossibilità della guarigione senza, che gli fosse amputata la *gamba*. Ma la provida natura ci fece vedere in tal caso la fallacia del nostro giudizio, e l' arte maestra, con cui ella soccorre ancor quelli, che noi crediamo da essa abbandonati. Svanì la corruzione nel ventunesimo giorno dal secondo successo, si riempì appoco appoco il cavo della *ferita*, e finalmente del tutto rimase cicatrizzata il dì 28. Gennaio 1767., nè altre conseguenze ne risente l' Infermo, che una leggiera difficoltà a' movimenti proprij di quell' *articolazione*. I lenitivi erbacei, gl' escarotici, l' unguento mondificativo furono i ricorsi da me posti in uso in tutta la cura.

OSSERVAZIONE CCCLVI.

PER una simil cagione restò ferito nella parte esteriore del *ginocchio* sinistro colla scopertura dell' *espanzione aponevrotica* del
sa.

fascia lata, Francesco Nesterini sessagenario . Esagona era la figura di questa *ferita*, alla quale immediatamente s' accompagnarono, la febbre, un eccessivo dolore, rossore, tumefazione, e scotimenti convulsivi. A questi sintomi successe rapidamente la *gangrena* in tutto ciò, che v' era di lacerato, che separata si facilmente, lasciò un' *ulcera* vasta invero, ma di buona natura, onde in breve si ridusse in ottimo stato, e finalmente cicatrizzossi. Gl' impiastrici di pane, e latte, e le fila asciutte, furono ciò, che io praticai unicamente in questa cura.

OSSERVAZIONE CCCLVII.

Nella *rotula* destra da istrumento contundente fu percosso un Uomo sessagenario, dal che gliene sortì una *ferita* lacerata, e contusa, estesa dalla parte inferiore anteriore della *coscia* fino a' principj della *gamba*, cioè fino al termine della superficie quasi callosa, che si trova dopo la *rotula*. Il corso della malattia fu assai irregolare, poichè isolati gl' *integumenti*

menti dalle parti sottoposte, rifeccaronli questi ad oggetto di dominar la *piaga*, che divenne poscia assai spaziosa. Ma sopraggiunsero impallidimenti, dolori, e convulsioni, onde nel quinto dall' operazione morì al Reg. Sped. febbricitante, e comatoso. La cura della *piaga* non fu dissimile da quella usata ne' casi superiori, e l' infiammazione de' *polmoni*, e delle *meningi*, furono i soli articoli degni di riferirsi in seguito della sezione del cadavere.

RIFLESSIONE XLI.

LE ferite delle Articolazioni, e specialmente de' ginocchi a cagione della loro costruzione ⁽¹⁾, sono per lo più formidabili, e raramente giungono al bramato fine senza lasciare de' perenni contrassegni indelebili della loro esistenza. Ciò fu ben noto agli Scrittori anco remoti ⁽²⁾, i quali avvertiti da' fatti ⁽³⁾, restarono persuasi, che tali ferite so-

(1) Ved. Hall. Disp. Phys. Medic. Anat. Chir. T. VIII. d. 6. CXIX.

(2) Ved. Casen. Meth. Med. t. 4. *Articulus* cap. 3. *Sermo*

univers. de cura vulner.

(3) Ved. *Parce* lib. de romanc. vulner. p. 658. *Ibid.* oper. p. 280. *Bern.* de vulner. sequenc. cc.

sovente non son sottoposte all' ordinario corso, ma tosto che abbiassi dato luogo all' infiammazione, o alla penetrazione nel cavo al deposito, sono soggette a tutti quegli strani avvenimenti, che noi proferimmo alla Rifl. xxv.

OSSERVAZIONE CCCLVIII.

CON una ferita penetrante nella cavità dell' addome quattro dita distante dall' umbilico nella parte destra di quella regione, che prende nome da esso, venne al Reg. Sp. sulla fine di Luglio 1756. un Giovane Fiorentino in età di anni 22. Ella avea la direzione delle fibre longitudinali, ed una lunghezza di circa tre pollici. Gli fu fatta la cucitura detta *gastrorafia* ⁽¹⁾, e col solo mezzo di essa si trovò nell' undecimo cicatrizzata del tutto la ferita.

OS-

(1) Per *gastrorafia* s' intende la cucitura ciuente delle ferite nel basso ventre, che dagli antichi fu bensì pensata, ma giammai messa in esecuzione. Un ostacolo ad introdurla fu principalmente il timore, che le pareti del peritoneo, inseguimento comune di tutta la cavità dell' addome, non sof-

fere in grado di risquistare adhesion, ma tutto ciò si è ormai fuori del disputabile, e a fronte della repugnanza, o dannose precauzioni di *Galenus* (Ved. Method. lib. VI. cap. IV.) questa *sutura* comunemente, e variamente si pratica. Ved. *Careng.* opera. Chirurg. cap. de *Gastroph.*

OSSERVAZIONE CCCLIX.

Nella regione *Epigastrica* era la *ferita*, con la quale il dì 15. Settembre 1757. presentossi al nostro Reg. Sp. un Uomo quinquagenario di temperamento *flemmatico*. Uscì da essa una porzione d' *omento*, quale ricondotto nella cavità dell' *addome* collo specillo, diè luogo alla fasciatura unitiva, che fu il mezzo, col quale senza previa supputazione, cicattizzò.

OSSERVAZIONE CCCLX.

NE' meno felice fu l' esito d' altra *ferita* nella parte inferiore della regione *umbilicare* con esito d' una porzione d' *intestino* in un Giovane di Firenze di anni 26. S' era in tale occasione l' *intestino* così disteso, che non fu possibile ridurlo alla sua cavità senza amplificare il taglio delle parti continenti. Successivamente a questo li fu fatta la *gastrorafia* col mezzo della quale in tutto il settimo restò libero, e solo per qualche tempo trattennesi
al

al nostro Reg. Sp. per maggiormente assicurarsi.

OSSERVAZIONE CCCLXI.

FUnesto successo ebbe una simile ferita, prodotta da strumento tagliente, con esito d'una piccola porzione d'*omento*, lata due pollici, e posta nella parte più superiore sinistra della regione *epigastrica* nella persona di Giuseppe Mergili di Firenze, di anni 30. robusto di costituzione. Si presentò al Reg. Sped. il dì 17. Marzo 1765. e fulli fatta, dopo ricondotto nella cavità l'*omento*, la *gastrorafia*, e la fasciatura unitiva per assicurarsi del costante mutuo contatto delle pareti della *ferita*, giacchè una turgenza universale della cavità dell'*addome* ci teneva in gran timore. In fatti l'aumento di questa, la comparsa della febbre, del dolore, e d'una notabil tumefazione infiammatoria intorno alla ferita, obbligò il Professore, che presedeva alla cura, a levare l'apparecchio, e disciogliere la cucitura. Nel secondo giorno s' esacerbarono quindi i soprad-

più detti sintomi, cominciò a sgorgare del sangue purrefatto dalla *ferita*, e nel quattordicesimo affannoso morì. La cura fu condotta coll' uso delle fila unitamente alle polche, e la sezione del cadavere dimostrò, le parti continenti circostanti alla ferita ingrossate, e scitrose, la *milza* cancrenata, la porzione del *colon* riguardante la *ferita* pure cancrenata, gli altri *intestini* murati del colore naturale, l'*omento* consunto all' eccesso, e l' interior superficie della *vescica* urinaria suppurata.

OSSERVAZIONE CCCLXII.

Lorenzo Maselli di Brozzi restò percosso da un legno armato di punta d' acciaio piramidale, laddove l' *ipogastro* si confonde con la *pube*, e non si vide esternamente, che una piccola contusione con qualche tenue lacerazione de' più esterni *integumenti*; ciò non ostante comparvero quasi immediatamente, la sospensione delle orine, il dolore, la tumefazione, e la febbre. Avvenne questo accidente nel dì 25. Gennaio 1760. ed essendo stato tras-

ferito

ferito al nostro Reg. Sp. il susseguente giorno fu subito ricorso all' uso della *sciringa*, che in più volte sgravollo di gran quantità d' orina sanguinolenta, ma quando si poté credere sgravata affatto la *vescica*, seguitò uno stillicidio, che ebbe continuazione sino alla sua morte seguita nel quinto dalla percossa. Nella sezione si vide la *vescica* orinaria con una vasta ferita nel suo fondo, il *mesenterio* parimente ferito, e turgido nel contorno della rottura, varj gruppi di sangue nella cavità dell' *addome*, ove ancora era notabile lo travasamento d' acqua rinna di sangue simile a quella ottenuta colla *sciringa*; gl' *intestini*, e l' *uretra* gonfi, e leggermente infiammati.

OSSERVAZIONE CCCLXIII.

PER una simile percossa ricevuta nell' *epigastro* seguita da tensione universale dell' *addome*, affanno, e febbre ardentissima, venne al nostro R. Sp. il dì 9. Settembre 1760. un Giovane Fiorentino in età di anni 24. e dodici ore appresso la sua.

Tom. II. Par. I.

P

vc-

venuta morì, non ostante che gli fossero apprestati que' più pronti rimedj, che l' arte prescrive, e che esigevano le circostanze. Il *fegato* lacerato, sotto il *diaphragma*, laddove stà a contatto col *fegato*, e la *ferita* di questo muscolo maggiore di quella del *peritoneo*, che li serve di soppanno, il *ventricolo* per questa *ferita* penetrato a guisa di erniofo nella cavità del *torace*, i *polmoni* assai infiammati furono il risultato della sezione.

• OSSERVAZIONE CCCLXIV.

UN Giovane Fiorentino d' anni 32. venne al Reg. Sped. il dì 14. Aprile 1757. con una *ferita* nella parte destra del *petto* segnatamente tra la terza, e quarta *costa* vera. Posava ella sopra la *pleura*, aveva tre dita di lunghezza, ed era parallela alle medesime *coste*. La *cucitura* secca, e la fasciatura quanto fu possibile unitiva, fu il solo compenso, di cui si prevalse il Curante, ed una espansione risipelatoza, comparsa al finire del secondo giorno, dolente soltanto nell' ispirazione, niente frastornò
la

la felicità della cura, la quale ebbe il suo termine nell' undecimo dal successo.

OSSERVAZIONE CCCLXV.

UN Uomo quinquagenario Fiorentino dimorante da molto tempo nel nostro Reg. Sped. per malattia cronica polmonare, ceduto dell' infelice viver suo, si ferì con un coltello nella parte sinistra del *torace* tra la sesta, e settima *costa*. Restammo assicurati, che la ferita era penetrante nella cavità del *torace*, ed in fatti trentasei ore dopo, placidamente morì. Era il taglio esterno ne' suoi contorni nero, e quasi mortificato, e fattane la sezione, si ritrovò questo penetrante nella cavità del *pericardio*, ove si erano già cancerenati i lembi della *ferita*, niun segno d' infiammazione nell' adiacenze, e un ascesso nel lobo destro del *polmone*.

RIFLESSIONE XLII.

LE ferite penetranti nelle cavità furono altra volta soggetto delle nostre ricerche, ma

P 2

que-

queste riguardavano soltanto quelle del petto ⁽¹⁾. Lo stato, in cui pongono la questione l'istorie sopranarrate è tanto diverso dall'oggetto, che si trattava, che toltà la connessione generale de' fatti nulla avvi di rapporto tra le conseguenze particolari, che indi trar si vogliono. Riducesi la presente questione a determinare se le ferite di tal natura debbanfi tenere in stato da non ammettere l'ingresso all' aria nella cavità, cui corrispondono, o se debba lasciarsi per esse questa comunicazione per dar quindi luogo alla sortita del sangue travasato, o altre materie corrotte, considerando queste anco più pericolose dell' appulso dell' aria. Questa ricerca adunque risulta dalla risoluzione di tre Problemi, cioè se vi sia aria elastica, e sia indifferente alla buona economia delle parti interne non consuete a questo contatto. II. Se gli umori travasati in una cavità non propria possano indi togliersi con altri mezzi, che coll' emissario artificiale d' una ferita. III. Se costantemente sia vero, che gli umori così travasati e stagnanti per lungo tempo acquistino caratteri

da

da portar lesione ad una parte, cui siano al contatto. Il primo è oramai posto fuor di dubbio dagli esperimenti, e al presente niuno, che non fosse trasportato dallo spirito di sistema ardirebbe asserire, che l'aria contenuta nella cavità del petto nel suo stato d'elaterio, nè colla sua espansione, nè con qualità più a lei intrinseche, possa ledere le funzioni di questo viscere ⁽¹⁾. In rapporto al secondo poi non è meno indubitato, che i fluidi travasati in una cavità possano esser nuovamente assorbiti, e ciò ci vien persuaso da molti fatti, ed esperimenti tentati negli animali, de' quali in altro tempo daremo conto ⁽²⁾. Il terzo pure sciogliesi coll'esperienza, essendosi altrove narrato, che materie marciose hanno potuto stagnare, e circolare impunemente col sangue ⁽³⁾. Adunque vani sono i timori del riserrare sostanze ca-

paci

(1) Ved. Vanswieten comm. in Aph. Boer. §. 170. Haller *Mémotre sur plusieurs phénomènes de la respiration*.

(2) Tutto questo potrei evidentemente rimarcare all'occasione d'avere estrarro l'uretere e vari animali, e sezione senza previa allacciatura de' vasi la carotica delle pu-

ri contenti, ed il simile nel ripetere l'esperienza n. 1. Quali cose spesso di poter pubblicare efficacemente, ed unitamente ad altre esperienze fatte negli animali di sangue caldo, e freddo in un libro a parte.

(3) Ved. *Id.* VII. LX.

pati di degenerazione nelle cavità , e sempre più verrà a stabilirsi il metodo delle cuciture di tali ferite , giacchè vano non è lo sconcerto , che produce l' ambiente col suo contatto alle parti non usate a soffrirlo⁽¹⁾.

OSSERVAZIONE CCCLXVI.

UNA Donna quinquagenaria da una percolsa nel capo , contrasse una ferita lacerata sopra il *scapulo* destro, e una notabile gravezza di testa , unita a difficoltà quasi indolente ne' movimenti del collo. Alla prima fu provveduto colla cucitura, che i *Chirurghi* chiamano *secca* , e colla solita fascia unitiva, alla seconda con unzioni innocenti. Nel settimo se gli tolse l'apparecchio, e la ferita si trovò riunita; in tutto l' undecimo poi restò libera dalla gravezza di capo , e difficoltà de' movimenti nel collo creduti effetti di *contusione* . Ciò fu nel nostro Reg. Sped. nel dì 28. Novembre 1760.

OS-

(1) Avvertasi, che quando la degenerazione d' un fluido si fa acquilata in qualità di caustico, è questo un pro-

dotto d' una cattiva disposizione della macchina; nel qual caso l' stesso succederebbe non in una semplice ferita.

CHIRURGICHE 119
OSSERVAZIONE CCCLXVII.

EQualmente sintomi di concussione furono considerati la stupidità, e varj ricorrenti scotimenti quasi epilettici, da' quali restò attaccato Giuseppe Pacini di Firenze, immediatamente dopo contratta una *ferita* lacerata nell'*occipite* da una considerabilissima altezza. Si presentò al Reg. Spedale il dì 21. Agosto 1763. ove, previa la cucitura ctuenta, e l'apposizione di fila impregnate in spírito di vino ben languido fu fatt' uso della fasciatura detta il *berrettin d' Ippocrate*; svanirono nel terzo giorno affatto i sopradetti sconcerti, e nel quinto si levò l'apparecchio. L' infiammazione, e suppurazione furono assai miti, onde partì guarito il dì 26. Settembre consecutivo. Il miel rosato, l' alume, e l' unguento mondificativo furono i nostri espedienti.

OSSERVAZIONE CCCLXVIII.

A *Concussione* parimente furono attribuiti gli sconcerti, che un Uomo Fiorentino

tino d'anni 37. adulto, e sanguigno sofferse in conseguenza di una percossa nella *tempia* destra, ove una leggerissima *ferita* ne determinava il colpo precisamente. Questi furono una vasta, e livida tumefazione di quella parte, la febbre ardente, il delirio, che talvolta lo rese furioso. Il primo compenso fu un' emissione di sangue proporzionata alle forze, quindi con le posche fu provveduto localmente alla tumefazione; svanì la febbre, e il delirio nel settimo, e a grado a grado andarono dileguandosi i vestigj di concussione, sicchè nel duodecimo parvi sanato dal nostro Reg. Sped., ove erasi presentato il dì 27. Febbraio 1763.

OSSERVAZIONE CCCLXIX.

NE' ad altro riferir si dee tutta la serie degli sconcerti, per la quale dovè passare Gaspero del Chiappa di Firenze d'anni 25. sanguigno, e adulto di costituzione prima di vedersi in salvo dagli effetti immediati d'una caduta fatta col suo cavallo da un altissimo precipizio, poichè
una

una fetita nel labbro superiore colla demolizione de' *densi* incisivi, ed un' altra nella *tempia* destra vicino al *sopracciglio*, ambi' lacerate, e che nel settimo giorno restarono in ottimo stato senza aver fatto altro strepito, che la tumefazione all' adiacenze per un sol giorno, non potevano produrre un' ardentissima febbre comatosa, la quale non mostrò veruna decrescenza fino al nono per terminate nel diciottesimo. In conferma di ciò non svanirono neppure al cessare della febbre le tracce di que' sintomi di *concussione*, che si poterono osservare quasi sul bel principio, essendogli restato una somma facilità al vaniloquio con qualche tratto di *mania*, come accadde nel vigesimo quinto, e tutt' ora di tempo in tempo, benchè raramente succedegli. La cura di questo terribil caso intrapresa da me nel nostro R. Sped. nel giorno istesso, che segui tal disgrazia 12. Dicembre 1764. ridussesi principalmente a quattro milioni di sangue abbondanti, come esigeva il suo forte temperamento, tra le quali la più efficace fu quella per la *jugulare sinistra* fatta

Tom. II. Par. I.

Q

nel

nel quarto giorno , e all' uso di qualche purgante . Per rapporto alle *ferite* , bastarono le semplici fila , e le posche .

OSSERVAZIONE CCCLXX.

ANaloghi assai furono i manifesti effetti, e le conseguenze della caduta fatta da Ferdinando Paganelli di Signa d' anni 20. di temperamento sanguigno , che presentossi al nostro R. Sped. il dì 7. Agosto 1764. con una ferita lacerata , che dall' angolo verticale della sutura *lamdoide* andava quasi rettamente a terminare sopra la parte media del *sopracciglio* sinistro . I sintomi consecutivi furono, piccola emorragia dalle *faucci*, un' imperfetto stupore , inclinazione al vomito , che restò sospesa ne' primi giorni, febbre ardentissima, che terminò nel settimo . L' essersi così in breve dissipati tali sintomi unitamente al corso della *ferita* , che ad eccezione di piccole suppurazioni ne' lembi più esteriori , procedeva felicemente, ci dava luogo di lusingarci, che null' altro vi fosse da temere nella cura di tal malattia, quando nel-

nell' undecimo comparve nuovamente il vomito, si fece il malato delirante, e lamentossi di tempo in tempo d' una gravetza soverchia nella parte più bassa dell' *occipite*, e d' un dolore circumambiente a tutta la cassa del *cranio*; avea la faccia turgida, e rosseggiante, il polso grande, tardo, ed ineguale. In sequela di ciò si videro nel quattordicesimo sgorgare in gran copia le marcie dall' orecchio sinistro, e colla comparsa di queste, che continuarono fino al vigesimo primo in aspetto di stillicidio, farsi il polso celeret, ed eguale, svanire tutto l' altro apparato de' sintomi ad eccezione del dolore nell' *occipite* summenrovato, che gli continuò per qualche giorno sempre scemando per finalmente annichilarsi. La cura della *ferita*, che da me si direffe, fu l' istessa, che nel caso sopra descritto; per rapporto agli altri accidenti fugli fatta dal braccio una missione di sangue nel secondo giorno, e rinnovata nell' undecimo, ma dal piede, siccome nel ventunesimo fu ricorso all' uso delle iniezioni semplici nell' *orecchio*, onde sortivan le marce,

Q₂

e par-

e patti perfettamente guarito il dì 5. Settembre.

OSSERVAZIONE CCCLXXI.

IL Marchese Filippo Pucci sessagenario, di temperamento bilioso, cadde per debolezza contratta da una malattia nervosa, per la quale erano state necessarie missioni di sangue, e rigorosa dieta. In questa caduta battè con violenza il *finchipe* destro, e quivi fecesi una *ferita* lacerata sì, ma limitata agli *integumenti*. Effetto immediato di questa fu la stolidità, dalla quale per altro poche ore appresso quasi rilevossi, ma ciò non ostante fu creduto dal Medico non doverli tralasciare una piccola missione di sangue, dopo la quale riunii i lembi della *ferita*, cui era stata già apposta, ma senza frutto, la chiarata per evitare l' emoragia. Nel terzo giorno fu attaccato da *coma*, a contemplazione del quale fugli fatto un altro salasso dal piede, e questo ancora trovato infruttuoso, fu poi nel quarto repetuto per la destra *jugulare*, quindi
ap-

applicati i *vescicanti* alle *braccia*, ed alle *costie*. Egli era molto febricitante, ma nel quinto svegliossi, e potemmo avvertire in esso l'oblivione di tutto ciò, che era passato. La febbre ancora in questo giorno comparve minore, ma le *piaghe* de' *vescicanti* si resero cancrenose. Fu usata a tale effetto la china in sostanza, che non diè saggio di agire vantaggiosamente, e nel nono aumentatasi nuovamente la febbre, comparve il solito *coma*, che unitosi all'affanno, tolse di vita l'Infermo nell'undecimo dalla caduta.

OSSERVAZIONE CCCLXXII.

Non migliori conseguenze ebbe una *ferita* con perdita di sostanza, che contrasse per simil cagione nell'istessa parte un Uomo sessagenario, che venne al Reg. Sped. nel mese di Dicembre 1764. Avea questa per base il *pericranio*, ed era di figura d'un triangolo scaleno, posando il maggior lato sul vertice della *sutura lamdoide*, e col rimanente estesa sull'*osso parietale sinistro*. Trattata da me, che dirigeva la cura

cura, colle semplici fila, dopo esser preceduta una mediocre infiammazione, e corrispondenti ammaccimenti, l' *ulcera* si semplicizzò, benchè mai si potesse affatto abolire. Una leggiera stupidità sopraggiunta nel quarto giorno, una notabil prostrazione, una piccola continova febbre comparsa nel settimo, la lenta successiva emaciazione col rabido pallore del volto, ci presentavano la libertà di dubitare essersi fatta della suppurazione entro la cassa del *cranio*, realizzatasi dopo la morte, la quale seguì nel quadragesimo quinto giorno dalla caduta, col mezzo della sezione, che ci fece vedere varie tracce di marcia tra sotto le *meningi*.

OSSERVAZIONE CCCLXXIII.

FU condotto al nostro Reg. Sped. il dì 17. Giugno 1755. un Giovane di anni 23. di temperamento cachetico, con una *ferita* lacerata nella *tempia* sinistra, che unicamente interessava gl' *integumenti*. Lo spazio lacerato avea per larghezza un mezzo pollice, e tre pollici di sua maggior lunghezza,

ghezza, con la quale intersecava quasi ad angolo retto la *sutura squamosa* di quella parte. Rimase subito, per quanto narrarono, privo di cognizione, e in tale stato conservossi per tutto il corso della sua malattia, che giunta al settimo terminò colla morte. La febbre, e le convulsioni furono gli accidenti, che la precederono, e due missioni di sangue, oltre i rimedj semplici locali per la *ferita*, furono i nostri ricorsi. La sezione poi ci presentò le *meningi*, e la sostanza corticale del *cervello* infiammate, e qualche piccola suppurazione nel *cerebello*.

RIFLESSIONE XLIII.

UN movimento prodotto in una massa composta di parti di differente coesione, produce differenze ne' movimenti comunicati a misura, che le parti sono più, o meno adattate a riceverne l'impressione. Questo è ciò, che ci dà la vera idea della cagione di quel, che chiamasi *concussione*, la quale altro esser non può, che l'effetto d'uno straordinario movimento comunicato alle parti più molli dalle

dalle più rigide capace di frangerne la delicata tessitura, e di sconcertarne la buona economia. Tale è appunto il predetto di una percossa nella cassa del cranio, dove la forza comunicata non potendo avere gli effetti nel suo movimento per la rigidità propria degli ossi, si spiega in gran parte nel viscere contenuto, e questo essendo variamente e denso, e mobile, varia è l'applicazione di questa forza alle parti, che lo compongono, e per conseguenza varie le celerità, che ne costituiscono i movimenti, quindi è, che dovranfi per la loro mollezza distruggere varie comunicazioni de' glomeri, che compongono il viscere, e turberassi affatto la funzione de' nervi, che indi hanno origine. L'istesso può valere di tutti gli altri solidi del corpo animale, che sono in grado di ricevere l'impressione coll'assegnate differenze. Pertanto i visceri tutti penduli ⁽¹⁾, le sostanze più molli, e chiuse nel cavo degli ossi, saranno per i medesimi prin-

(1) Nel mio soggiorno di anni 15. in questo Reg. Sped. ho potuto osservare molte malattie de' precordi nate unicamente da forti percosse nella

cassa del torace, e dal colpo, che soffrono i ligamenti dei visceri, qualora un moto violento in tutto il corpo sia istantaneamente trattenuto,

principj soggette agli strani effetti di concussione ⁽¹⁾, *benchè differenti, secondo che differenti sono le parti, ove questa venne prodotta* ⁽²⁾.

OSSERVAZIONE CCCLXXIII.

UNa Dama d'anni 28. che finora non ha dato prove di fecondità, adusta, e frequentemente affetta d' un edema ne' piedi creduta ereditaria, da gran tempo occupata

Tom. II. Par. I. R uni-

(1) De tutte queste cose può nascere il sospetto, non il quale da *Ippocrate*, e da *Aretæo*, sono state riguardate le ferite del capo, volendo forse questi insigni osservatori avvertire, che potes essere anche leggerissima una ferita, e grave la percolsa da concuere il visceri contenuto ec.

(2) A queste cagioni non è improbabile, che si riducono gli effetti del tremore sonoro, onde si rendono stupide le parti destinate all' udito qualora i nervi di quell' organo sono obbligati in una perpetua oscillazione, come succede a quelli, che abitano vicino alle cascate del Nilo (ved. *Prosp. Alpen Hist. Egypt.*) ed a' Fabbri malleari, come avverte *Ramazzini* (de

morb. artif. *Supplem. cap. v.*) qual fenomeno non è solo scusabile per rapporto a' nervi delicati de' sensi, ma ancora a' quegli, che agiscono più grossolanamente, onde s' osserva per il tremore delle lima prodursi unno stupore ne' nervi del braccio a quegli che sono obbligati ad usare di tale strumento, e l' stesso ancora succede talvolta a' suonatori di flauti e a' arcu. Sembra una tale osservazione a prima vista un poco remota dalla possibilità, ma riflettendo allo stupore che producono i rumori subitanei, alle marte di un grosso capo per lo sparo di moschetteria (ved. *Trans. Philos. di Lond.*) ec. dileguasi la dubbiezza, e sempre più si confermano gli addotti principj.

universalmente da *pustole* simili alla scabbia, il dì 30. Maggio 1764. fu sorpresa da *febbre* continua, che ebbe per accompagnamento una leggiera *cefalalgia*. Eligendo la cura due missioni di sangue, le fu da me fatta la seconda dal *pie*de, e dalla *ferita* ne insorse un dolore locale, che terminò alla comparsa d'uno stillicidio sieroso, quist molto diminuì l' *edema* di quella parte. Ebbe nel fenomeno varie vicende, poichè talvolta si sopprime lo sgorge de' *feri*, ed in sequela ritornò il dolore, che affatto svaniva alla nuova comparsa del flusso. Finalmente abolirsi affatto ogni gonfiezza, cicatrizzò la piccola *ferita*, e previo un pungente dolore nel dorso del *pie*de, ivi comparve un' eruzione d' *idatidi*, che recidivando sovente, per tre mesi diè luogo a fluire una materia corrispondente a quella, che si fece strada per la *ferita* sopramentovata, e così rimase affatto libera dall' antica malattia pustulare, il che non avea potuto mai ottenere con tutti quei compensi suggeriti dalla Medicina. I semplici impiastri, e le lavande furono l' unica medicatura da me tenuta in essa malattia.

OS-

OSSERVAZIONE CCCLXXIV.

UNa Bambina d'anni 6. rachitica all' eccello, soggetta a frequenti cadute, ed a quel genere d' appetito depravato, che dicetti *pica*, per certe ricorrenze d'affanno era in necessità di soffrire spesso delle leggieri missioni di sangue. Nell' Autunno del 1763. all' occasione d' essergliene stata prescritta una, io la ritrovai in grandissima agitazione nascente dall' abborrimento a questa operazione, come è consueto di tutti i ragazzi. Per ottenere l' intento adunque fu necessario di farla tener ferma, ma secondo il consueto de' rachitici essendo ella d' un' estrema vivacità, trovò modo di scappare col braccio dalle mani di chi la teneva nell' atto appunto, che io feci la *ferita*. Ciò non ostante sortì il sangue dal vaso che m' ero proposto d' aprire, cioè dalla vena media, alla maniera consueta, e tolto un leggiero ammacimento, che in breve sedossi; niun' altra conseguenza ebbe questo sconcerto. Sopraggiunte dopo un anno naturalmente il *vajolo* fu ritrovato casualmente nel tempo della convalescenza,

R 2

che

che nel luogo sottoposto alla *ferita*, o poco distante v'era una notabile pulsazione senza circoscrittione per altro, e senza differenza ne' tempi dalle vibrazioni del cuore. Fu attribuita questa alla missione del sangue sopradescritta, e caratterizzata per un effetto d'aneurisma da tutti fuori, che da' petiti. In fatti piccole compressioni continuate per non moltissimo tempo a fronte della mobilità, che tuttora conservava, e dell' integrità nel vitto, furono sufficienti a farne svanire affatto ogni timore (1).

OSSERVAZIONE CCCLXXV.

UN Giovane Fiorentino in età di anni 32. da un morso di un cavallo contrasse una *ferita* lacerata, e profonda sul dorso del *pene*, che fu seguita da un' emorragia unicamente venosa, ma che mostrava difficoltà ad arrestarsi. Usai in tali circostanze le polveri astringenti, e la fasciatura

(1) I due casi forefiferiti farebbero stati forse valedoli ed obbligarmi d' abbandonare la Professione, se l' esito non avesse dimostrato, che talvolta troppo presto s' avanzano i giu-

dini nelle nostra Arte, il che oltre il dover rendere cauto chi giudica, deve render prudenti ancor quegli, che sommano il loro inalzamento sulla opprobrazione degli altri.

tiura alquanto compressiva, e, dopo una piccolissima suppurazione, restò perfettamente cicatrizzata la *piaga* in tutto il decim'ottavo.

OSSERVAZIONE CCCLXXVI.

UNA simile *ferita* contrasse un Giovane Fiorentino il dì 15. Ottobre 1759. non già da morso di animale, ma da soverchio sforzo, che per l'angustia del *claustro vaginale* far li convenne in un congresso venereo con una vergine. L'*emorragia*, che quindi ne sopraggiunse notabilissima gli detumefece rapidamente il *pene*, e lo ridusse quasi in deliquio. Il compenso più presentaneo, che lo spavento, e le circostanze li permisero, fu di ferrare il *pene* ferito in un involuppo di polvere di cipri, e stoppa, ed il tutto assicurato nel cavo d'una *Giara* da sorbetto, come meglio può riscontrarsi nel Rame posto alla fine di questo Volume. Potè finalmente con ciò portarsi al nostro Reg. Sped., ove io levato l'apparato, li sostituii una fasciatura unitiva, che assicurollo da ulteriore *emorragia*. In sequela di ciò, comparve una tenuissima suppurazione, e quindi le *fila*, e l'unguento

guento mondificativo negli ultimi tempi furono i soli mezzi, coi quali terminai lodevolmente la cura nel xxiii. dal successo.

OSSERVAZIONE CCCLXXVII.

UNa notevole emorragia per la rottura spontanea d'una vena varicosa nella gamba destra, patimente accadde il dì 14. Novembre 1760. ad una Donna suburbana, quadragenaria, e flematica di temperamento. Il non avere potuto trovare con prontezza un Cefusico occasionò grand' effusione di sangue con tutto che fossero state praticate le fasciature compressive. Cessò finalmente, e la *ferita* dopo esser passata per diversi gradi d' infiammazione, e suppurazione promesse, ma invano, la total consolidazione, poichè ridotta ad un diametro lenticolare, non è stato mai possibile ridurla ad una perfetta cicatrice.

OSSERVAZIONE CCCLXXVIII.

NELL' estirpare ad un Uomo quadragenario una *scrofa* di mediocre grandezza, che
AVCA

avea la sua sede nel *cubito* sinistro prossimamente all' *articolazione* col *carpo* sopra l' *arteria* radiale, restò questa apparentemente ferita nel taglio degli *integumenti*, benchè fossero state usate tutte quelle cautele per evitare tale sconcerto. Fu pertanto ricorso immediatamente alle compressioni, e furono in questo caso veramente proficue, di modo che in tutto il quinto giorno potemmo assicurarci della consolidazione dell' *arteria*, e poco tempo trattenne per l' ultimazione della cura al nostro Reg. Sped., ove erasi trasferito il dì 12. Ottobre 1762.

OSSEVAZIONE CCCLXXIX.

Con la ferita dell' *arteria* scorrente tra la sesta, e settima *costa* della parte laterale destra del *torace*, venne al Reg. Sped. il dì 19. Marzo 1762. un Uomo in età di anni 43., cui fatta una cucitura per riunire le pareti del *vaso*, e quindi apposta una fasciatura alquanto compressiva, che fu poscia umettata di giorno in giorno con fluidi spiritosi, potè essere in grado di toglierli

gliarli l'apparecchio in tutto il dì 30. nella quale occasione fu trovato il taglio internamente riunito. Fu l'*ulcera* curata trattata con le fila imbevute ne' sopradetti spiriti, e in breve tempo rimase perfettamente sanato.

OSSERVAZIONE CCCLXXX.

UNa *ferita* larga tre dita trasversa, che partendo dal capo dell'*urna* scendeva ad intersecare ad angoli acuti il radio nel *polsò* sinistro, e interessante l'*arteria* radiale, e i *tendini* de' muscoli flessori, fu ciò, che indusse Andrea Grazini di S. Moro a presentarsi al nostro R. Sp. il dì 17. Dicembre 1756. Fugli da un Professore fatta una valida fasciatura compressiva nel *braccio*, e sopra di essa applicato il *tourniquet*, dopo di che riempì il cavo della *ferita* con piccoli, e duri stucchi, che parimente con piumaccioli, ed altra fasciatura loro sovrapposta restavano quivi sommanente compressi. Fu immediatamente dopo di ciò slentato il *tourniquet*, e comparsa essendo in seguito della tumefazione dalla fasciatura

tura superiore a tutto l' inferiore articolò , furongli fatte delle docciarure di vino caldo, finchè nel quinto allontanato l' apparecchio, trovaronsi i lembi della *ferita* assai rutgidi, ed infiammati. Passò la parte, che si era tumefatta rapidamente alla cancrena, e questa interessava anco i muscoli, e particolarmente il *bicipite* . Fu creduta causa di tutti questi sconcerti la fasciatura più alta, e non a torto , poichè rimossa, videsi svanire la tumidezza, separare la cancrena, e a poco a poco semplicizzarsi l'*ulcera*, che finalmente si copersè d' una perfetta , e stabile cicatrice . Furono i medicamenti praticati per ottenere tale intento le docciarure d' acqua tiepida , le fila, e l' unguento mondificativo .

OSSERVAZIONE CCCLXXXI.

L' offesa d' una delle diramazioni dell'*arteria brachiale* fu il prodotto di una *ferita* nella parte intima anteriore del *braccio sinistro* nella persona di Alessandro Lotti di Firenze, quadragenario, e adusto di costituzione . Si ricorse per primo espediente alla fasciatura

Tom. II. Par. I. S com-

compressiva per riunire la *ferita*, e al *tour-
niquet* apposto in luogo conveniente; ma
restiti questi frustranci per la comparsa fre-
quente d' emorragie, fu necessario ricorre-
re all' amputazione dell' *articolo*, che fe-
licemente eseguitasi colla semplice cucitu-
ra degl' *integumenti*, e fasciatura compres-
siva, pose in breve l' Infermo in stato di
partire dal nostro R. Sped., ove era com-
parso il dì 2. Maggio 1759.

OSSERVAZIONE CCCLXXXII.

CAdde una Giovinetta in età di anni 14.
verso la metà di Settembre 1762., e per-
cuotendo col *collo* sopra un vaso di vetro
ragliante, si ferì la *carotide* destra, dal
che ne insorse un' emorragia così grande,
che in breve tempo senza poterli dar luogo
a verun riparo, le tolse miseramente la vita.

RIFLESSIONE XLIV.

IL timore dell' emorragie ⁽¹⁾ è stato quello ra-
zionabilmente, che ha tenuto lontani i Chirurghi
dal-

(1) I varj compensi antichi, e
moderni proposti per arrestare il
sangue si leggono negli Atti d'
Edimburgo presso Mc. Al. Meuro

Remarg. sur l' amputation des
grand. extrémités, e dell' Accad.
Reale di Parigi ann. 1732. sur
les ulcres, &c. des os.

dalla amputazione delle parti, antichissima operazione per altro se ne riguarda il ritrovamento, giacchè si trova di essa memorie presso Ippocrate stesso⁽¹⁾, come cosa non inventata a' suoi tempi; poscia se ne legge la prima descrizione nel Latino Celso⁽²⁾, ma di essa nessun vestigio se ne ha presso Galeno, e pur visse per lungo tempo in Italia, il che reca maraviglia al celebre Pectit⁽³⁾. Gli Arabi, e gli altri Scrittori di Medicina son tutti presso che uniformi a Celso nella descrizione della pratica di tale operazione proponendo tutti delle allacciature superiori, ed inferiori al taglio da farsi, il che tendeva secondo i loro principj unicamente a rendere insensibile quella parte, e a facilitare l'azione del coltello; così fu pensato fino a tanto, che il Parco Medico di Carlo IX. e d' Enrico III. Re di Francia⁽⁴⁾, conosciutane più la natura introdusse l'uso dell' allacciatura de' vasi, che rese così immune dalle soverchie emorragie

S 2

tali

(1) Ved. de Art. 4. obser. 17. de morb. vulg. lib. 2. sect. 7. Epid. 1. 7.

(2) Ved. lib. 7. cap. 33.

(3) Ved. ann. 1712. c.

(4) Confessa il Parco (lib.

XI. cap. 24.) d' averne preso casualmente i primi semi da Galeno (ved. meth. Med. 1. 5. c. 3.) quantunque ei parlando de' mezzi di fermare il sangue non nomini l'amputazione.

tali operazioni. A questo medesimo oggetto cospirando posteriormente, cioè nel 1674. il Francese Mr. Motel coll' invenzione di quella macchina chiamata *tourniquet* molto s' avanzò in questo genere la Chirurgia libera col mezzo di quella dal timore dell' emorragie arteriose⁽¹⁾.

OSSERVAZIONE CCCLXXXIII.

IL dì 14. Febbraio 1754. si presentò al Reg. Sped. un Uomo quadragenario sanguigno, e adusto di costituzione con una ferita, che principiando poco sotto l' *orecchio* sinistro obliquamente discendendo terminava vicino all' angolo della bocca di quella parte con offesa del *dutto stenoniano*. Restarono deluse tutte le precauzioni di chi assisteva alla cura nel voler tentare la riunione di tutta la lunghezza della ferita, poichè in quel tratto per dove scorreva il detto *dutto stenoniano* ferito, cominciò a filarsi della saliva a successivamente infiammarsi, e suppurare, onde si creò una *fistola*, colla quale patti da questo luogo dopo lunghissimo tempo di cura. Ritornò pos-
sibile.

(1) Ved. Voyez l' *Art de Soign. du M. Mawiffe*.

steriormente, e usata con generosità la pietra infernale, s'abolirono i conorni callosi della *fistola*, e finalmente guarì.

OSSERVAZIONE CCCLXXXIV.

Con una *ferita* lacerata nella parte superiore, ed esteriore del *cubito* non senza lesione del muscolo lungo supinatore, venne al nostro R. Sped. un Giovane delle vicinanze di questa Città, di anni 27. il dì 14. Maggio 1754. Fu curato con le consuete fila, e fasciature, ma benchè celere fosse la cicatrice, e senza notabili suppurazioni, restò inabile al moto in quella parte.

OSSERVAZIONE CCCLXXXV.

Con altra *ferita* lacerata nell'istessa parte con offesa de' muscoli sottoposti, venne al Reg. Sped. un Giovane Fiorentino di anni 22. di temperamento flemmatico il dì 24. Novembre 1759. Ciò che faceva differenza dal caso superiore è, che in questo soggetto la *ferita* era più lata, e più profonda. Fu trattato con gli spiriti acidi, fin-

finchè non comparvero le suppurazioni, le quali ebbero lunga durata, e cessata alla perfine, l'*ulcera* si abolì, facendo uso delle fila, e della pietra infernale all' occorrenze. Anco in questo caso si vide seguire l' inazione al moto della parre, come si è riferito nell' istoria antecedente. ⁽¹⁾

OSSERVAZIONE CCCLXXXVI.

IL Signor Francesco Magini di anni 27. di civile estrazione il dì 15. Agosto 1766. contrasse una minuta, ma penetrante *ferita* nella pianta del *piede* destro, prodotta da un istrumento pungente. Fu subito estratto lo strumento dalla *ferita*, ma il dolore intenso, e la tumefazione ambi nel dorso del *piede*, e alquanto distanti alla *ferita* furono contemporanei al successo. I bagni semplici, e talora fatti con ebullizione d' erbe amollienti unitamente all' applicazione quasi
co-

(1) I due sopra riferiti morbi da me non più veduti dopo le lor partenze da questo Reg. Sped. è molto probabile, che avranno recuperato il mo-

to, come nel caso sotto l' Osservazione 354. ed è poi certo, che i nervi scorrenti per detti muscoli erano omninamente interessati nella *ferita*.

costante de' lenitivi etbacci non servirono a terminare la cura prima del dì 17. Settembre consecutivo, con tutto che la piccola *ferita*, previo lo sgorgo di poche gocce di siero icoroso, fosse affatto cicatrizzata nel settimo giorno.

OSSERVAZIONE CCCLXXXVII.

ALtra simile *ferita* nella palma della *mano* sinistra prodotta da analoga cagione potei osservare in un Giovine Fiorentino sanguigno, e adusto di costituzione. Il dolore intollerabile per tutto l' *articolo* lasciando immune la *patte* ferita, leggiera tumefazione nel *braccio*, ricorsi di convulsioni, fu l'apparato de' sintomi, che sopravvennero, e che furono inseparabili in tutto il corso della malattia, nonostante che fossero stati praticati salassi, i bagni d' acqua tiepida, d' olio, ed impiastri farinacci. La piccola *ferita* si cicatrizzò nel quinto giorno dal successo senza passaggio veruno alla suppurazione, e il nostro Infermo rimase del tutto libero
nel

nel vigesimo quarto giorno, cioè il dì 15.
Aprile 1754.

OSSERVAZIONE CCCLXXXVIII.

PAtimente un Fanciullo d'anni 12. di temperamento languigno si fece una *ferita* apparentemente cutanea, che cominciando dalla metà del lembo inferiore dell' *orbita* sinistra, ascendeva per un arco di cerchio quasi concentrico all' *orbita* stessa fino all' agolo interno dell' occhio. Effetti immediati di questa furono la febbre, un' eccessiva tumefazione della *palpebra*, insensibile dolore, quindi le convulsioni nel secondo, e nel terzo giorno, e queste nel quarto furono alternate da *coma*. I compensi, che furono tentati in tale occasione, furono varie missioni di sangue, fomento alla parre, pediluvj, e vescicanti. Si detumefece la *ferita* alla perfine, la quale era già riunita, ma continuando la serie tutta dei secondarj sintomi, morì al termine del terzo settenario.

OS-

OSSERVAZIONE CCCLXXXIX.

UN Professore di ballo , Fiorentino nel 1762. in un contrattempo ballando si senti un grande scatto posteriormente alla *gamba sinistra* , e contemporaneamente inabilitato a' moti di quella parte. I segni apparenti denotavano verso la metà del tratto del *tendine d' Achille* uno strappamento. La costante flessione della *gamba* , le compressioni con piumaccioli , e *ferule* con più l' esterna applicazione di sostanze spiritose , ridussero il malato a quello stato di salute , del quale si contentano talora i Chirurghi. Gli era restato l' *articolo* assai più corto dell' altro , e zoppicava in tutti i movimenti. Un anno appresso della sua disgrazia , per un leggiero sforzo , istantaneamente , secondo il di lui deposito , senti un romore nella parte offesa , e s' accorse in quell'atto d' aver recuperata l' agilità , e forza della sua *gamba* , come in fatti manifestamente apparve da rivedergli eseguire ogni specie di movimento senz' incomodo , essendo egli ritornato all' esercizio dell' arte sua. Questa è un'

Tom. II. Par. I.

T

isto-

istoria , che ha in se qualche cosa di stravagante , ma che per altro non è la prima che esponga accidenti di tal natura .

OSSERVAZIONE CCCXC.

Nella parte posteriore , ed inferiore della *gamba* destra , aveva ricevuta una *ferita* obliqua alla direzione delle *fibre* un Uomo quadragenario , dalla quale era stato tagliato il *tendine* d' Achille a tutta sostanza . La cucitura del *tendine* , e le fila imbevute di fluido spiritoso , furono ciò , che felicemente terminarono la cura , la quale fu fatta al R. Sped. nel 1753.

OSSERVAZIONE CCCXCI.

Una simile *ferita* sul dorso del piede destro estesa a tutta la parte superiore del pollice , dalla quale veniva interessato il *tendine* flessore di esso , potei osservare in un Uomo quinquagenario abitante in campagna . Era la *ferita* parallela all' asse del *piede* , e prodotta da *scure* . L' uso degli amollienti fu bastante a liberare quest' In-

Infermo d' ogni conseguenza di tal ferita, che in breve, previe piccole suppurazioni, cicatrizzò felicemente⁽¹⁾.

RIFLESSIONE XLVI.

LA ferita del tendine siccome è stata riconosciuta per ragione de' più funesti sconcerti in tutti i tempi, e da tutti gli Autori, così ha dato luogo ad infinite spiegazioni erronee per lo più, e poco apprezzabili dagl' amanti del vero. Fino al presente secolo furono questi attribuiti unicamente a un' esquisita sensibilità del tendine stesso, ma da che il celebre Hallet comunicò al Mondo le sue scoperte appartenenti alla sensibilità, ed irritabilità delle parti⁽²⁾, restò vana la spiegazione suddetta dimostrandosi per esse, che la sostanza aponeurotica non gode la prerogativa della sensibilità. Considerato il tendine, come il restringimento delle fibre, che costituiscono un muscolo, non è maraviglia se in esso ciò, che vi ha di nervoso, per la soverchia angustia,

T 2 in

(1) In tutte queste storie furono riscontrate quanto potevansi le scoperte del Sig. Hallet sulla sensibilità ec. il che servi di conferma in ciò, che

egli ha pubblicato su questo.

(2) Ved. Memoires sur les parties sensibles, & irritables du Corps animal.

in cui le pone la convergenza di esse fibre si renda ebete, come ebeti si rendono i nervi d' un articolo ristretto nelle forti allacciature. Ma come poi risolta in parte questa angustia col mezzo d' una leggiera ferita producanfi i più crudeli dolori ec. particolarmente se sia essa trasversale⁽¹⁾, credo che sarà sempre un mistero impercettibile alla mente umana se prima almeno nuova luce non si getti sulla struttura delle parti. Vi ha chi crede, che la libertà acquistata dalle fibre recise a corrugarsi sia la cagione, onde risultano gl' acerbi dolori, che sono il primo sintoma di tali ferite. Ma se ciò si produca o perchè queste fibre sortite dallo stato di aponeurosi corrugandosi per tutta la loro lunghezza lacerino que' nervi, a' quali per avventura erano congiunte, mentre questi da un' altra parte conservano l' adesione colle fibre muscolari permanenti nella loro distensione, o perchè le fibre non recise restino più del giusto defatigate dal soccombere a tutta la funzione, che era già distribuita in tutte le fibre, che andavano a costituire il tendine, è un dubbio che non è stato deciso. Il primo sen-

(1) Ved. Gal. Meth. Med. Lib. VI. cap. 7.

sentimento è favorito mirabilmente da un fatto costante, che è di vedersi produrre gli stessi fenomeni dalla puntura d' un nervo, che dalla puntura d' un tendine; Il secondo dall' autorità del soprammentovato Haller, e da un principio di statica, che in certe date condizioni non manca della sua forza. Quello però che è costante, e che gli Autori de' più remoti secoli avvertono si è, che l' unico compenso in tali circostanze riducesi a recidere affatto tutta la sostanza del tendine⁽¹⁾, quando per altro non sien comparsi i segni d' infiammazione, ed in tal caso da' rilassanti si può unicamente sperare un qualche vantaggioso effetto, come costa dall' asserzione d' insigni Autori⁽²⁾, e dall' istorie surriferite.

OSSERVAZIONE CCCXCII.

Presentossi al nostro Reg. Sped. il dì 17. Dicembre 1762. un Uomo quadragenario con una ferita, che principiando dalla guancia destra, andava internandosi nella pinna del naso, che restò recisa obliqui-

(1) Ved. Mart. Aetia Com. di Galeno, e Fresca Com. Aph. Ipp.
(2) Ved. Gal. de Comp. Med.

per gen. lib. III. clas. V. pag. 229. Tossale presso Gal. Meth. Med. lib. VI. cap. 2. ec.

quamente a tutta sostanza. Non era staccata ne' suoi estremi, onde col semplice uso de' cerotri, e fasciatura retentiva, in tutto il dì 4. Gennaio 1763. restò cicatrizzata perfettamente.

OSSERVAZIONE CCCXCIII.

UN Giovane Fiorentino d' anni 17. presentossi il dì 3. Ottobre 1754. al Reg. Sped. con una simile *ferita* nella parte inferiore dell' *orecchio* destro. La cucitura cruenta, le fila, e adattate fasciature furono i soli mezzi, onde egli in tutto il dì 17. parti sanato.

OSSERVAZIONE CCCXCIV.

Più strepitosi gli effetti sembravasi dovere attendere nella persona di Gio. Gualberto Sanrini Fiorentino d' anni 22. all' occasione d' essersi fatta, trasportato da un delirio melanconico, una *ferita* trasversale alla *cartilagine* tiroide con un rasojo, e che perciò fu presentato al nostro Reg. Sped. il dì 4. Settembre 1765. Essendo questa sta-

ta

ta riunita con cucitura cruenta unicamente negl' *integumenti* quantunque fossevi interelfato anco detta *cartilagine*, ne insorse una crudele infiammazione, che prolungossi ad un intero settenario, ma che per altro dopo tenui, e superficiali suppurazioni riprese un benigno corso, e terminò nella cicatrice. La febbre ardente la tumefazione dolorosissima, l'afonia, la difficoltà alla deglutizione, gli scotimenti convulsivi, il delirio, furono gli accompagnamenti più riguardevoli, e gl' amollienti, la dieta refrigerante, ed il contatto della pietra infernale negli ultimi tempi per frastornare l' irregolare vegetazione, ne costituirono la cura (1).

FINE DELLA PRIMA PARTE.

TA-

(1) L' Istoria sopranterata chiaramente denota quanto assurda fosse la credenza degli antichi Medici, i quali opinarono, che le ferite delle

cartilagini non fossero suscettibili di riunione; *Albucasi* fu il primo, a cui l' esperienza dimostrasse la falsità della loro supposizione.

TAVOLA

D' Osservazioni promessa nella Rifeffione XL.

AGOSTO 1768		SERIE I.	SERIE II.
Giorni	Termometro di M. Raumur.	Siero di sangue umano Gao onc. 8.	Siero di sangue di mal' acuto libb. 1.
3.	- gradi 25.	Depurazione spontanea.	Deposito rossigno colto per trava- lamento.
4.	gr. 25.	Fetore con raccolta di materia torbida, e un poco rossigna all' asse.	Intorbidamento con alcuni fiocchi fila- mentosi nella super- ficie.
5.	gr. 26.	Precipitazione di materia bianca strac- ciofa; minor tor- bidezza.	I detti fiocchi pre- cipitati nel più pro- fondo.
6.	gr. 26.	Accresciuta preci- pitazione della det- ta materia con mag- gior schiarimento della massa.	Sedimento apparen- temente marcioso.
7.	gr. 26.	Lutolenza maggiore fetore quasi insop- portabile.	Maggior schiarimen- to della massa.

8.	gr. 25.	Maggior quantità di materie biancastre senza schiarimento di massa.	
9.	gr. 25.	Color verdastro di tutta la massa ad eccezione del deposito sopradDETTO.	Maggior deposito con colore d'uliva fradicia la massa.

La materia biancastra, che fu estratta con sifone il dì 6. Agosto dal fondo del vaso serrato non ermeticamente della Serie I. fetida di corruttela, e d'un color verdastro, rossigno nel mezzo, cangiante verso la periferia in limonato languidissimo, e sudicio, compariva sotto il *Microscopio* aquatico di *Cuff* un aggregato di piccoli corpi, alcuni irregolari, alcuni globosi, e questi particolarmente sopranatanti, a differenza degli altri, che erano nubescolari, e posti a tutte l' altezze. Mista collo spirito di vino ben languido se ne vide immediatamente una parte coagulata in forma di stracci natanti sopra la superficie, ed attaccati quasi tutti insieme sotto l' aspetto d' una sottil *cellulare*; un' altra parte restò fluida, ed in essa si vide una fermentazione delle più vivaci fatta da piccoli corpi stracciosi simili a quelli, che compariscono negli sputi de' tabidi sciolti nell' acqua. Tentato coll' aceto non si videro, che delle ondità simili a' tortiglioni d' uno smalto bianco senza fermentazione, e così seguì in quello della Serie II. Il dì 7. estrattane altra goccia dalla massa, fermentò pure col detto spirito di vino. La figura de' suoi stracci fu simile a quella del deposito, qual deposito

Tom. II. Par. I.

V

ol.

osservato di nuovo col *Microscopio* comparve alquanto simile alle marce d'aceto infiammatorio già poste sul medesimo campo, solo sembrano meno dense, cioè le marce vere compariscono come un ammasso di piccole molecole eliptoidi equabilmente sparse, e strettamente unite, ed aggruppate senza interruzione d'altro fluido d'altra natura, dove che il deposito del siero sembra avere le molecole stese in piccoli gruppi nubescolari interrotti d'un fluido d'altro genere, e questi gruppi osservati con lente più dolce sono sì stracci, che compariscono nella fermentazione. Le dette marce naturali appostovi dell'aceto si scioglievano, e i loro globetti si rendevano più colpici, e sembravano in certa maniera accrescersi di mole, ed accostarsi più alla sfericità, e ciò seguire a tutte l'altezze. Nel deposito poi sopradetto non fu osservato con tal miscela notabil differenza dal suo stato.

Esaminate il dì 9. le marce benigne estratte da una piaga con gran suppurazione, e controntate con quelle supposte nel deposito (Scr. I.) si sono osservate ambedue fermentanti coll'acqua arzente, e s'è avvertita una notabil differenza nella loro struttura, perchè oltre l'esser le marce naturali assai più compatte, ed unite le particelle globulari, o quasi globulari, delle quali son composte, con un *Microscopio* composto si sono trovate molto differenti da quelle, che compongono la marcia artificiale, cioè più costanti nella figura, più grandi, e più obbedienti in perfezionarsi, distinguersi, e forse accrescersi nella miscela degli acidi, come oltre l'aceto potremmo osservare collo spirito di vetriolo ben languido, il che nessun effetto considerabile produsse nelle marce artificiali.

AGOSTO. 1756.		SERIE III.	SERIE IV.
Gioro.	Termometro di M. Reaumur	Sang. abbattuto di massa acuta libb 1. $\frac{1}{2}$	Sangue sano libbre 1. $\frac{1}{2}$
3.	gradi 25.		Separazione di Siero.
4.	gr. 25.	Bolla d'aria galleggianti senza fetore.	
5.	gr. 26.	Maggior omeuro di dd. Bolla con fetore.	Fetore, e confusione di fare colla massa.
6.	gr. 25.	Maggior fetore, e stracci di coagulo galleggianti, colore più cupo.	Maggior fetore.
7.	gr. 26.	Vaso, o pannicolo lucido in tutta la superficie.	Accrescimento di fetore.
8.	gr. 25.	Fu rotto artificialmente il pannicolo.	Fetore intollerabile.
9.	gr. 25.	Nell'ambito della superficie una tenue armilla di materia di color giallo.	Piccoli, e rari stracci filamentosi oc'coi torni della superficie.
10.	gr. 24.	Aumento di d. materia, e andeggiando dolcemente il vaso, restava alla superficie del vetro, onde intimamente scorgevasi il color cognato.	

Esaminato il dì 11. il sangue estratto da una cutanea ferita ci dimostrò esser egli un aggregato di globetti sferoidici non affatto privi di qualche irregolarità sparsi a tutte l' altezze del fluido, e visibili dove apparivano più rari su' lembi d' una ben piccola goccia, e che si presentano nel più forte della parte rossa, che suole essere verso l' apice della goccia medesima sotto l' aspetto d' una superficie reticolare. Mitchiati coll' aceto sembravano d' minuire assai di mole senza mutazione di figura, e nella parte più rossa sempre più si faceva tolta la rete sopra nominata. Collo spirito di vino rettificato si vide qualche movimento in una materia stracciata natante in quell' istesso fluido, in cui erano cospicui i globuli, i quali non parvero da tal miscela aver sofferta alcuna alterazione in rapporto alla figura, nè alla mole. Esaminato il sangue corrotto (Ser. IV.) non si poté osservare in esso la quantità de' globuli, che s' avvertì nel Sangue naturale, anzi comparve un ammasso di molecole informi con qualche sferrata raramente sparfa, il che si rese anco più visibile coll' affusione dell' aceto, e potrebbe assomigliarsi tal differenza con quella che passa tra il Mercurio crudo, e il dolce. Tentato col solito spirito di vino fermentò sensibilmente, conservando gli apparenti rottami de' globetti la medesima irregolarità, rimarcandosi solo un istantaneo coagulo col detto spirito notabile anco all' occhio nudo.

Posto il dì 16. detto più volte il sangue estratto da una ferita sul campo del solito *Microscopio* composto, si riscontrò la conferma delle cose osservate il dì 11. ad eccezione, che la fermentazione collo spir. div. rettific. allora osservata debo-

lissima.

lissima in questo giorno era affai vivace. S'etaminò anco la marcia d'una ferita con molta suppurazione, sola, collo spirito di vino, e coll'acqua, e tutto corrispose a ciò, che s'era veduto il dì 9.

La marcia di piaga semplice fu ritrovata il dì 13. eguale nella struttura a quella del dì 9. si rese affai più distinta collo spirito acido, come seguì il dì 7. ma questa distinzione parve, che s'ottenesse anco colla miscela coll'acqua. Si confrontarono due sangui, fra quali, e le marce naturali si trovò una differenza molto notabile, consistente nell'essere il sangue lenite (Ser. X.) asperso di certe moli quasi gelatinose, che talvolta comparivano globetti informi, a differenza dell'altro, (Ser. IV.) che sembrava una massa limboia rosseggiante, che estesa sopra un cristallo acquistava le stesse fessure, che fa lo strato argilloso sopra un deposito d'acqua. La marcia poi, che era di *gonorrea virulenta*, coll'istesso microscopio composto presentava i suoi globetti in sembianza di distintissime perle, e fermentò vivacemente coll'*alcool*. A misura, che essa andava a disseccarsi, i globetti accennati s'ampliavano, e disseccata divenivano più piccoli. Tutto questo fu ripetuto giornalmente coll'istesso successo durante la *gonorrea*, tolto che sul finire di essa, cioè quando non fluiva, che un tenuissimo umore, i globetti allora erano più rari, e visibili unicamente ove si scorreva qualche stilla marciola. Si vide ancora più volte in tal'occasione nel detto fluido natan-
te qualche rara mollecula semovente spermatica.

AGOSTO 1786		SERIE V.	SERIE VI.
Giori	Termometro di M. Reaumur	Pinguedine umana di una morza di colica, sciolta in acq. onc. 9.	Pinguedine simile sciolta in fiero di fongus infiammato. riu onc. 9.
3.	gradi 25.		Goccie d'olio natanti sulla superficie.
4.	gr. 25.	Gocce d'olio galleggianti, gocce d'aria nella superficie attorno al vetro.	Maggior numero di detta goccia, e bulle d'aria nella superficie attorno al vetro.
5.	gr. 26.	Ebullizione, che rovesciò suo il copercio del vaso.	Somma abullizione. Il fiero rovido con deposizione simile alla morza.
6.	gr. 26.	Deposizione mube- colara con mutazio- ne in color vinoso languido.	Spuma effervescente con maggior deposizione marciosa.
7.	gr. 26.	Color più chiaro, diminuzione di fermentazione.	Diminuzione d'effervescenza con accrescimento di deposito porulento.
8.	gr. 25.	Minor fermentazione, precipitamento del fluido vinoso senza accrescimento di deposito biancheggiante.	Minore abullizione, separazione d'olio dalla Pinguedine.

9.	gr. 25.	Apposizione di nuova acqua, che eccitò nuova piccola fermentazione.	Si vide tre depositi distinti, 1. materia bianca, 2. lieve, 3. alio d'orè.
13.	gr. 25.	Color sieroso, aumento di deposito, piccoli stracci che nell'atto di precipitare davano l'apparenza di mollo che fermenta.	Confusione dell'ali e del siero, che si coloriscono d'aceto.
14.	gr. 25.	Separazione dalla Pungedios.	Rare, e piccole bolle d'aria.
20.	gr.	Bolle d'aria sviluppata da lenta fermentazione.	Il color vinoso interrotto da macchie gialle smorte.
21.	gr.	Olio superiore al livello della massa, sembrava per la densità, a colore plumbeo, vera marcia.	Maggiore estensione del color giallo smorto.
22.	gr.	Oltre il deposito già fatto si vedeva altra armilla di materia più tenue all'altezza di mezzo pollice.	Distinzione di 4 strati, materia apparentemente marciosa, 2. colore acetoso, 3. color giallo smorto, che era il maggiore, 4. color doré vivissimo alla superficie.
24.	gr.	Il color giallo smorto tendeva al bene.	
26.	gr.	Color bisochiùmo.	

AGOSTO 1766. I SERIE VII. I SERIE VIII.

Giorn.	Termometro in M. Reaumur	Pinguedine, a bile umana.	Pinguedine umana milla con fungus.
3.	gr. 25.		Leggerissimo pannicelo alla superficie di color violaceo.
4.	gr. 25.		Languida fermentazione.
5.	gr. 26.	Piccola fermentazione.	Abolimento di fermentazione, aridità di superficie, e di un color piombaceo.
6.	gr. 26.	Aumento di fermentazione.	Putrefazione della massa alla maniera degli sfaceli.
7.	gr. 26.	Spuma in tutta la superficie del vaso.	
8.	gr. 26.	Favola grande, a putrefazione dalla pinguedine.	Sangue scintillissimo da corrotto, a di color dall'urina degli idropici.

9.	87. 24.	Color vinoso corrotto con moschie alla periferia apparentemente di marcia.
----	---------	--

S' esaminò il dì 21. Agosto 1766. la bile estratta di tre giorni da un Cadav. umano morto d' una colica infiammatoria, che si trovò avere la sua sede ne' grossi Intestini. Nell' atto, che si prese ad esaminarla avea essa un color giallo tendente al rosso simile a quello dell' olio, in cui sia stata fatta la tintura de' Fiori d' Ipericon. Vedevasi nella boccia, in cui era, un deposito, che facea più d' un terzo della total quantità, e che dimostrava esteriormente un giallo prossimo a quello dell' arancia matura. Sotto il medesimo Microscopio composto vi s' osservarono rai, ma ben rotondi, globetti, trasparenti a guisa di piccole gocce non molto dissimili da quelli, che s' osservarono nel sangue naturale. Tentata collo spir. divino produsse una fortissima fermentazione, che ebbe per effetto un pavimento di lamine d' un coagulo glutinoso nell' estima superficie. La fermentazione era prodotta da' soliti fiocchetti presso a poco simili a quelli del siero, e suo deposito. Tentata poi coll' aceto videasi trasformare la di lei sostanza trasparente, e quasi eguale, in un ammasso glutinoso simile affatto a quello delle marce naturali, vedendosi nello stato della sua fluidità un moto formicante in tutta la sua estensione, quale languendo a proporzione, che andava l' ammasso a disseccarsi, si trasformava l' aspetto di questa materia in una superficie, in cui non erano colpicui i globetti, tolto che raramente, e per lo più negli ultimi suoi lembi, e questi trasformavansi nella vista di filiculi trasparenti, per lo più cruciformi, e ramosi, e seghezzati, o serrati, sparsi ineguali nella grandezza, e senza costante direzione per tutta la superficie già detta, in cui ancora osservar si poteano varj gruppi di ma-

Tom. II. Par. I.

X

teria

teria giallastra coagulata, d'incostanti figure, che affomigliar si potrebbero alla gelatina. In questa occasione s' esaminarono tanto col Microscopio di *Cass.*, quanto con quello composto, i depositi (Serie V. VI. VII. VIII.) e veruno, confrontato colla marcia naturale, s' uniformava ad essa perfettamente nella figura, soltanto quello della Ser. VII. s' approssimava assai.

Il dì 30. Agosto posta sul composto Microscopio una goccia della solita Bile umana conservata in luogo fresco, ed altra goccia di Bile di vitella, non si riscontrò veruna differenza tra loro, tutto uniformandosi a ciò, che fu osservato il dì 22. d. solo nel disseccarsi si vide seguire l' istesso ricamo cruciforme, come fronde d' abete nella Bile umana, ma in quella di vitella era molto d' simile, rappresentando nel bordo una frappa arborea colla direzione de' rami secondo l' ordine de' raggi della curva rappresentata dal bordo medesimo. Il campo interno si presentava sotto l' aspetto d' un reticolo sfumato, interrotto da qualche isola, di figura incostante, globulosa, perforata, e a' lembi di questi fori, siccome a' confini dell' isola, si vedeano accennati i principi della frappa sopraderivata. La goccia era assai grande, e carica d' umore. Anco questa volta i depositi delle serie accennate sotto il dì 22. Agost. soffrirono le medes. apparenze.

Avvertasi, che nel decorso Inverno nella maniera descritta da *Plingle*, e *Guber* si pose il sangue umano e sue leccrezioni nella stufa al calore del Termometro di *M. Fahrenheit* di gr. tra 93 e 101, e videsi seguire fedelmente tutto a forma del loro esposto. Ma messi all' esame microscopico i depositi apparentemente di marcia ec. e confrontati con ogni genere di marcia naturale, niente s' uniformarono tra loro, ma bensì osservossi una perfetta analogia tra' suddetti varj generi di marcia naturale, scorgendosi esse un ammasso di molecole globulari di figura sferica un poco compressa, come le gocce d' acqua scagliata ne' vetri.

A.G.O.

AGOSTO. 1756.		SERIE IX.	SERIE X.
Gior. 1.	Termometro di M. Reaumur	Orina senza odore.	Sangue senza odore. 14. e posto al Sole per giorni 42.
3.	gr. 25.	Nuvoletta.	Separazione di fiere.
4.	gr. 25.	Fetore con deposito torchato un pollice.	
5.	gr. 26.	Il deposito inter- sperso di macchie rotonde cupa alle periferie, e traspa- ranti verso il centro.	
6.	gr. 26.	Tela aranoidica sul- la superficie con fet- tolino acutissimo.	Fetore.
7.	gr. 26.	Sotto la detta ara- noide follicoli, che accendevano precipi- tazione.	Maggior fetore.
8.	gr. 25.	Detriti bianchi, mag- giore num. nel fondo del vaso.	Fetore, che sempre aumentandosi si ra- fa intollerabile.
9.	gr. 25.	Maggior deposito, e accresciuto il nu- mero de' follicoli in tutte l'altre.	
10.	gr. 24.	I follicoli più gran- di precipitati, e gli altri tutti detru- tti nella superficie a guisa di zona pa- piculare attaccata a' contorni del vaso.	Sbattendo legger- mente il vaso si vi- de seguire, come nelle Ser. III. gior. 10.

Il pannicolo bianco (Ser. IX.) osservato fino dal dì 6., posto il dì 7. Agosto sotto il medesimo Microscopio composto dava l' idea d' un aggregato di corpuscoli estesi in lunghezza a guisa di piccole aste ottusi per altro nelle estremità, e non dissimili da alcuni osservati nel sale disciolto nell' acqua. Questa materia ebbe una forte fermentazione collo spirito di vino, col quale tentata l' orina sana non dette verun movimento. Posta sul campo stesso del Microscopio una goccia di marcia chiamata da' Chirurghi *corruzione*, non si discopri avere alcuna analogia col detto pannicolo, nè col deposito urinario, anzi comparvero i di lei globetti più informi, ed irregolari, che della marcia benigna. Di più eranvi rimarcabili alcuni corpi opachi, che erano sicuramente le parti solide corrotte. Tutto questo si vide costantemente nelle varie ripetizioni, che si fecero sull' istessa corruzione.

Sia permesso da tutto questo l' indurre per ora l' incertezza, in cui esser debbono i Medici nello stabilire quali sieno le vere marce, e serva per incoraggiare i Clinici a mettere in uso ne' casi dubbiosi queste osservazioni, onde non restino ingannati dall' apparenze sì ne' prognostici, come ancora nelle cure. Maggiori ancora esser potrebbero le conseguenze, che da questa serie d' osservazioni ritrar si potrebbero, ma ciò riserviamo, allorchè con maggior numero d' esperienze ripetute se ne darà fuori la continuazione.







A. Cingolo. B. Ferita nel Pene. C. Maniglie della giara. D. Giara.



